

Né i comunisti né Eltsin Voto Yavlinskij

JELENA BONNER

SEMBRA CHE la Russia abbia di fronte una scelta terribile domenica 16 giugno: decidere tra il non-bene e il male. Da una parte il presente mutilato delle sue migliori ambizioni, dall'altro il passato con il suo carico di menzogne. Ma è proprio vero che siamo condannati a una soluzione strettamente bipolare, manichea, in bianco e nero? Oppure si tratta di un contrasto artificioso? Sono incline a credere che sia una collusione-artificio, che essa sia stata imposta alla società e che venga fortemente alimentata sia dai mass media che dall'élite intellettuale della Russia. Mi vogliono convincere che soltanto Eltsin potrebbe contrastare la minaccia di un restauro rappresentata da Zjuganov e dal suo blocco. Ma nella nostra società c'è una fascia di persone abbastanza numerosa ed ampia le quali, per motivi differenti, non possono e non vogliono votare né per Zjuganov né per Eltsin. E io faccio parte di queste persone. Perché? È semplice. A Eltsin vengono imputati errori economici ma io credo che il suo maggior peccato sia stato la guerra di Cecenia.

Una guerra che dura ormai da un anno e mezzo, una guerra atroce, iniqua, una guerra in cui i soldati russi e una parte del corpo ufficiali non sanno per che cosa combattono, capiscono l'ingiustizia del conflitto ma si fanno inghiottire dal tritacarne che sputa sangue per vendicarsi magari per i compagni morti oppure per la propria sorte che li ha obbligati a prendere parte a questa opera ignominiosa. Questa guerra si tramuta per la Russia nella umiliazione morale e a ben vedere nell'infamia. Non sono stati i ceceni a venire in Russia con la spada, ma la Russia è andata in Cecenia. Dando anche uno sguardo rapido alla storia della Cecenia si fa presto a capire che essa non ha mai firmato impegni nei confronti della Russia e che il suo popolo si è sempre ribellato contro l'unificazione. Ai tempi di Stalin la vicenda è finita con la deportazione totale del popolo ceceno ed i legami tra la Cecenia e la Russia non si sono

SEGUE A PAGINA 2



Tenta di scappare l'ex nazista Hass Il teste-chiave contro Priebeke minacciato dai camerati

ROMA Improvvisa e drammatica svolta, ieri mattina, al processo contro Ench Priebeke per la strage delle Ardeatine. L'ex maggiore delle SS Karl Hass, convocato per un faccia a faccia con l'imputato, all'alba è volato giù dalla finestra dell'albergo che lo ospitava. Tentava di fuggire per non deporre. Ora è ricoverato, per la frattura del bacino e di alcune costole all'ospedale militare del Celio. Mercoledì prossimo, il Tribunale si trasferirà nelle corsie del nosocomio per ascoltare la deposizione. Nei giorni scorsi Hass, che ha 84 anni e che ha vissuto anonimamente per molti anni in Italia, in una serie di interviste, aveva accusato Priebeke di aver personalmente formato le liste degli antifascisti e degli ebrei da massacrare alle Ardeatine. Non solo Priebeke - sempre secondo Hass - aveva attirato in un tranello

Mafalda di Savoia, poi finita in un campo di sterminio dove era morta. Karl Hass aveva anche accusato Priebeke di avere ordinato la fucilazione del sindacalista Bruno Buozzi e di tredici suoi compagni. Intorno al giallo della tentata fuga del superestimone, si sono subito scatenate ipotesi gravissime. Qualcuno lo aveva minacciato perché non deponesse? O c'era stato un vero e proprio tentativo di liquidare l'ex maggiore delle SS? Le indagini della polizia sono subito iniziate. Lo stesso Hass, interrogato in ospedale dal giudice militare Intelsano, ha detto: «Ho commesso una sciocchezza», parlando anche di «falsi amici» e di tentativi di strumentalizzarlo. Dubbi e interrogativi sono, comunque, tutt'altro che sciolti. Tanti misteri sui giorni dell'occupazione nazista di Roma non sono mai stati chiariti

Wladimir Settellini
A PAGINA 7

Scalfaro chiede di accelerare sul federalismo

Prodi avverte Bossi «Non permetteremo alcuna illegalità»

ROMA «Quello di Bossi è un atto di disperazione» dice Romano Prodi a chi gli chiede un commento sulle ultime dichiarazioni di Umberto Bossi. «Sconfitto politicamente - aggiunge il presidente del Consiglio - tenta nelle piazze ciò che non gli è riuscito in Parlamento». E Prodi conclude con un avvertimento a Bossi («in ogni caso non sarà consentito alcuno sconfinamento nell'illegalità») ed una implicita risposta alla sollecitazione del Presidente della Repubblica Scalfaro («entro poche settimane presenteremo un progetto di riforma dello Stato per un federalismo forte»).

Scalfaro, dalla Polonia, ha affrontato nuovamente, infatti, il tema della Lega e dell'unità nazionale: «Il due giugno - ha detto - ho sollecitato Governo e Parla-

mento» poiché ora «è possibile passare alle realizzazioni» dopo 15 anni di studi e dibattiti. A Prodi e Scalfaro risponde il leader della Lega in una intervista a L'Unità. «Scalfaro? Prodi? Bene - dice Bossi. Tutto quello che si muove è bene». Così Bossi ha accolto ieri prima del comizio serale di Mantova (che poche ore prima aveva accolto un'altra manifestazione con Gianfranco Fini che ha attaccato duramente la Lega) le dichiarazioni sul federalismo del presidente del Consiglio e del capo dello Stato. «Solo chi sta fermo è nemico della Padania», ha aggiunto Bossi che sulla possibilità di concedere una delega al governo dice: «Siamo favorevoli, ma attenzione: prima di concederla vogliamo vedere se sotto c'è il trucco...».

Carlo Brambilla Walter Dondi Vincenzo Vasile
ALLE PAGINE 3 e 4

LA VOCE DI Nando Martellini è tornata nelle nostre case riportandoci a tempi lontani, a periodi di euforia sportiva. Nonostante l'antefatto eccessivamente lungo, grazie allo speaker della più gloriosa tradizione calcistica, si è riusciti ad entrare in tempo massimo (erano le 21,20) nel vivo di una competizione che se non era proprio vera, aveva almeno tutte le intenzioni di sembrarlo. È la volontà la dote più rilevabile nella squadra dei politici, la tenerezza è la sensazione più diffusa sugli spalti e nelle case: i cantanti sono nettamente superiori per affiatamento e per atletica. Ma non ci va di infierire (e d'altra parte abbiamo visto Fini esultare per il goal di D'Alema). Sì, è molto facile nonizzare, con maggiore o minore leggerezza,

E Fini esulta per D'Alema

ENRICO VAIME

su queste iniziative filantropiche quando poi c'è un risvolto televisivo, le unghie dei telegiuristi, anche di quelli part-time, si fanno più aguzze. Sembra di capire che, per alcuni, si può partecipare a manifestazioni benefiche: purché il tutto avvenga lontano dalle telecamere. Ora è facile constatare che esiste una corrente di pensiero che crede nella correttezza di ogni azione, anche la più generosa, se questa si trasferisce in video. Ci risulta faticoso condividere questi giudizi influenzati da qualcosa che sa di preconcetto antico. Il teleschermo è volgare e quindi involgarisce qualunque cosa (ma andiamo!) E in più si

SEGUE A PAGINA 2

Ma chi ha detto che l'America è efficiente?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK L'America è un paese che funziona piuttosto male. Parlo di quell'insieme di servizi che da noi si chiamano servizi pubblici, e che negli Usa sono in gran parte privatizzati. Sono quasi tutti ad un livello di efficienza e di qualità decisamente inferiori rispetto agli standard italiani. Prima di fare queste affermazioni ci ho pensato un po'. Vivo in America ormai da due anni e sulle prime pensavo di incorrere in inconvenienti casuali. Invece no: si tratta di inconvenienti sistematici.

A PAGINA 2

Paura del contagio, chi può porta via i bambini. Ressa alle farmacie

Fuga da Reggio Calabria Per il virus niente più scuola

REGGIO CALABRIA Cresce la paura in città e chi può porta i bambini lontano dal pericolo dell'encefalite virale. Chi non può tiene i bimbi chiusi in casa. Un quarto caso: Lorenzo, tre anni, compagno di classe di Salvatore, la prima vittima del virus. I medici «si salverà». Ma ormai è ufficiale: a Reggio c'è un «focolaio», dice uno degli inviati di Rosy Bindi. E intanto il sindaco Italo Falconi ha emesso una ordinanza con la quale proroga fino a martedì la sospensione dell'attività didattica in tutte le scuole. L'amministrazione ha invitato tutti i cittadini a rispettare le ordinanze, chiedendo alla cittadinanza di gettare i rifiuti nei cassonetti

ALDO VARANO
A PAGINA 10

Interrogati a Milano Davanti al pool Berlinghi e Federici

MARCO BRANDO
A PAGINA 10

NINO MANFREDI
STEFANIA SANDRELLI
-7-
SABATO 15 GIUGNO
C'ERAVAMO TANTO AMATI

Polemica sul tunnel a Castel Sant'Angelo

Lite Rutelli-governo «Babele sul Giubileo»

ROMA «Questa è una Babele, deve intervenire Prodi». A far perdere la pazienza al sindaco di Roma, Francesco Rutelli, è stata una nota diffusa dal sottosegretario al ministero dei Lavori pubblici, Antonio Bargone, nella quale si annunciava che è stata richiesta, dal ministero stesso, una alternativa progettuale per il tracciato ideato dal Comune di Roma, per quanto riguarda il sottopasso di Castel Sant'Angelo. Poche parole, ma il sindaco è sbottato, con una dichiarazione di fuoco: «Da alcune settimane è esplosa una vera e propria Babele sulla pre-

parazione del Giubileo. Il primo che si sveglia, spara a zero e spesso a vanvera, senza alcun rispetto per la dignità di questo grande evento spirituale, né per il lavoro serio e difficile che si sta realizzando». Bargone ha replicato sottolineando che lo scopo delle immediate iniziative adottate è «di non lasciare nulla d'intentato perché l'opera possa essere realizzata in tempo utile», e che ogni sforzo sarà compiuto per definire le opere realizzabili per il Giubileo, in spirito di collaborazione e reciproca consultazione con il Comune di Roma».

RINALDA CARATI
A PAGINA 6 E IN CRONACA

ANTINORI

Come vincere la sterilità

Il 18 per cento delle coppie non è in grado di procreare. Ma, grazie alle attuali tecniche di riproduzione assistita, molte di loro possono avere ugualmente figli.

CARMENITA EDITORE

CHE TEMPO FA
Le lucciole

IN CAMPAGNA e sulle colline sono tornate, a milioni, le lucciole. Le lucciole che Pasolini vide sparire, e se ne intristì al punto di considerare gli uomini fottuti per sempre. L'altra notte ho svegliato i miei bambini perché le vedessero. Con i loro pigiamini disneyani, da figli dei consumi, sono rimasti sbalorditi, in piedi ai margini del buio, davanti al miracolo del suolo scuro che diventa firmamento, come un cosmo capovolto. Forse pensavano di sognare. Un film di Spielberg, al confronto di quella scena, è un bando antidepressivo in pillole. Chiarisco per i tanti che stanno facendo l'elenco dei Nuovi Ottimisti di Regime, non ho detto ai miei figli che la ricomparsa delle lucciole è merito del governo. Anzi, non gli ho detto proprio niente. Bisognerebbe più spesso dire niente, e limitarsi a guardare. Ci sono momenti così ben conclusi, così brevi e chiari, che sarebbe bene tenerli fuori, per contratto, dai nostri affanni critici. Lucciole lucciole lucciole per tutti. E basta

[MICHELE SERRA]

HASS HA CAPITO COME FUNZIONANO LE COSE IN ITALIA
IN CASO DI STRAGE LA VERMA' SALTA SEMPRE DALLA FINESTRA

Gian Antonio Stella

Schei

Dal boom alla rivolta: il mitico Nordest

Storie di uomini, paesi, aziende e di un miracolo pagato a caro prezzo. Viaggio nelle regioni più ricche e più arrabbiate d'Italia

Pagine 288, Lire 26.000

Baldini & Castoldi

■ CRACOVIA Proposta alla Federazione della stampa di una borsa di studio speciale in giornalismo per la signorina Agnesza Letochina. Che ha venticinque anni, è bionda e carina nel suo vestito giallo attillato, frequenta il terzo anno di italoistica presso lo splendido Collegium majus della Università Jagellonica di Cracovia. E ha il merito di aver sfondato ieri mattina il muro di malmostoso riserbo e rapsodiche esternazioni dietro il quale Scalfaro ha scelto finora di trincerarsi a proposito della escalation secessionista della Lega. La ragazza gli ha fatto Pronunciare per la prima volta una parola forte: «scissione». E ha ottenuto l'annuncio esplicito di una linea double face - bastone e carota - nei confronti delle spinte centrifughe. Ha il merito, la studentessa di essersi alzata in piena aula magna per rivolgere al presidente italiano in visita una domanda semplice semplice: «Ma la Lega minaccia, o no, la democrazia italiana?».



Discorso sulle autonomie all'Università di Cracovia

«È ora di farle queste riforme» Scalfaro sprona il governo

Scalfaro a Cracovia pronuncia per la prima volta la parola «scissione» a proposito della Lega. Che invita, però, a riflettere sugli approdi già raggiunti nella Costituzione e in Parlamento dalla battaglia autonomistica. Ammette: si tratta di articoli scarsamente applicati, di una politica troppo lenta. Ma ora «è possibile passare alle realizzazioni», dopo 15 anni di studi e dibattiti parlamentari. «Il due giugno ho sollecitato Governo e Parlamento».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

aggiunge con circospezione eufemistica - che «la politica non sempre è rapida». Però: è pure vero che «il tema del federalismo viene dibattuto da tanto tempo, e non è mai stato contestato da nessuno».

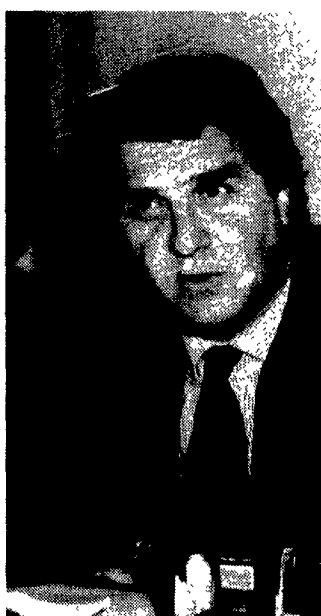
E ora? Adesso, stando attento alle parole, emerge «posizioni che chiedono un'autonomia ancor maggiore». Soltanto questo? «È anche vero che quei discorsi hanno toccato un'eventuale possibilità di scissione». Scissione. Eventuale. Possibilità. Ma è solo un accenno, appeso in mezzo a un intervento che ha l'apparenza di una lezione. A Scalfaro ieri premeva soprattutto ricordare che «ancora nella passata legislatura l'impegno a 360 gradi, universale, del Parlamento ha prodotto un

orientamento verso il decentramento molto marcato, per un'autonomia che sia veramente tale». Conclusione: su questa base - ovvero sulla piattaforma delle proposte agli atti del Parlamento - «c'è la possibilità di passare alla fase della «realizzazione».

Perciò: «Riforma della struttura dello Stato». Capitolo impegnativo, di quella estemazione del due giugno, che cinque giorni dopo Scalfaro torna a compilare. Offrendo un'interpretazione autentica ancor più netta di quanto non fosse sembrato: è stato, quel discorso davanti alle Camere in seduta congiunta e alle rappresentanze vive del Paese - spiega - «una sollecitazione al governo e al Parlamento» perché quella ri-

forma, ormai sempre più urgente, «faccia sintesi tra una vera autonomia e una vera unità». Conclusione: «Con la buona volontà si può arrivare a buoni risultati».

Altre domande degli studenti: con la politica si può cambiare il mondo? No, le rivoluzioni non rientrano nell'orizzonte ideale del cattolico Scalfaro. Che vuol semmai «testimoniare quotidianamente, senza «gettare la spugna» la sua fedeltà ai valori di libertà, giustizia, coerenza, lealtà. Chi vuol sconvolgere il mondo va incontro, invece, a troppe disillusioni, che poi fanno dire: «Mi dichiaro fallito, mi ritiro». Anche se ai diplomatici e conservatori Scalfaro capita ogni tanto - confessa - di aver l'impressione di colmar d'acqua «un canestro» sfondato. La metafora si presta agli stop and go dell'altalena leghista. Ma in cinquant'anni di vita politica, il presidente ne ha viste tante di analoghe dispute, arenarsi di fronte al compromesso giusto. E scandisce di fronte agli studenti polacchi, affascinati: «Bisogna essere ottimisti». Letto in questa chiave è uno slogan meno retorico di quanto sembra. E che lo Scalfaro Gran Garante e Gran Mediatore sembra avere ormai adottato come passe partout e bandiera del suo settennato.



Giorgio Fossa, in alto Scalfaro con i presidenti polacco e austriaco

Milano: il sindaco Formentini licenzia due assessori

La secessione per ora manda in pezzi la giunta di Milano: il sindaco Marco Formentini ha licenziato l'assessore al bilancio Marco Tordelli, che ha chiesto le dimissioni del suo collega di giunta all'Ambiente Walter Ganapini. Ma Formentini, tra l'assessore di stretta fede leghista Tordelli e l'esterno Ganapini ha scelto il secondo, liquidando il primo: «È fuori di testa». Formentini aveva appena recuperato Ganapini smorzando la sua adesione al secessionismo bossiano. Proprio questo non ha gradito Tordelli: «Ganapini non può imporre la linea alla giunta leghista».

I «giovani» a S. Margherita

Gli industriali «Bossi e Prodi sotto esame»

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

■ S. MARGHERITA LIGURE Gli industriali sono preoccupati per le uscite di Bossi, ma non credono che il leader della Lega riuscirà a fare la secessione. Non credono neppure che il governo Prodi, al quale pure hanno dato credito, riuscirà a portare l'Italia nell'Europa di Maastricht. È il risultato di un sondaggio improvvisato nella platea del convegno dei Giovani Industriali Agli imprenditori sono state fatte due domande. La prima: credete che Prodi riuscirà a portare l'Italia in Europa? Il 60% ha risposto no. La seconda: Bossi riuscirà a fare la secessione? Il no è salito al 90%. «Bossi - ha commentato la presidente dei giovani industriali Emma Marcegaglia - non ce la farà a fare la secessione e non credo neppure che la voglia».

E tuttavia la preoccupazione c'è. E c'è la richiesta al governo perché faccia presto. Dagli industriali - giovani e vecchi - l'appello è pressante. Lo ha fatto da Bergamo il presidente dei senior Giorgio Fossa. Lo ha ripreso a S. Margherita Ligure Emma Marcegaglia. Ha detto il presidente della Confindustria: «Se il governo riuscirà nei prossimi giorni, non nei prossimi mesi, a dare segnali sensibili di sburocrazia allora si riuscirà a calmare la situazione. Se questo non verrà fatto il problema difficilmente sarà superabile. Non dico che si arriverà alla secessione, ma sicuramente ci saranno problemi forti».

Accanto alla preoccupazione la condanna per chi, come la Lega, pensa di risolvere i problemi aggravando le tensioni e proponendo divisioni. «Capisco i motivi della protesta - ha detto ancora Fossa - ma condanno chi esaspera animi già fortemente esasperati. Le soluzioni che il governo deve adottare sono in qualche modo semplici: rilancio degli investimenti in infrastrutture e federalismo fiscale».

Un appello al federalismo è venuto anche da Emma Marcegaglia che ha invitato a non condannare, ma a «capire» perché il federalismo «è l'unica via per tenere unito - ha detto - un paese come il nostro formato da realtà locali diverse». Ed è per i giovani industriali una cosa assai concreta, o meglio, un insieme di cose, di provvedimenti, di atti che in verità dal mondo imprenditoriale vengono richiesti già da qualche tempo. Intanto il federalismo fiscale, poi la semplificazione del sistema fiscale e della pubblica amministrazione. E infine naturalmente la flessibilità «legittimando - ha detto Emma Marcegaglia - tutte quelle forme di lavoro atipico che sono utilizzate ovunque e che hanno creato effettivi nuovi posti di lavoro».

In attesa delle decisioni collegiali che il governo prenderà molto probabilmente domani, dopo l'incontro con la maggioranza, alle preoccupazioni e alle richieste degli imprenditori ha risposto il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, intervenuto al convegno di S. Margherita Ligure. «Si tratta di farlo il federalismo - ha detto Bersani - stiamo occupandocene con convinzione».

Per il ministro questo è uno dei punti fondamentali di intervento di uno Stato che vuole aiutare in modo nuovo le imprese. L'unità del paese - ha detto Bersani - deve essere rilevata con i fatti piuttosto che con le parole. Ci sono al nord - ha detto - pensieri positivi di forte modernizzazione. Ma nel nord c'è anche un altro pensiero «regressivo e localistico». «È l'idea - ha detto Bersani - di un nord fatto di nord est, nord ovest e perfino nord cispadano. È il rifiuto di opere come il quadruplicamento ferroviario, è l'ammiccamento alla rivolta fiscale, è l'impulso ai mercati diseguali, a cominciare da quello del lavoro nelle diverse aree del nord, è il rifiuto di modelli di concertazione fra i soggetti in nome di riti paternalistici». Questo nord - ha detto Bersani ai giovani industriali - si allontana dall'Europa e regredisce.

Scettici sulle proposte fiscali, solo da Rifondazione un'apertura sui prefetti

Emergenza Lega? I partiti non ci credono

LETIZIA PAOLOZZI

TRE DOMANDE AI PARTITI

- 1) Siete favorevoli all'abolizione delle prefetture?
- 2) È giusto trasferire il gettito delle imposte dirette alle Regioni?
- 3) Con le sue posizioni la Lega pone un problema di emergenza politica?

3) Una risposta emmerzialista, sarebbe «carburante per la Lega». Anche se non vanno sottovalutati il diktat contro i prefetti o «la gravità di un gesto» come la cacciata dei giornalisti da Pontida. «Sta a noi essere determinati nella battaglia culturale. Manifestaremo non contro la Lega ma per un federalismo solidale, un po' come avvenne 15 anni fa con il pacifismo».

PIETRO FOLENA, PDS.

1) «No, perché i prefetti, almeno per un lungo periodo, rappresentano un punto di raccordo tra lo stato periferico e quello centrale; si, invece, «a un forte spostamento di poteri» per evitare «ogni forma di dominio del centro sulla periferia».

2) No. Piuttosto, si può immaginare un federalismo fiscale che unifichi i prelievi in un'unica tassa locale, regionale (la questione, d'altronde, è allo studio nella commissione Gallo) mentre un'altra parte del prelievo dovrebbe servire allo stato centrale per un equilibrio delle sperequazioni tra regione e regione, per tenere ferma la stella polare della solidarietà.

di chi si mette a inseguire la Lega «sul suo stesso terreno» affermando che Umberto Bossi «esprime in forme sbagliate esigenze giuste».

ERSILIA SALVATO, RIFONDAZIONE.

1) «La nostra elaborazione punta, da tempo, a una decisa riforma dello Stato, dando pieni poteri alle autonomie locali e con lo smantellamento di quelle strutture che stavano a garanzia del centralismo». Insomma, in questo e «solo» in questo quadro, la figura del prefetto va superata.

2) Il fisco risponde a un patto che i cittadini fanno con lo Stato. Dunque equità e eguaglianza rispetto al prelievo tra tutti i cittadini; trasferimento di alcune imposte alle Regioni, ai Comuni, diminuzione generale nel numero dei tributi, accorpamento, «ma non va dimenticato l'equilibrio tra Regioni forti e deboli».

3) «Vogliamo un forte rilancio delle autonomie locali e regionali, con una forte valorizzazione della Costituzione. Detto questo, le scorciatoie emmerzialiste sono

inefficaci. Finora, c'è stato solo un richiamo all'ordine a parole (da parte di Violante, di alcuni esponenti della destra); inadeguata, invece, resta la riflessione culturale. Non sappiamo spiegarci il perché di tanta frammentazione».

ANTONIO MARTINO, FORZA ITALIA.

1) «Non c'è nulla in sé di eversivo, nel sostenere che si possa fare a meno dei prefetti. Inaccettabile è, piuttosto, il come viene presentata la questione». La Lega poteva, attraverso i suoi parlamentari, proporre una seria riforma delle prefetture. E poi i prefetti, magari, non sono più funzionali a questa società, ma non è accettabile che si pretenda di sfrattarli «in quanto simbolo dell'Italia unita».

2) Il discorso andrebbe approfondito perché contiene un aspetto «giusto» e uno «sbagliato in partenza». Sbagliato sarebbe considerare possibile realizzare una maggiore autonomia in materia fiscale senza riformare gli Enti locali. Troppi sono i livelli di governo locali e al-



Sostenitori leghisti

Paolo Tre/Agf

cuni di quei livelli, per esempio le Regioni, «si sono strutturati in modo poco efficace». Vanno quindi «riformati» prima di decidere quanto spetta al centro, quanto alla periferia. L'aspetto giusto, al contrario, è quello contenuto nella miglior tradizione del federalismo di altri paesi, i quali accordano le decisioni di spesa e di prelievo per evitare una loro deviazione attraverso istituzioni diver-

se.

3) No a «soluzioni affrettate. Piuttosto, bisogna fare e fare bene». Sarebbe grave il ripetersi, con la Lega, dell'«embarrassons-nous», della «union sacrée», della solidarietà nazionale degli anni di piombo. Significherebbe che «tra Roma-Polo e Roma-Ulivo, non esiste distinzione».

GIULIO MACERATINI, AN.

1) Un collegamento tra lo stato centrale e le autonomie provinciali è necessario, quindi «no» all'abolizione dei prefetti. D'altronde, a livello provinciale, occorre «un minimo di omogeneità della pubblica amministrazione».

2) Per lo stemmato campo delle imposte: «Un tempo erano sia centrali che comunali. Sono abbastanza anziano da ricordare l'imposta di famiglia. Fu abolita perché agevolava i cittadini a seconda del loro colore politico». La previsione del dirigente di An è che saranno le Regioni a aver un ruolo forte quanto al trasferimento delle imposte dirette e poi «i Comuni» si accorgeranno di essere vessati dalle Regioni. La virtù stando nel mezzo, «il livello più giusto mi sembra quello intermedio, regionale». Comunque, il romano Maceratini definisce il Nord «quello delle panche piene». Solo chi ha la pancia piena, pretende «meno tasse e più ordine pubblico».

3) «Avrei capito una reazione immediata delle procure della Repubblica. Poggiando sul 241 (articolo del Codice penale su: Attentati contro la integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato, ndr), sarebbe stato un procedimento facilissimo». Ahimè, le procure hanno perso il treno. Mentre avanza il processo di disgregazione dell'unità nazionale. Adesso, che lo Stato faccia «la sua parte. Solo se gli ospedali, le poste funzionano, si può rispondere a quanti hanno nostalgia dell'impero asburgico».

La questione Lega non deve minare il bipolarismo italiano

ENZO ROGGI

Si è aperta una seconda fase nel rapporto tra la Lega e l'insieme dello schieramento politico nazionale dopo l'altalena dei due anni trascorsi. Benché non sia scontato che questa nuova fase si concluda con una totale e irreversibile rottura, quello che si profila è uno scenario di contrapposizione. Così ha scelto Bossi secondo un calcolo di facile lettura. Dopo l'esperienza del governo tecnico di Dini, durante la quale la Lega sembrò aver accettato il terreno dell'incontro tra le forze autenticamente federaliste usufruendo anche di una generosa considerazione da parte della sinistra, è venuta la scelta di non allearsi con l'Ulivo nel voto del 21 aprile. L'obiettivo evidente era quello di accrescere qualitativamente la rendita di posizione del Carroccio fino ad assumere il ruolo di ago della bilancia nella quasi certezza che né l'Ulivo né il Polo avrebbero conseguito una maggioranza autosufficiente. Ma quest'ultima circostanza non si è verificata, e su questo lato la strategia di Bossi ha subito una sconfitta. Ma a questa sconfitta politica ha corrisposto un notevole successo elettorale nel Nord-est. Bossi, cioè, si è trovato tra le mani un esercito più numeroso a cui mancava però un'adeguata strategia. È a questo punto che viene concepita la svolta: sbarazzarsi di ogni obiettivo e parola d'ordine nonché d'ogni comportamento esteriore che alludessero al confronto, al dialogo, al compromesso: via il federalismo sostituito dall'indipendenza, via il riformismo sostituito dalla secessione, via il lavoro dentro il Parlamento sostituito con l'agitazione contro il Parlamento. La tattica degli atti unilaterali, la simbologia della separazione e della disobbedienza carbonara, le assurde ingiunzioni a Roma padrona sono gli ingredienti con cui si cerca di estremizzare un'emergenza con tanta più efficacia in quanto i mezzi di comunicazione non possono trascurare la clamorosa novità mentre le autorità non possono non esternare allarme. L'argomento, di ordinaria democrazia, secondo cui la Lega non è abilitata a parlare a nome del Nord perché, anche lì, è forza di minoranza non scuote più di tanto il capo del carroccio che, anzi, ne trae alimento al carattere dissolutore del suo movimento, al suo essere estraneo ai criteri e agli stili dell'ordinaria battaglia politica. Ed è questa, appunto, la seconda fase.

Di fronte alla quale autorità statali, governo e forze politiche hanno dovuto accelerare un'assunzione di giudizio e di responsabilità. Credo si possa dire che complessivamente si è trattato di prese di posizione giuste perché associano la denuncia e l' ammonimento con il rifiuto dell'allarmismo, la confutazione delle parole e degli atti della Lega con l'apprestamento di importanti atti di governo nel senso del federalismo, la severa affermazione dell'ordine legale con la promozione del dialogo e dell'iniziativa politica verso le popolazioni del Nord. Il binomio riforme-politica è la risposta giusta. Ma non saremmo realisti se non riconosciamo che esso rimanda ad un problema di non facile gestione: il problema di salvaguardare, nel momento in cui si conduce un'azione convergente delle forze politiche che si richiamano all'unità nazionale, l'essenza della democrazia bipolare. A ben vedere il danno più grave che un'errata conduzione di questa battaglia può provocare è di cadere nella trappola bossiana di ridurre il processo politico allo scontro Lega-Roma. Il nostro giovane e incerto bipolarismo, con annessa pratica dell'alternanza, rischia di essere turbato dal «terzo fattore» inducendo la caduta delle distinzioni, la sostituzione dei reali discriminanti tra uno schieramento e l'altro con un obiettivo emergenziale, il risorgere di trasformismi (non è forse vero che la Lega stessa si proclama forza di centro?).

Fermo restando ciò che spetta fare al governo, come governo di tutti gli italiani, l'iniziativa delle forze politiche non può rispondere al criterio del fronte unico ma a quello del fare ciascuno la «propria» parte. Tutti sappiamo quanto sia stato complesso, sofferto, contraddittorio e differentemente interpretato il processo di identità e unità della nazione. Tutti sappiamo, comunque, che esso va rielaborato nelle condizioni della mondializzazione economico-informativa e della sovranazionalità politico-militare. Il principio irrinunciabile di unità nazionale ha una sua storicità che oggi si concretizza nelle idee di riforma dello Stato. È culturalmente e politicamente difficile immaginare che il Pds e An nutrano di eguali motivazioni e di eguali contenuti quel principio, pure comune. La sinistra ha un suo specifico ruolo nella battaglia contro l'agitazione separatista non solo perché è forza di governo (e dunque ha l'obbligo e i mezzi per produrre decisioni positive) ma perché solo essa ha gli argomenti e la forza per ripristinare un'egemonia democratica e unitaria nelle valli leghiste. È essa che incarna una lettura moderna (né nazionalista né cosmopolita) dell'unità nazionale, tale da rispondere contemporaneamente all'autogoverno democratico delle popolazioni, al vincolo solidale di cittadinanza, all'apertura verso la dimensione europea. È essa che può parlare credibilmente a quegli strati popolari, tra i quali in passato ha perduto pezzi di consenso ma che appartengono al mondo del lavoro, per restituire loro la consapevolezza della propria autonomia ideale e sociale e con ciò liberarli dall'ambigua ideologia trasversale del leghismo etnico e separatista. A ben vedere questa battaglia non è un inedito storico per la sinistra se è vero che il suo vanto storico è di avere, sulle ceneri del fascismo, coniugato l'emancipazione sociale con l'idea di nazione. In condizioni molto meno drammatiche e di fronte a un problema meno grave ma non meno complesso, essa deve saper assolvere ad eguale funzione.



Piazza San Pietro, in basso Rutelli e Di Pietro

Piero Pompili

«È Babele, intervenga Prodi» Rutelli sul Giubileo polemizza con Bargone



Progetti per Giubileo: ieri il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha perso la pazienza, e ha chiesto a Prodi di intervenire con urgenza. Il problema è la definizione del tracciato per il sottopasso di Castel Sant'Angelo, una delle grandi opere per il 2000. Il Campidoglio si è sentito ingiustamente messo sotto accusa da una nota con la quale il sottosegretario ai lavori pubblici Antonio Bargone annunciava la messa allo studio di una terza ipotesi progettuale.

RINALDA CARATI

ROMA «Questa è una Babele, deve intervenire Prodi». Ha perso la pazienza, il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, grande tessitore della delicatissima rete fatta di opere e progetti che deve mettere la capitale in grado di affrontare degnamente l'appuntamento del Giubileo del 2000.

È sembra davvero sempre più ingarbugliata, la matassa. Ieri, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata una nota diffusa dal sottosegretario ai lavori pubblici, Antonio Bargone, nella quale si annunciava che è stata richiesta,

dal ministero stesso, una alternativa progettuale per il tracciato «ideato dal Comune di Roma», per quanto riguarda il sottopasso di Castel Sant'Angelo. Poche parole, ma il sindaco è sbottato, con una dichiarazione di appena sei righe, tutte di fuoco: «Da alcune settimane è esplosa una vera e propria Babele sulla preparazione del Giubileo. Il primo che si sveglia, spara a zero e spesso a vanvera, senza alcun rispetto per la dignità di questo grande evento spirituale, né per il lavoro serio e difficile che si sta realizzando. Credo che Palazzo Chigi debba

convocare immediatamente una riunione di coordinamento per chiarire chi si occupa di cosa, in che modo ed entro quali tempi ed evitare che progetti tecnicamente assai complessi vengano affrontati in un confuso dibattito in sede politica».

Non è servito a calmare Rutelli nemmeno un secondo comunicato, diffuso, nel pomeriggio, ancora dal sottosegretario Bargone, incaricato da Di Pietro di seguire le problematiche del Giubileo. Il sottosegretario precisa che «da parte del ministero non si è voluto addossare alcuna responsabilità al Comune di Roma in ordine al progetto per il sottopasso di Castel Sant'Angelo», e che la segnalazione del ministro, è solo «una presa d'atto di perplessità e obiezioni avanzate in una puntuale relazione dal ministero dei beni culturali e dal provveditorato alle opere pubbliche del Lazio». Bargone continua sottolineando che lo scopo delle immediate iniziative adottate è «di non lasciare nulla d'intentato perché l'opera possa essere realizzata in tempo

utile», e che ogni sforzo sarà compiuto per definire le opere realizzabili per il Giubileo, in «spirito di collaborazione e reciproca consultazione con il Comune di Roma».

Il Campidoglio, però, non ammorbidisce le sue posizioni. Sono state proprio quelle parole, che attribuiscono al Comune la responsabilità di un progetto «di difficile realizzazione», e che «anzi sembrerebbe quasi impossibile da realizzare nei limiti di tempo prestabiliti» a rendere le cose difficili. Perché, spiegano in Campidoglio, quel progetto non è del Comune. Cioè: tutti concordano nel dire che la città ha un gran bisogno di quel sottopasso. Servirà ad alleggerire l'enorme pressione dell'affluenza nel 2000 in una parte della città dove insistono San Pietro e il Tevere, oltre a Castel Sant'Angelo. Ma il progetto ora contestato, quello che prevede che il tunnel passi alle spalle dello storico castello, ribadiscono in Campidoglio, è stato affidato al Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, cioè a un ufficio regionale del ministero dei Lavori pubblici, che

lo riteneva la soluzione giusta sulla quale lavorare. Adesso - ripetono in Campidoglio - non si può scaricare la responsabilità sulle spalle del Comune, che, tra l'altro, sulla faccenda, aveva un'idea diversa: fare passare il tunnel lungo le banchine del Tevere. Ora, infatti, la «terza proposta» è quella di incanalare il traffico in una galleria che dovrebbe aprirsi sotto il fiume: ma non è una idea nuova. Il Soprintendente all'Archeologia romana, Adriano La Regina, ieri, definendo «intelligente» la proposta, ha ricordato che «non è la prima volta che diciamo che il passaggio sotto il Tevere sarebbe meno problematico».

Oltre alla questione specifica del sottopasso, nella reazione del Campidoglio c'è però un aspetto di natura più generale. Si sottolinea, infatti, che tanto si è parlato del Giubileo, in questi ultimi tempi, ma solo come di un grande affare; qualcosa di sporco, soldi da spartire. Ma è sbagliato identificare il Giubileo solo con le grandi opere: e per affermare questo principio il Comune si dice intenzionato a battersi.

Si vota per la Provincia mentre la disoccupazione giovanile è al 70% Caserta, il Polo teme il ballottaggio

**Domani al voto
2 milioni e 300mila
in 165 comuni**

Domenica elettorale, domani, per 165 comuni oltre alla Provincia di Caserta. Mentre la Sicilia è chiamata alle urne il 16 giugno per rinnovare la sua assemblea regionale. Tra le città dove si vota, oltre Mantova, altri tre capoluoghi: Lodi, Brindisi e Taranto, dove Giancarlo Cito, appoggiato dal Polo, ma senza il Cdu, fa correre «il suo pupazzo».

Tra due settimane il ballottaggio. Complessivamente andranno alle urne circa 2 milioni e 300mila elettori. Si tratterà dunque di un test abbastanza significativo da un punto di vista politico. Anche per la distribuzione territoriale tra importanti comuni del Nord e del Sud. Il Polo punta esplicitamente a cogliere un arvicinato sul 21 aprile. In gran parte si tratta di scadenze straordinarie, come a Mantova, Taranto, Brindisi, Lodi, che sono i comuni più grossi. Certamente il Polo in questa domenica, e soprattutto nella siciliana, temerà di rifarsi rispetto al risultato del 21 aprile.

In Puglia si giocano le partite più significative, perché oltre ai due capoluoghi ci sono altri cinque grossi comuni chiamati alle urne. I Comuni sopra i trentamila abitanti in cui si vota sono Andria, Barietta, Bisceglie, Eboli, Francavilla, Guidonia, Marino, Monopoli, Portici, Segrate, Vigevano, Voghera.

Si voterà solo nella giornata di domenica, e i seggi saranno come sempre aperti dalle ore 7 alle 22. I risultati della tornata elettorale (il ballottaggio è previsto dopo 15 giorni) si potranno conoscere però solo nella giornata di lunedì.

Le operazioni di scrutinio dei voti inizieranno infatti lunedì mattina alle ore 7.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

CASERTA «O vinciamo al primo turno, oppure...». Nel «comitato elettorale» di uno dei candidati del Polo per il Consiglio provinciale di Caserta si fanno i conti sulle possibilità di elezione. Il Polo, candidato a presidente Riccardo Ventre, presenta tre liste, An, Ccd-Cdu, Forza Italia; anche l'Ulivo ha optato su più liste, anche se si riconosce in un solo candidato alla carica di presidente, il dottor De Blasio, sul quale confluiranno i suffragi di ben quattro liste. Accanto ai due contendenti principali si schiera il candidato di Rifondazione, Stefano Milani, e quello dell'Msi di Rauti, De Florio. Il Polo, stando ai risultati delle politiche, dovrebbe far man bassa, visto che ha un vantaggio rispetto al centrosinistra di oltre venti punti in percentuale. Un gap che ha condizionato non poco la preparazione delle liste ed ha impedito in pratica che lo schieramento di centrosinistra si presentasse con un unico simbolo. In campagna elettorale s'è parlato poco dei problemi della provincia, rare le manifestazioni pubbliche e tutte sottovoto. Eppure questa provincia ha un record inaffrontabile: il 68,9% dei giovani al di sotto dei trent'anni è senza un lavoro.

macchinari, distruggere gli impianti perché qualche camorrista vuole il pizzo. La ripresa delle estorsioni, l'attacco alle imprese turistiche, la presenza massiccia di personaggi che solo le forze dell'ordine non riescono a vedere, mandano via anche i più volenterosi. «È una lenta agonia, un lento stato comatoso», raccontano i ragazzi su una piazza di Succivo. I candidati questi problemi li hanno affrontati poco e talvolta male. Eppure uno è stato rapinato mentre distribuiva propaganda elettorale, un altro ha subito minacce, forse perché non aveva allungato qualche mancia come di prammatica, altri si sono visti stracciare o coprire i manifesti. Tutti episodi di criminalità comune, di ordinaria violenza, accettati come se fossero inevitabili.

Così per evitare di essere fagocitati da una indifferenza generale molti candidati hanno scelto il contatto diretto con gli elettori, con incontri nelle case, volantini porta a porta. Tra i più decisi nel cercare un contatto diretto con gli elettori Rodolfo Parisi, del Pds, e Antonello D'Amore, dei popolari. Ma anche gli altri non sono stati da meno.

Più accesa la battaglia elettorale ad Eboli, in provincia di Salerno, dove, il candidato a sindaco Anto-

nio Manzo, si presenta sotto il segno dell'Ulivo, ma deve recuperare anche lui un grande gap rispetto alla destra, circa 25 punti, o Villaricca dove è candidato Nicola Campanile, che tre anni fa organizzò a Bologna, dove era emigrato, i comitati «Vota Antonio» a favore di Bassolino. Anche lui deve vedersela con il Polo, ma come il suo collega ebolitano è riuscito a fare un discorso più organico, riuscendo a discutere dei problemi del suo centro. Poi si vota anche a Portici, ma qui la lotta riguarda due liste e due candidati del centrosinistra che non sono riusciti a trovare un accordo per presentarsi uniti alle urne. È già successo qualche mese fa a Pomigliano, succederà ancora.

Lo sguardo è alle astensioni e ai ballottaggi. I candidati del Polo sono i più spaventati dalla possibilità di doversi confrontare il 24 giugno in un faccia a faccia individuale. Raramente è accaduto che al secondo turno un candidato del Polo abbia vinto rispetto al suo avversario. In Campania in tre anni non è mai avvenuto, neanche quando il centro-destra partiva da vantaggi abissali. Per questo il candidato del Polo cercava di invitare i suoi a fare il «vuoto» al primo turno, e ripeteva con insistenza «o vinciamo al primo turno oppure...».

FANTASMI
DEL PASSATO

ROMA. Improvisa e drammatica svolta, ieri mattina, nella vicenda del processo Priebeke per le Fosse Ardeatine. Uno dei testi chiave, l'ex maggiore delle SS Karl Hass che avrebbe dovuto presentarsi in aula per un faccia a faccia con l'imputato, ha tentato la fuga dall'albergo che l'ospitava ed è precipitato da un primo piano, rimanendo gravemente ferito. Dopo essere stato immediatamente soccorso dagli agenti che lo sorvegliavano, Hass è stato trasportato all'ospedale Santo Spirito e successivamente trasferito al Policlinico militare del Celio. Ha il bacino fratturato e la compressione di alcune costole. Le sue condizioni non sono gravi, ma bisogna tener conto del fatto che l'ex maggiore delle SS, ha 84 anni. Il procuratore militare Antonino Inteliano, l'altra sera, lo aveva interrogato fino alle 20,30 prendendolo anche a verbale. «Hass ha detto più tardi ai giornalisti inteliano... fino a ieri sera era calmo e tranquillo e aveva confermato l'intenzione di voler deporre per dire finalmente tutta la verità sulla strage delle Ardeatine, l'uccisione del sindacalista Bruno Buozzi e l'arresto di Mafalda di Savoia, poi trasferita a Buchenwald dove morì tra grandi sofferenze». E' chiaro, a questo punto, che, l'altra sera o all'alba di ieri mattina, Hass deve essere stato raggiunto, nella stanza d'albergo, da qualche telefonata minacciosa o da un qualche «messaggio», che gli aveva ingiunto di non presentarsi al processo e di lasciare subito Roma. L'ex SS, a questo punto, colto dal panico, sarebbe uscito dalla propria camera, al secondo piano dell'Hotel «Gerber», in via degli Scipioni, completamente vestito. Da una finestra, avrebbe poi raggiunto il primo piano dello stesso albergo, e da una terrazza avrebbe cercato di guadagnare la strada. Karl Hass si sarebbe accinto a quel gran salto di almeno quattro metri, dopo essersi tolto tranquillamente la giacca e averla poggiata su una balaustra. Il volo verso la strada era però finito male e l'ex ufficiale delle SS era rimasto immobile e dolorante alla base di un grande vaso con una palma. Gli agenti di guardia davanti al «Gerber» lo avevano subito soccorso e, appunto, trasferito al Santo Spirito. La notizia di quanto era accaduto, dopo pochi minuti, era subito arrivata al Procuratore militare Inteliano e quindi nell'aula dove stava per cominciare l'importantissimo confronto Priebeke-Hass. Tra i familiari dei martiri, il pubblico in attesa, gli avvocati, gli addetti al Tribunale e i carabinieri in servizio, ci sono stati, ovviamente, grandi momenti di agitazione. Tutti volevano sapere notizie e particolari. A Erich Priebeke, la notizia della tentata fuga del maggiore Hass, è stata data dai carabinieri che erano andati a prenderlo per tradurlo davanti al Tribunale. Il braccio destro di Kappler, più tardi in aula, uscendo dal solito atteggiamento «ingessato» e marziale, si alzerà in piedi e, in perfetto italiano, dirà: «Hass è pazzo. E' proprio pazzo quello. Peggio per lui».

Il maggiore

Ma chi è il maggiore Hass e come era stato rintracciato, nei giorni scorsi, dal Procuratore militare Inteliano? Secondo una dettagliata ricostruzione della Procura militare sugli organigrammi della polizia nazista a Roma, Priebeke lavorava con Herbert Kappler nel famigerato IV reparto, quello della Gestapo di via Tasso, luogo terrificante di tortura e di morte. Quel reparto comprendeva anche tutti gli uomini della «sicurezza» e dei servizi speciali che si occupavano dei militari «badogliani». Il maggiore Karl Hass, invece, era il comandante del VI reparto delle SS e aveva il proprio ufficio presso l'ambasciata tedesca di Roma a villa Wolkonsky. Hass e Priebeke si conoscevano e collaboravano spesso. Nel dopoguerra, come è noto, Priebeke era fuggito dai campi di prigionia di Afragola e Rimini. Poi, con l'aiuto di un alto prelato del Vaticano e forse della famigerata organizzazione neonazista «Odessa», era finito in Argentina, a Bariloche. Qui, era stato scovato da alcuni giornalisti di una catena televisiva americana e riconosciuto per uno dei massacratori delle Ardeatine. Era quindi iniziato tutto il tira e molla per l'estradizione. Finalmente, Erich Priebeke, era stato spedito in Italia e posto agli arresti presso il carcere militare di Forte Bocca. Ovviamente, Priebeke, come tutti i nazisti, si difendeva e si difende, affermando di essere un «si-

Cellula Ss
attiva a Roma

ROMA. Ipotesi, voci e suggestioni sul caso dell'ex maggiore delle SS Karl Hass, volato giù, ieri mattina all'alba, da una finestra del proprio albergo, poco prima di presentarsi a deporre davanti al Tribunale militare di Roma che giudica Erich Priebeke per il massacro delle Ardeatine.

Lo stesso Priebeke, appena estradato in Italia, aveva raccontato ai giudici militari di essersi incontrato a Roma, negli anni '80, con il «camerata» Hass che viveva indisturbato nella Capitale. Come lo aveva rintracciato e attraverso chi? Tra le mille voci corse ieri nei corridoi della Procura militare, c'è anche quella dell'attività a Roma di un vero e proprio gruppo della misteriosa organizzazione «Odessa» che, nel dopoguerra, mise in salvo migliaia di nazisti autori di stragi efferate in tutta Europa. Tra questi, il notissimo Martin Borman. Hass è in grado di raccontare qualcosa su questo gruppo? Oppure conosce precisi e specifici retroscena sulla fuga di Herbert Kappler dall'ospedale militare del Celio, avvenuta il 15 agosto 1977? Una fuga, come è noto, rimasta ancora avvolta dal mistero. Frau Annalise, la moglie di Kappler, ha sempre detto di avere organizzato tutto da sola, ma non ha mai convinto.

Voci

Un'altra voce, tutta da verificare, ha fatto arrivare ai giornalisti notizie sull'incontro romano tra Hass e Priebeke degli anni '80. In quella occasione, ad una cena organizzata negli ambienti nazisti di Roma, i due si erano scambiati «ricordi» e notizie molto dettagliate. Tutto era stato registrato da una telecamera nascosta. Nei giorni scorsi, al processo contro Priebeke, la novità Hass. L'ex maggiore aveva fatto sapere di voler venire a testimoniare. A quel punto, l'altra sera o nel cuore della notte, una voce, forse, aveva informato Hass di quella registrazione che poteva venir fatta recapitare alla Procura militare.

L'ex ufficiale delle SS, nel timore di essere arrestato, aveva deciso la fuga, lasciandosi prendere dal panico. La polizia ha già fatto sapere che l'ex ufficiale nazista, aveva ricevuto, in albergo, solo una telefonata della figlia. Ma, come si sa, se qualcuno voleva far arrivare un qualche «messaggio» al nuovo teste, non c'era che l'imbarazzo della scelta.

L'interrogatorio

Ieri sera, comunque, il Pm Inteliano ha interrogato brevemente Hass, al Celio. L'ex maggiore delle SS ha detto: «Ho fatto una sciocchezza, ma testimonierò ugualmente». Poi ha aggiunto: «Sono stato avvicinato da falsi amici che mi hanno contattato per strumentalizzare le mie affermazioni». Ha detto, subito dopo, il Pm Inteliano: «Come vedete si è trattato di uno stress emotivo. Dunque nessun complotto e nessuna minaccia. Le indagini, sia chiaro, continuano. Se l'ex maggiore non voleva più testimoniare, poteva andarsene, uscendo tranquillamente dalla porta principale dell'albergo. Mercoledì mattina alle 10, l'intero tribunale potrà ascoltare direttamente l'accaduto, dalla stessa voce di Hass».

Sui tanti misteri legati ai terribili giorni dell'occupazione nazista di Roma, il rappresentante della pubblica accusa, non ha voluto pronunciarsi, spiegando che si tratta di «vicende che esulano dal presente processo». Ma davvero quella di Hass è stata semplicemente una sciocchezza? Non sono in molti a crederlo. □ W.S.

Il nazista Hass tenta la fuga
È ferito. Doveva testimoniare contro Priebeke

Era il superteste dell'accusa e ieri mattina avrebbe dovuto essere messo a confronto con Erich Priebeke. Invece l'ex maggiore delle Ss Karl Hass, all'alba, ha tentato di fuggire dall'albergo dove alloggiava ed è caduto nel vuoto. Ora è ricoverato in gravi condizioni. Aveva accusato Priebeke di avere ucciso il sindacalista Buozzi, di avere attirato in un tranello Mafalda di Savoia e di aver direttamente gestito la lista delle Ardeatine. Forse è stato minacciato.

WLDIMIRO SETTIMELLI

gnor nessuno, un ufficiale di scarsa importanza che era stato costretto ad obbedire all'ordine di Kappler. Tra le altre cose, aveva raccontato al giudice per le indagini preliminari Giuseppe Mazzi e al Procuratore militare Antonino Inteliano, di aver sempre viaggiato con il proprio passaporto, senza sapere di essere ricercato per la tragedia delle Ardeatine. Poi aveva aggiunto che era venuto anche a Roma, un paio di volte come turista. In una occasione, aveva anche cenato con l'ex maggiore e camerata Karl Hass che si era sposato con una italiana e che viveva tran-

quillamente nella Capitale. La Procura militare si era allora messa in moto per cercare anche il maggiore Hass. Dalla Repubblica Federale tedesca, le autorità avevano risposto che il maggiore Hass, a loro, risultava ufficialmente morto. Poi il colpo di scena.

Nazisti a Roma

L'ex ufficiale nazista era invece vivo e vegeto e abitava tranquillamente in un paesino del Nord. I giornalisti de «Il Messaggero» riuscivano ad intervistarlo. Le dichiarazioni di Hass risultavano subito di importanza

straordinaria. «Priebeke... affermava l'ex maggiore, non era affatto un ufficiale qualsiasi, ma il braccio destro di Kappler. Non solo: aveva direttamente gestito le liste delle persone da massacrare alle Ardeatine, aveva attirato in un tranello, Mafalda di Savoia che si era recata all'ambasciata tedesca di Roma per poi finire in campo di concentramento». Karl Hass raccontava, inoltre, che Priebeke era così importante da aver par-

tecipato anche alle indagini per rintracciare il rifugio di Mussolini. Infine l'accusa più grave: Era stato Priebeke sempre secondo Hass - a far fucilare il sindacalista Bruno Buozzi e i suoi compagni alla Storta. In quattordici, appunto, erano stati prelevati da via Tasso e avviati verso Firenze. In quella località, meglio conosciuta come la Giustiniana dei conti Grazioli, per un guasto al camion, tutti erano stati fatti scendere e massacrati. Karl Hass era stato preciso e inequivocabile: quel camion faceva parte della colonna comandata da Priebeke. Anzi, quando Hass era arrivato a Firenze, lo stesso Kappler aveva chiesto a lui dove era finito quel «cretono di Priebeke che aveva per le mani gente importante». Il riferimento a Buozzi era apparso chiaro. Subito dopo l'intervista al «Messaggero», Hass aveva lasciato l'Italia e si era rifugiato dalla fi-

glia a Ginevra. Il Procuratore militare Inteliano lo aveva comunque rintracciato e convinto a venire a deporre al processo nella seduta di ieri mattina. Hass si era detto disponibile, per motivi di giustizia. L'ex ufficiale delle SS era arrivato a Roma giovedì nel pomeriggio, con un aereo da Ginevra. A Fiumicino, un capitano dei carabinieri gli aveva sequestrato il passaporto poiché la Procura militare lo considerava accusato di «reati connessi», in rapporto alla strage delle Ardeatine. L'accordo, però, era che dopo la deposizione in aula, Hass sarebbe stato fatto partire di nuovo. Nel pomeriggio dell'arrivo, per quattro ore, Hass era stato ascoltato dallo stesso Procuratore Inteliano che lo aveva preso a verbale. Tutto bene e tutto tranquillo. Nel cuore della notte, però, Hass aveva maturato la decisione di tentare la drammatica fuga dall'albergo. Perché? Qualcuno lo ha minacciato di morte? Doveva essere qualcuno che sicuramente conosceva fatti e particolari che coinvolgevano lo stesso Hass nelle vicende dolorose dell'occupazione nazista di Roma.

Il maggiore conosce
i segreti dell'oro
italiano fatto sparire

ROMA. Quanti segreti conosce il maggiore delle SS Karl Hass, sui giorni dell'occupazione nazista di Roma? Molti, moltissimi. L'ufficiale, nella capitale italiana, in quel 1943, aveva un ufficio all'interno di Villa Wolkonsky, l'allora ambasciata tedesca. Quando i nazisti scesero dal Nord per occupare l'Italia, si trovarono di fronte soldati italiani e civili che tentavano disperatamente una precaria difesa. A Roma, vi furono durissimi combattimenti a Porta San Paolo. Un battaglione di paracadutisti scese nei pressi del Divino Amore e si scontrò con soldati, carabinieri e civili che si erano mossi eroicamente senza ordini precisi. Gli alti comandi, come è noto, avevano abbandonato precipitosamente la Capitale, insieme ai Savoia. Furono proprio i paracadutisti a catturare a Porta San Paolo centinaia di militari e gruppi di partigiani che furono immediatamente trasferiti all'interno di Villa Wolkonsky. Nei sotterranei dell'ambasciata, da molti mesi, erano già state approntate decine di celle dove si svolsero i primi terribili interrogatori.

Il partigiano Franco Napoli, che ha deposto al processo contro Priebeke proprio sulle torture alle quali fu sottoposto dal boia delle Ardeatine, nel suo libro «Villa Wolkonsky, il lager nazista di Roma», sostiene che nel parco dell'Ambasciata furono trucidati almeno trecento soldati italiani presi prigionieri a Porta San Paolo. Napoli afferma che i resti di quegli eroici combattenti sono ancora sepolti nel parco dell'ex ambasciata nazista, oggi di proprietà dell'ambasciata inglese. Hass vide il massacro? Ha già raccontato al Procuratore Inteliano che cosa accadde in quei giorni? Forse, nelle prossime ore, si saprà qualcosa di più preciso. È di questa strage che qualcuno non voleva che Hass parlasse nell'aula del Tribunale militare che processa Priebeke? Oppure si voleva impedire all'ex maggiore delle SS di parlare dell'oro che i nazisti portarono via alla Banca d'Italia? È una vicenda clamorosa che non è mai stata interamente chiarita.

Ieri, dopo il tentativo di fuga dell'ex ufficiale dall'albergo «Gerber», le prime voci avevano fatto capire che,

forse, qualcuno aveva letteralmente tentato di liquidare l'ingombrante personaggio, scaraventandolo giù dalla finestra, proprio perché non venisse a galla la storia di quell'oro. Le prime indagini sembrano escluderlo. Ma la Digos sta già identificando tutti i clienti dell'albergo che la scorsa notte si trovavano nelle loro stanze.

La storia dell'oro della Banca d'Italia è questa. Quando i tedeschi occuparono Roma, Herbert Kappler fu incaricato di sequestrare presso la sede della Banca d'Italia, le riserve che ammontavano a 210 tonnellate d'oro. Tra i lingotti c'erano anche quelli rubati dagli italiani alla Banca centrale albanese e a quella jugoslava. L'operazione oro fu condotta da Kappler e dal console tedesco Eitel Friedrich Moellhausen. Poi, da Berlino, arrivò anche il ministro delle finanze von Bernhuber. Una parte di quell'oro fu recuperato dagli alleati nei giorni di Dongo e poi restituito all'Italia. Una grande quantità di lingotti rimase, invece, nell'ambasciata tedesca di Roma e cioè a Villa Wolkonsky. Il maggiore delle SS Karl

Hass sa qualcosa di quei lingotti? Nei giorni della fuga dei nazisti da Roma vide, dal proprio ufficio nell'ambasciata, chi portò via quel preziosissimo carico? Qualcuno ha già detto (Hass?) che i lingotti della Banca d'Italia, non molti anni fa, sarebbero ricomparsi in una agenzia dell'Unione di Banche svizzere a Lugano. Altri, invece, sarebbero stati investiti in alcune grandi industrie tedesche. Verità? Fantasia del partigiano Franco Napoli che ne ha parlato nel proprio libro? Forse il maggiore Karl Hass, quando mercoledì sarà interrogato dal Tribunale militare, parlerà anche di questa storia. Il Procuratore Antonino Inteliano ha intanto già fatto sapere che la testimonianza di Hass, per la pubblica accusa, allo «stato» è da ritenersi «irrinunciabile».

L'avvocato difensore di Priebeke, Vello Di Rezze, parlando ieri mattina con i giornalisti sul «caso Hass», lo ha definito un «venduto» ai servizi segreti alleati che per anni, lo hanno utilizzato «certificandone ufficialmente persino la morte» per poi abbandonarlo ora che aveva deciso di deporre. □ W.S.

Rodari anche in floppy disk

↑ luc
11.900

EDITORI RIUNITI

Filastrocche lunghe
e corte

di Gianni Rodari
illustrazioni di Emanuele Luzzati
pagine 112

I viaggi
di Strocchillo

collaborazione
regia di Roberto Maragliano

Dal 1989, il primo Istituto privato di
preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE
POLITICHE O EQUIP.

IME (167-341143)

Generale in procura l'appoggio al capo «indagato» Caselli: «Il suo lavoro è stato grandemente positivo»

«Solidarietà a Coiro ma senza barricate»

Cosa deciderà Coiro? Lascierà il suo posto o attenderà l'esito del procedimento aperto a Palazzo dei Marescialli, come gli chiedono i suoi sostituti? Per i corridoi della procura posizioni diverse anche all'interno di Md: solidarietà al «capo» ma difformità di opinioni sulla risposta da dare. Critiche al Csm. Alla fine prevale la moderazione di fronte a chi propone richieste di trasferimento in massa. Caselli rimarca «gli effetti grandemente positivi» della gestione Coiro.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. La stanza del procuratore capo è rimasta vuota per tutto il giorno. Coiro, ieri, ha preferito rimanere lontano da piazzale Clodio. «Ci vediamo lunedì», ha fatto sapere ad uno dei suoi aggiunti, Italo Ormanni. Uno dei pochi con i quali ha mantenuto i contatti nel giorno della riflessione sulle decisioni da prendere dopo l'apertura del procedimento voluto dal Csm.

Lascierà nelle prossime ore il suo posto al terzo piano della procura di piazzale Clodio? O attenderà gli esiti dell'istruttoria promossa dalla prima commissione referente? A chiedergli di rimanere è la gran parte dei suoi sostituti che ha affidato ai procuratori aggiunti presenti in procura ieri mattina - Torri e De Cesare, oltre ad Ormanni - il compito di esprimere al «capo» e alla stampa l'invito a non dar seguito, almeno per il momento, alle parole pronunciate nei giorni scorsi: «Se il Csm mi mette sotto inchiesta me ne vado». Ma Coiro accoglierà questa richiesta? Giovedì dovrà essere risentito a Palazzo dei Marescialli. E, secondo i magistrati che gli sono più vicini, non dovrebbe mancare a quell'appuntamento.

Posizioni diverse

Inutile dire che tra il terzo, il quarto e il quinto piano del palazzo dove hanno sede gli uffici della procura, si sta consumando un vero e proprio dramma. La solidarietà a Coiro è un dato che pochi mettono in discussione. Ma, tra i sostituti, si registrano posizioni assai diverse. Una diversità che attraversa anche la componente di Md, quella della quale Coiro è stato uno dei fondatori più significativi.

E la diversità dà quasi il segno di una mutazione genetica che si è verificata nel corso degli anni all'interno della corrente. «Da movimento ad organizzazione», sottolinea il pm Nello Rossi. Come reagire alla messa sotto inchiesta del capo? Con la richiesta simbolica di un trasferimento in massa da far giungere al Csm, come proponevano Gloria Attanasio e Maria Cordova, pm di punta che si erano dimesse da Magistratura democratica in rimarcare la protesta per una solidarietà negata a Francesco Misiani dopo le delagazioni del caso Squillante? O evitando gesti plateali come propongono, tra gli altri, Giovanni Salvi, Pietro Savio e Nello Rossi? «Una situazione molto brutta - commenta Salvi - certo, se

Parla il pm Nello Rossi, ex presidente di Magistratura democratica

«Una decisione sproporzionata»

ROMA. «C'è una sproporzione assai grave tra i fatti addebitati al procuratore Coiro e le decisioni adottate dalla prima commissione del Csm». Nello Rossi è il pubblico ministero che indaga sulla massoneria deviana e sulle trame finanziarie di Licio Gelli. È stato presidente di Magistratura democratica tra il 1991 e il 1993. Venne eletto poco prima del famoso sciopero organizzato per rispondere agli attacchi lanciati contro il Csm dall'allora Capo dello Stato Francesco Cossiga.

Da quasi due anni è impegnato a piazzale Clodio. Fa parte di una generazione di magistrati di Md diversa da quella dei «fondatori» alla quale appartiene Michele Coiro. «Ci siamo trovati spesso su posizioni opposte - dice - La sua cultura è diversa dalla mia. La sua coerenza garantista risale all'epoca del terrorismo. Ma lo rispetto profondamente».

Lei ha rivolto una critica al Csm... Nei confronti del Csm rimane un atteggiamento di rispetto. Però coloro che operano all'interno delle istitu-

zioni devono sapere che le loro scelte vengono valutate per gli effetti che potranno produrre su meccanismi delicati come quelli della giustizia.

Questo significa che i fatti che possono produrre sanzioni disciplinari debbono essere valutati secondo un'ottica, diciamo così, politica?

No. Ma qui non si discute affatto di sanzioni disciplinari. Ma di incompatibilità ambientale «incolpevole». E quindi non si può non tenere presente il fatto che Coiro sia il dirigente che ha avviato un processo di rinnovamento e di trasparenza. Anche per questo è paradossale che su di lui si appunti una iniziativa che potrebbe determinare l'allontanamento.

Alcuni suoi colleghi adombrano secondi fini che farebbero da sfondo all'iniziativa del Csm...

Non ho alcun motivo di ritenere che ci siano stati secondi fini e non è questo il metro con cui valuto le decisioni. Penso però che una critica, franca, leale e aperta, aiuti a pensa-

curatore aggiunto Ettore Torri. Mentre anche da parte degli avvocati giungevano al procuratore attestati di stima e di solidarietà. Tra questi anche quelli di Carlo Taormina e di Gaetano Pecorella.

Amarezza, rabbia, ma anche razionale volontà di risposte composte. La procura di Roma si schiera con Coiro. E per i corridoi, molti pm non mancano di ricordare che negli anni del «porto delle nebbie» non vennero mai aperti procedimenti che mettesero i procuratori sotto inchiesta. «L'unico caso fu quello di Di Matteo per la vicenda Caltagirone», ricorda Giuseppe Roselli.

Niente assemblea, quindi. Almeno per ieri. Se ne riparerà la prossima settimana. E questo perché «qui si parla di noi, del nostro futuro, del fatto che se viene messo sotto accusa Coiro è tutta la procura che viene messa sotto accusa», commenta Maria Cordova che con i milanesi, ad esempio, non è stata mai tenera e che diede del «maleducato» perfino a Di Pietro durante un summit per appianare i contrasti sfociati in una miriade di conflitti di competenza.

Il procuratore di Roma convocato per giovedì. Tesi contrastanti all'interno della commissione E sul provvedimento il Csm si divide

Dovrà ripresentarsi a palazzo dei Marescialli giovedì prossimo, ma questa volta come «indagato». Il procuratore Capo di Roma, Michele Coiro, ha ricevuto l'avviso di incolpazione, dopo che la prima commissione del Csm aveva deciso di aprire un procedimento. Nel confronto, molto animato, le ragioni di chi ha voluto l'incolpazione, si sono scontrate con le perplessità di chi ha ritenuto questo atto ingiusto e sproporzionato ai fatti. Ecco le tesi a confronto.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Una decisione lunga, sofferta, a tratti drammatica. Cinque ore di confronto serrato, prima di decidere di aprire formalmente la procedura che si potrebbe concludere con la richiesta di trasferimento per Michele Coiro, il procuratore capo di Roma che aveva il compito di far dimenticare il ricordo del «porto delle nebbie». Una discussione animata, alla quale hanno preso parte, oltre ai consiglieri della prima commissione, anche altri esponenti del Csm. E alla fine, a maggioranza, ha prevalso la scelta di andare avanti, anche se - essendo l'indagato il capo della procura più importante d'Italia - una decisione del genere, al di là dei formalismi, rischia di delegittimare Coiro. Il quale, ricevuto l'avviso di incolpazione, dovrà ripresentarsi a palazzo dei Marescialli giovedì prossimo, ma questa volta come «indagato».

Ma quali sono le posizioni che si sono confrontate in quelle cinque ore? Nella lettera di incolpazione, si fa riferimento a due circostanze: l'interessamento (o presunto tale) di Coiro per la vicenda Squillante e la richiesta di trasferimento ad altro incarico per il tenente colonnello dei carabinieri Enrico Cataldi.

Le tesi incolpevoliste

Ma ripercorriamo, in una chiave tendenzialmente «colpevolista» il ragionamento che ha indotto la maggioranza della commissione ad aprire il procedimento. Anzitutto l'interessamento per il caso Squillante: dopo il ritrovamento della microspina nel bar Tombini, quando ancora non si sapeva che la «cimice» era stata legittimamente sistemata dagli agenti dello Sco su ordine del «pool» milanese, la procura di Roma aveva aperto un'inchiesta. Nello stesso tempo, Squillante aveva intuito di es-

ere finito nel mirino di qualche pm e aveva cominciato ad agitarsi non poco, chiedendo insistentemente aiuto ai suoi colleghi. Tanto che due giudici, De Luca Comandini e Francesco Misiani si erano rivolti al pm milanese Greco per chiedere informazioni e ragguagli. Greco aveva risposto di non sapere nulla e, nello stesso tempo, aveva stilato una relazione di servizio. Lo stesso Coiro aveva chiesto da più parte informazioni e quando il vice-capo della polizia, Gianni De Gennaro, andò a piazzale Clodio per dire ufficialmente che la microspina era stata legittimamente sistemata dalla polizia nell'ambito di un'inchiesta coperta da segreto istruttorio, Coiro, irritato, invece di prendere atto di quell'affermazione, fece prendere De Gennaro a verbale. Cosa che nel galateo giudiziario non è un gesto di cortesia.

Inoltre - a parte le richieste di chiarimenti avanzate da Coiro - in una telefonata intercettata, il procuratore di Roma aveva promesso a Squillante che si sarebbe interessato. Insomma, un comportamento discutibile tanto che - a quanto pare - i pm milanesi si erano anche posti il problema se indagare, o meno, Coiro per favoreggiamento. Ipotesi poi scartata, anche perché manifestamente infondata. I consiglieri del Csm, però, hanno valutato che il comportamento di Coiro poteva comunque essere criticato perché poteva far pensare

ad una interferenza nell'indagine milanese. E poi la promessa di interessamento fatta a Squillante poteva sembrare un po' troppo compromettente per un procuratore Capo di Roma. Questo perché un magistrato, oltre ad essere «super partes», deve anche apparire tale. In questo caso Coiro si è mostrato troppo sensibile alle ragioni romane.

Ma è sul Cataldi che le ragioni dei «colpevolisti» sono sembrate più convincenti: Coiro era andato con Squillante dal comandante generale dell'Arma a chiedere il trasferimento dell'ufficiale. Perché? Non si fidava di lui - ha detto - e poi aveva delle riserve sul modo con cui aveva gestito alcuni passaggi dell'inchiesta sullo scandalo dei «fondi neri» del Siste, scoperto dallo stesso Cataldi. Due le obiezioni. La prima è che un semplice sospetto o un'aversione personale non poteva bastare per chiedere l'allontanamento di un investigatore di indubbia capacità. Cataldi, poi, aveva trovato elementi che potevano far pensare al coinvolgimento di Squillante e del pm Vinci (ora indagato a Perugia) in vicende di corruzione. Con quella richiesta Coiro, magari inconsapevolmente, poteva aver ostacolato l'operato di chi era sul punto di colpire la corruzione romana già un paio d'anni fa.

Gli innocenti

Le tesi «colpevoliste», però, non

hanno convinto tutti. Anzitutto, i perplessi sulla decisione della commissione, hanno fatto osservare che la sola apertura di un procedimento (che si potrebbe peraltro concludere con una archiviazione, ndr) su Coiro è una decisione molto ingiusta, che rappresenta un danno per l'intera procura di Roma. Anzi sarebbe un favore per i corrotti. Questo per due ordini di ragioni: tutti sanno che Coiro è persona perbene e che qualsiasi accostamento del suo nome a vicende di corruzione è offensivo; la procura romana, poi, non è più il «porto delle nebbie» e con Coiro stava riacquistando una grande credibilità. L'apertura del procedimento, quindi, colpisce una Procura pulita e «avvlesca» molti pm che da tempo lavoravano con rigore.

Ma, a parte le considerazioni di carattere generale, sono gli stessi elementi ad essere totalmente inconsistenti, tali da non giustificare l'apertura di un procedimento. L'unica colpa di Coiro è quella di aver lavorato con un capo dei gip, Squillante, finito sotto inchiesta per corruzione. Per cui la posizione di Squillante ha finito con il seminare sospetti sull'operato di Coiro. Ma il procuratore di Roma non ha aiutato l'ex capo dei gip, né si è mai sognato di farlo. E se Borrelli fosse stato più cortese e lo avesse avvisato di quell'indagine, molti equivoci non si sarebbero nemmeno manifestati.

Ecco gli altri sei magistrati romani messi sott'inchiesta dal Consiglio

Nell'ambito del caso Squillante, il Csm ha avviato indagini su sette magistrati romani. Oltre a Coiro, Carlo Izzo, Francesco Misiani, Roberto Napolitano, Rosario Priore, Filippo Verde e Antonio Vinci. Si tratta, naturalmente, di posizioni molto diverse. Vinci è indagato dalla procura di Perugia per la conduzione di alcune inchieste (Fondi Ieri, Palazzi d'oro, Italsanita e Safim). Il Consiglio superiore della magistratura gli contesta, inoltre, il viaggio negli Usa per festeggiare Bettino Craxi e la frequentazione dell'onorevole di Forza Italia Cesare Previti. Queste ultime due contestazioni sono rivolte dal Csm anche a Priore, titolare dell'inchiesta sulla strage di Ustica, e a Napolitano, attualmente capo della procura di Grosseto, già giudice istruttore del Tribunale di Roma. Francesco Misiani, sostituto procuratore a Roma, ha svolto, tra le altre, le seguenti indagini: Intermetro, affari del Centro Rai e dell'Olimpico. I pubblici ministeri del pool di Milano lo accusano di favoreggiamento personale nei confronti dell'ex capo del gip romano Renato Squillante. Ed è questo il motivo per cui il Csm ha avviato accertamenti anche su Misiani. Carlo Izzo è consigliere della quarta sezione della corte d'Appello. Quando era giudice istruttore del Tribunale civile, si occupò della vendita della Sme, il colosso alimentare privatizzato nel periodo in cui Clelio Darida era ministro delle Partecipazioni statali. Anche nel caso di Izzo, il Consiglio superiore della magistratura cercherà di approfondire il contesto del viaggio americano e i rapporti tra il giudice e Cesare Previti. Ed eccoli, infine, a Filippo Verde, di cui molto si è scritto nei giorni scorsi. Ex presidente della seconda sezione civile della corte di Cassazione, già capo di gabinetto del ministero di Grazia e Giustizia. È indagato dalla procura di Perugia per corruzione. Il Csm lo ha sospeso dalle funzioni e dallo stipendio. Per una settimana. Fino al giorno, cioè, in cui Verde andrà in pensione.



Nello Rossi S. Carofei

ai tempi perché ha puntato sul nastro mi sembrerebbe davvero ingiustificato. Ma vorrei dire per ultimo che le vicende di rilevanza penale riguardanti magistrati della procura di Roma, nsalgono tutte ad un'epoca anteriore a quella dell'attuale dirigenza. Io sono qui da due anni e in questo periodo non c'è stato il porto delle nebbie. □ N.A.



Il procuratore di Roma Michele Coiro

Ansa

Programma Bbc «Ecco i nomi dei capi segreti dell'Ira»

La rete radiotelevisiva britannica Bbc, ha voluto far luce sul mistero dell'Ira. Ieri sera ha rivelato, a 4 giorni dalla ripresa delle trattative multilaterali sul futuro dell'Irlanda del nord, i nomi coperti dal più rigoroso segreto, di quelli che sarebbero i capi supremi dell'esercito repubblicano irlandese.



Drammatica denuncia di Arafat

«Gaza è sull'orlo della carestia»

Un appello disperato, lanciato alla comunità internazionale e ai «cugini israeliani»: «Aiutateci, il popolo palestinese è sull'orlo della carestia». A denunciare una situazione «catastrofica» è il presidente dell'Autorità palestinese. Da Gaza, Arafat denuncia le inadempienze dei Paesi donatori: ad oggi, sono stati corrisposti 800 milioni di dollari, dei 2 miliardi e mezzo di fondi che i donatori si sono impegnati a fornire in cinque anni. Il disincanto regna a Gaza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un appello drammatico, lanciato davanti ai rappresentanti dei Paesi donatori: «Aiutateci, il popolo palestinese è sull'orlo della carestia». È un Arafat teso, decisamente preoccupato quello che in mattinata prende la parola a Gaza nel corso del meeting indetto dall'Onu per fare il punto sullo stato di attuazione degli aiuti per lo sviluppo dei Territori autonomi palestinesi. La situazione è «catastrofica», sottolinea a più riprese Arafat, anche per le inadempienze della comunità internazionale.

Cinquecento boat-people liberiani verso il Togo

Nuovo tragico episodio di boat-people in fuga dalla Liberia: una nave con a bordo circa 500 persone, tra cui molte donne e bambini, è partita lo scorso 26 maggio dal porto di Monrovia alla ricerca di una terra d'asilo. Della nave non si ha più traccia dallo scorso 4 giugno, ma sembra si stia dirigendo verso il Benin o la Nigeria. Lo ha detto ieri a Ginevra l'alto commissario delle Nazioni Unite per i profughi.

«Bill stai lontano da Frisco» I gay promettono un week-end di fuoco

San Francisco invita Clinton a restarsene a casa. Non gradisce la sua visita elettorale. Perché Clinton, negli ultimi tempi, ha compiuto troppi gesti ostili verso la comunità dei gay (San Francisco ha la comunità gay più vasta e potente degli Stati Uniti). Il suggerimento a sospendere la visita è venuto direttamente dal sindaco Willie Brown, che ha avuto una telefonata con il presidente. Clinton comunque non ha sospeso il viaggio, e oggi sarà nella città Californiana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK Il sindaco di San Francisco Willie Brown ha consigliato al presidente Clinton di tenersi lontano da San Francisco. Il motivo? La comunità gay ce l'ha col presidente: si sente tradita da Clinton, che quando fu eletto promise mari e monti e poi - dicono i gay americani - non si è comportato in modo molto diverso dai suoi predecessori. L'ultimo episodio che ha fatto infuriare la comunità è stata la recente dichiarazione di Clinton contro il matrimonio tra gay.

Il sindaco di San Francisco Willie Brown è un esponente di spicco del partito democratico, uno dei più prestigiosi di tutta la California, ed è amico personale e sostenitore politico di Clinton. Però l'altro giorno, quando il presidente gli ha telefonato per chiedergli consiglio sulla sua prossima visita elettorale in California e a San Francisco, Brown

è stato laconico e non molto gentile. Il «San Francisco Chronicle», principale giornale cittadino, dice Brown ha pronunciato due sole parole: «Don't come». «Non venire». Clinton comunque ha deciso di non tenere conto del consiglio del suo amico e oggi sarà lo stesso in California. Visiterà Los Angeles e anche San Francisco, parteciperà a una cena e a una raccolta di fondi organizzata dalla governatrice della California (ed ex famosissima sindaco di San Francisco) Dianne Feinstein.

Briciole e biscotti

Uno dei capi della comunità gay di San Francisco, lo scrittore Allen White, ha detto ai giornalisti che lui non sa dire se ci saranno manifestazioni contro il Presidente. «Certamente», ha detto White - questo potrebbe essere il weekend in quale Clinton imparerà le conseguenze

della sua abitudine politica di promettere alle comunità gay i biscotti e di consegnare poi solo delle briciole. Comunque non so se ci saranno o no grandi manifestazioni. Noi siamo gente che non programiamo molto. Se abbia voglia di fare un immenso corteo, siamo capaci di organizzarlo in un paio d'ore...». Anche uno dei maggiori collaboratori del sindaco, l'assessore Tomm Ammiano, che è gay, ha rilasciato dichiarazioni critiche verso il Presidente. Ha detto che in questi mesi Clinton non ha espresso «nessuna sensibilità, nessuna simpatia e nessun rispetto verso i gay e le loro famiglie. Clinton ha un rapporto schizofrenico con le comunità gay. Aveva promesso di estendere i diritti dei gay nelle forze armate. Ha fatto poco e niente per proibire la discriminazione sul lavoro...».

San Francisco, tra tutte le città d'America, è famosa per essere la più liberale (e anche per essere quella che ha dato il maggior sostegno elettorale al Presidente nelle elezioni del '92. Clinton prese una percentuale bulgara: il 72 e mezzo per cento. Brown e Clinton in passato si sono scambiati grandi dichiarazioni di simpatia. L'ultima fu quando in gennaio Clinton mandò un messaggio di felicitazione a Brown eletto sindaco. Brown rispose a Clinton invitandolo a lasciare per qualche giorno la «gelida Washington» per andare a San Francisco. Scrisse nel messaggio: «Questa è l'unica città d'America dove è impossibile trovare due cose: la neve e i repubblicani».

Il programma non cambia Il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry ha confermato la telefonata tra Clinton e il sindaco ma ha detto che il programma del presidente non cambia. «Noi sappiamo benissimo che sull'argomento esistono dei dissensi tra Clinton e la comunità gay. Ma questo non vuol dire che sospenderemo il viaggio a San Francisco, che è una città che Clinton ama moltissimo». La guerra tra Clinton e i gay cova sotto la cenere da diverso tempo. In particolare da quando Clinton mirò, almeno in parte, la sua ordinanza che apriva l'ingresso nell'esercito agli omosessuali. È esplosa due settimane fa quando Clinton ha annunciato che non avrebbe posto il veto sulla legge repubblicana (ancora in discussione in Parlamento) contro i matrimoni gay.

Dole propone faccia a faccia Hillary-Elizabeth sull'aborto

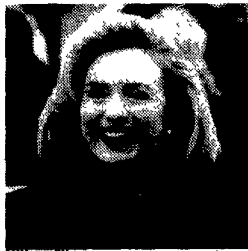
Bob Dole tenta la ritorsione a Bill Clinton con una clamorosa proposta: si tema caldo dell'aborto siano le loro mogli a confrontarsi davanti agli elettori. «Penso che Elizabeth dovrebbe discutere con Hillary», ha detto il candidato repubblicano che ieri, rilanciando un cavallo di battaglia di Ronald Reagan, ha invitato i crociati anti-aborto alla tolleranza su un nodo che da anni divide l'America e il suo stesso partito. L'iniziativa non ha precedenti: relegate storicamente a ruoli meramente cerimoniali, first lady e aspiranti tali di solito non si incontrano che ad elezioni avvenute per scambiarsi le chiavi della Casa Bianca. «Ma su una questione come l'aborto, voglio coinvolgere le donne», ha detto Dole, che del resto ama chiamare Elizabeth «la sua arma segreta» ed è convinto che possa dargli una mano a corteggiare l'elettorato femminile. Alla ritorsione del voto delle donne, tradizionalmente più favorevoli al «diritto di scelta», Dole prova a mettere in difficoltà Hillary, già nei guai per il caso Whitewater.

Il presidente rimborserà 800 dollari all'Italia per un dono che non doveva accettare Clinton paga i piatti del G7

NOSTRO SERVIZIO

Dodici piatti piani e dodici fondi, corredati da alcuni pezzi da portata. Sono un regalo ma Clinton dovrà pagarli di tasca sua, se come sembra non vuole restituirli al mittente. Lo stabilisce la legge americana, che vieta a tutti i cittadini statunitensi che ricoprono cariche pubbliche di accettare regali da governi stranieri. È quel servizio di terrecotta dipinta, pregevole fattura dell'artigianato salernitano, era appunto un dono del governo italiano, consegnato a Clinton in occasione del vertice dei sette grandi tenuto a Napoli due anni fa. Piatti e scodelle non attraverseranno di nuovo l'Atlantico, il presidente non intende rispedirli in Italia. Clinton verserà 800 dollari allo Stato italiano, secondo il valore stimato da un esperto appositamente consultato dalla coppia presidenziale. Non è un nuovo scandalo, a gettare olio sui tizzoni ancora ardenti

del caso Whitewater. «Si è trattato di un errore commesso in buona fede», ha spiegato ieri una portavoce della Casa Bianca, Genny Terzano. Clinton aveva pensato che il servizio di piatti dipinti a mano fosse un omaggio di un diplomatico italiano che lo aveva accompagnato a Napoli nei giorni del G7, nel luglio del '94 quando la città partenopea spiccava il suo primo volo di rivalsa sotto i riflettori della stampa internazionale, riconquistando l'orgoglio delle piazze lustre e di un'organizzazione apprezzata da tutti gli ospiti. E come dono personale del diplomatico i piatti figuravano anche nell'elenco dei regali personali ricevuti dal presidente, pubblicato il mese scorso e origine di questa compravendita tra Clinton e lo Stato italiano: nella lista si contavano 15 doni in tutto, per un valore complessivo di 13.040 dollari, comprese le terrecotte salernitane. Al presidente degli Stati Uniti è



Hillary Clinton Ansa

consentito ricevere regali da parte di privati, purché il loro valore sia relativamente modesto, tanto insomma da non gettare ombre sull'integrità di chi li riceve. Ma i doni finiscono sempre e comunque in un elenco di pubblico dominio, a garanzia del fatto che la poltrona presidenziale non è stata gestita con un occhio eccessivamente benevolo verso le proprie tasche. Così a due anni di distanza, i

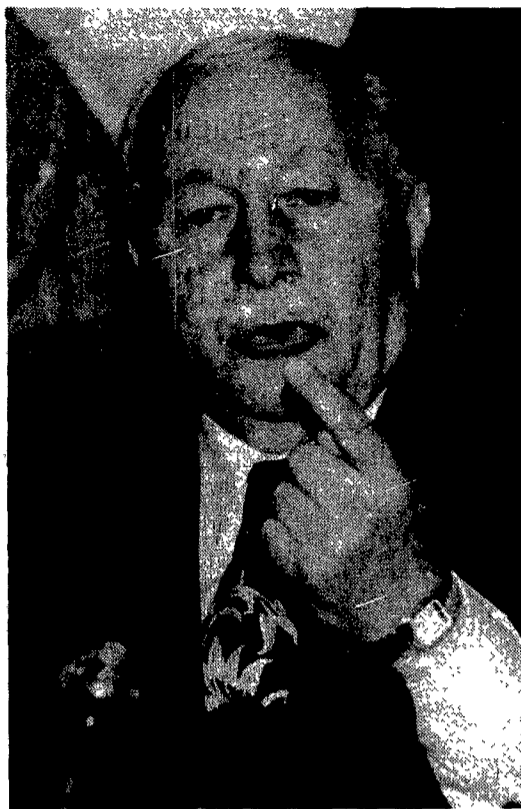
Per i servizi segreti thailandesi sarebbe ancora vivo nella giungla Pol Pot, nuovi misteri

NOSTRO SERVIZIO

PHNOM PENH. Permane il mistero sulla sorte di Pol Pot, dopo che l'emittente nazionale cambogiana ne aveva annunciato giovedì la morte. L'emittente di Stato, citando fonti dei servizi segreti cambogiani, aveva affermato che la morte era avvenuta questa settimana nel quartier generale dei guerriglieri khmer rossi nella giungla al confine con la Thailandia. L'agenzia russa Itar-Tass, da Hanoi, la capitale del Vietnam, aggiungeva che era pervenuto un dispaccio in cui un comandante dei khmer rossi preannunciava addirittura i funerali del leader. Queste notizie hanno però innescato una serie di smentite o mezze smentite, tutte con un elemento in comune. Pol Pot, 68 anni, è gravemente ammalato e forse in fin di vita, sofferente di malaria, diabete e alta pressione. Il mese scorso avrebbe subito anche un attacco cardiaco. Le autorità thailandesi, in

genere bene informate su quanto avviene nei territori sotto controllo dei guerriglieri al di là del confine con la Cambogia, ritengono falsa la notizia della morte. Il colonnello Adinan, portavoce del ministero della Difesa, ribadiva ieri che «finora il decesso di Pol Pot è solo una voce». «Manca qualsiasi conferma anche se continuiamo a cercare di sapere come stanno effettivamente le cose». Il comandante Krissada, portavoce del quartier generale delle Forze armate di Bangkok, gli faceva eco dicendo: «Non abbiamo nessuna informazione sulla morte di Pol Pot». Anche per il Dipartimento di Stato americano il leader khmer rosso è molto grave ma ancora in vita. L'organizzazione guerrigliera non ha rilasciato alcun comunicato riguardante Pol Pot, e il suo organo ufficiale, la radio «Voce della Kampuchea democratica» ha dedicato il programma di ieri agli ultimi at-

tacchi armati contro posizioni dell'esercito cambogiano, intercalando musiche tradizionali cambogiane, senza fare parola del leader. Le ultime immagini di Pol Pot note all'estero sono quelle di una televisione giapponese nell'anno in cui l'invasione dell'esercito vietnamita pose fine al terrore instaurato dai khmer rossi, rovesciandoli dal governo e costringendoli alla fuga. Durante la loro permanenza al potere avevano trasformato la Cambogia in un gigantesco campo di concentramento. Secondo i documenti raccolti dall'università americana di Yale furono circa due milioni i cambogiani che morirono vittime dei massacri di massa. Il compito dei ricercatori è stato facilitato dal fatto che gli aguzzini registrarono con meticolosa precisione il genocidio. Molti dei documenti scritti e fotografici su esecuzioni e torture sono stati ritrovati. Esistono inoltre le testimonianze numerose di coloro che scamparono alle stragi.



Demirel nomina premier Erbakan. Difficile un governo. Il paese verso le elezioni

Crisi turca, ritenta un islamico

Il capo di Stato turco Demirel ha affidato ieri l'incarico di primo ministro a Necmettin Erbakan, leader del partito islamico Refah. Il giorno prima si era dimesso Mesut Yilmaz, premier per soli due mesi di un governo basato sulla fragile intesa con Tansu Ciller, sua tradizionale rivale. Erbakan aveva tentato invano di dar vita ad un esecutivo dopo la vittoria elettorale dello scorso dicembre. Le probabilità che ci riesca ora sono scarse. Probabile un ritorno alle urne.

GABRIEL BERTINETTO

■ Si ricomincia daccapo, dal punto in cui la Turchia si trovava sei mesi fa, quando il presidente Suleyman Demirel nominò primo ministro il leader del partito islamico Refah (Prosperità), Necmettin Erbakan. Allora nessuno volle allearsi con lui. O meglio qualcuno ci provò, come Mesut Yilmaz, capo della Madrepatria, ma i negoziati si ruppero, quando Erbakan, pressato dall'ala estrema del Refah, ribadì l'obiettivo, inaccettabile per Yilmaz e per tutta la Turchia laica che si riconosce nei principi di Kemal Atatürk, di instaurare un rapporto privilegiato con il mondo musulmano, a scapito dei legami con l'Europa.

Yilmaz poi il governo riuscì a formare, alleandosi con l'acerrima ri-

vale Tansu Ciller, dirigente della Retta via, la formazione che contende alla Madrepatria i consensi dell'elettorato moderato tradizionale. Ma l'idillio Yilmaz-Ciller è finito subito dopo essere sbocciato. Yilmaz, abbandonato dall'alleata di un'ora, si è dimesso, giovedì scorso. E ieri il capo di Stato, senza perdere tempo (la Turchia ne ha già sprecato tantissimo in liti e polemiche paralizzanti fra i vari protagonisti della scena politica) ha affidato l'incarico ad Erbakan. Si torna al punto di partenza, a quello scenario di rappresentanza parlamentare frantumata scaturito dal voto dello scorso dicembre: 158 seggi il Refah, 134 la Retta via, 126 la Madrepatria. Nessuno dei tre in grado

di governare da solo. Ciascuno caratterizzato da diffidenze e preclusioni di tipo ideologico, programmatico o magari anche personale nei confronti degli altri due.

Cosa farà ora Erbakan? Ripercorrerà la strada dell'alleanza con la Madrepatria che solo pochi mesi fa condusse in un vicolo cieco? Si tornerà il naso e proporrà un'intesa alla Retta via, dopo averne ferocemente combattuto la guida, Tansu Ciller, sino al punto di promuovere inchieste parlamentari a suo carico per corruzione? Cercherà alleati fra i due partiti di sinistra, ricreando quell'eterogenea coalizione che nel 1974, seppure per soli otto mesi, vide al governo assieme gli islamici di allora (Partito della salvezza nazionale) e i socialdemocratici di Bulent Ecevit?

Sono probabilmente domande retoriche, poiché gran parte degli osservatori ad Ankara ritiene impossibile uscire dal labirinto politico in cui si è cacciato il paese senza chiamare nuovamente i cittadini alle urne. Ma un tentativo Demirel non poteva esimersi dal farlo: comunque, considerato che Erbakan è alla testa del partito di maggioranza relativa, e che la sua popolarità è in straordinaria crescita. Nelle ultimi

elezioni locali, una settimana fa, il Refah ha compiuto un altro strepitoso balzo in avanti, mentre Retta via e Madrepatria hanno subito un'ulteriore erosione, al punto che la somma delle loro percentuali di voto risulta inferiore al 33% ottenuto dagli islamici.

L'uomo cui Demirel ha conferito il mandato di formare il nuovo governo della Turchia ha 69 anni ed è in politica da quasi trenta. Da giovane fu un brillante studente di ingegneria, specializzazione nella quale si laureò all'ateneo di Istanbul. Si dedicò in un primo tempo alla carriera universitaria. L'ingresso in politica avvenne alla fine degli anni sessanta, e già nel 1970 fondò il partito dell'Ordine nazionale, di orientamento religioso, che ebbe vita brevissima. Furono i militari, garanti della laicità dello Stato turco a premere perché fosse messo al bando.

Erbakan non si dette per vinto e già nel 1972 fondò il Partito della salvezza nazionale che alle legislative dell'anno successivo compì un piccolo exploit, ottenendo, con il 12% dei consensi, una rappresentanza parlamentare di 38 deputati. Grazie a quel buon risultato, l'anno successivo la formazione di Erba-

kan entrò addirittura nelle stanze dei bottoni, come partner minoritario nel governo diretto da Ecevit. Un anno terribile per la Turchia, quell'1974, con il contrassegno della crisi cipriota e dalla decisione di invadere il nord dell'isola per proteggere la minoranza etnica turca. Rotta l'alleanza con la sinistra, il partito della Salvezza nazionale saltò dall'altra parte della barricata alleandosi con il leader della destra, Demirel (l'attuale presidente), assieme al quale governò sino al giugno del 1977.

Il paese intanto, sconvolto da una grave crisi sociale ed economica, precipitava in un clima di violenze e continui atti terroristici, cui metteva fine nel 1980 il golpe militare. Tutti i partiti, compreso quello di Erbakan, venivano sciolti. Ripristinata la democrazia, ecco rinascere anche il partito islamico, questa volta con il nome di Refah, e sempre per iniziativa di Erbakan. Una lenta ascesa sino alla svolta delle amministrative, due anni fa, quando di colpo tutte le principali città turche caddero in mano a giunte targate Refah. Un successo che molti spiegarono con il disguido dei cittadini per la dilagante corruzione ed il malcontento provocato da carenza di disoccupazione.

«I russi dietro il fallimento della visita»

Salta l'incontro Papa-Alessio II

Cade l'incontro che il Papa avrebbe dovuto avere con il Patriarca di Mosca, Alessio II in occasione del suo viaggio in Ungheria il 6 e 7 settembre prossimo per celebrare il millesimo anniversario dell'antico monastero di Pannonhalma. Lo ha dichiarato ieri a Roma l'abate di questa antica abbazia che celebra i suoi mille anni, padre Vaszegi. Ha detto che «sono stati i russi a bloccarlo», alludendo alla rottura avvenuta tra il Patriarcato di Mosca e quello di Costantinopoli per aver questo avallato la scissione della Chiesa russa estone.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II non incontrerà il Patriarca della Chiesa Ortodossa Russa, Alessio II in occasione del suo viaggio in Ungheria il 6 e 7 settembre prossimo per celebrare il millesimo anniversario dell'antico monastero di Pannonhalma. Lo ha dichiarato ieri ai giornalisti l'abate Imre Asztrik Vaszegi, che si trova a Roma, ideatore dell'incontro. È dallo scisma del 1054 che si attende un tale incontro che sarà storico.

«L'incontro tra il Papa ed il Patriarca Alessio - ha dichiarato ieri l'abate - era un forte desiderio e sarebbe stata una enorme gioia realizzarlo, ma è difficile che si verifichi in occasione della visita del Santo Padre il prossimo settembre». Ed ha aggiunto significativamente che tale incontro «era un progetto che andava avanti da qualche tempo, ma ad un certo punto i russi hanno fermato tutto», alludendo alla rottura che c'è stata nel febbraio scorso tra il Patriarca di Mosca e quello di Costantinopoli per il fatto che quest'ultimo ha accolto sotto la sua giurisdizione una parte della Chiesa ortodossa estone (54 parrocchie delle 84 con circa 7 mila fedeli), mentre le altre 30 con quasi 100 mila fedeli è rimasta fedele a Mosca.

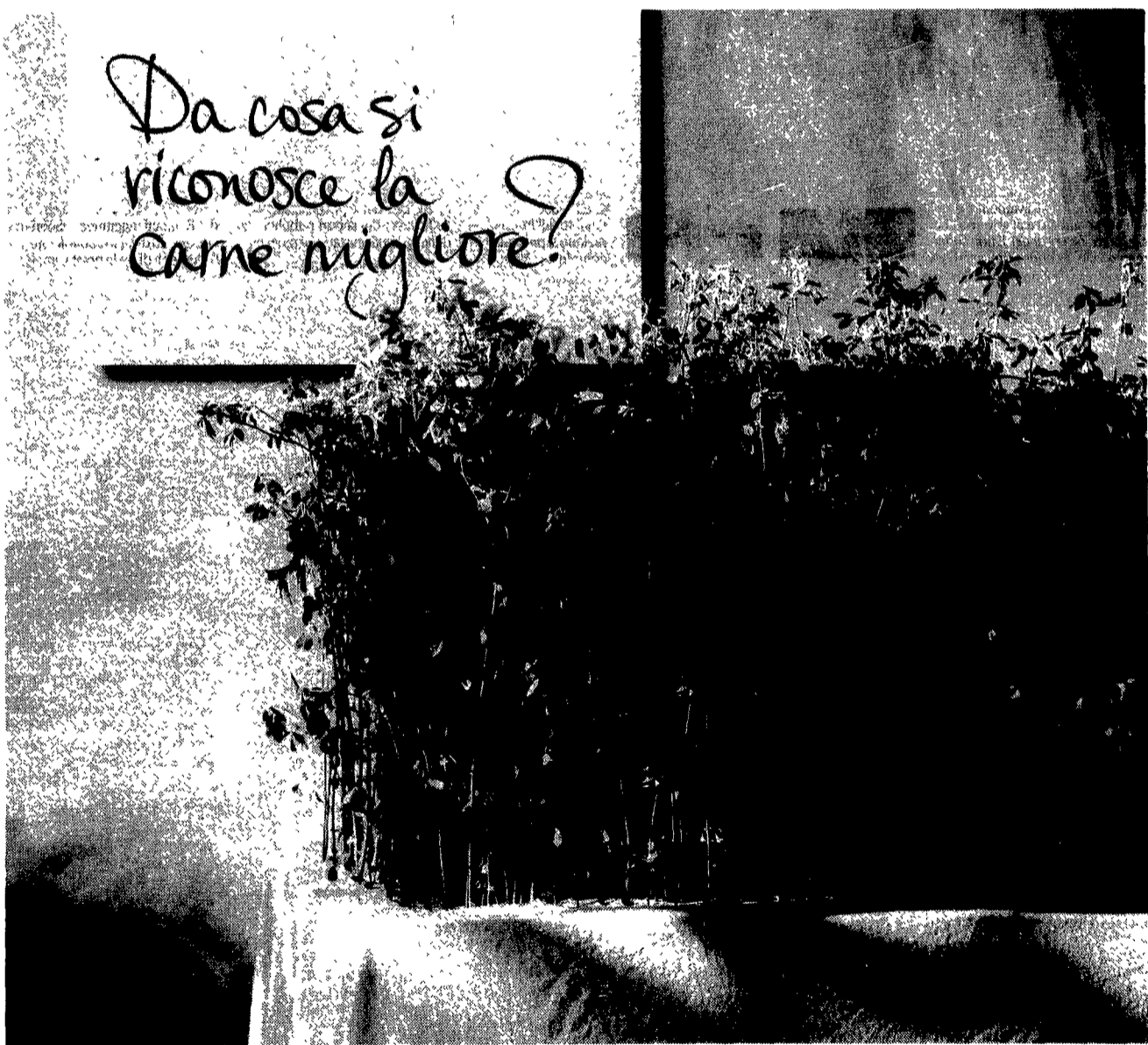
Una rottura tale da indurre il Patriarca di Mosca, Alessio II a «non pronunciare il nome del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I fra gli altri primati ortodossi», come vuole la prassi liturgica, mentre celebrava una messa solenne nella ricorrenza del suo onomastico nella cattedrale. E le conseguenze di questa rottura, che ha assunto le dimensioni di uno «scisma», si sono fatte sentire anche nei rapporti tra il Patriarcato di Mosca e la S. Sede sospettata, di fronte a questa delicata vicenda, di simpatizzare per Costantinopoli. Ma



l'abate di Pannonhalma ha aggiunto come per non far cadere del tutto la speranza: «Mi sembra che si dovranno aspettare i risultati delle elezioni in Russia».

L'abate, che conosce bene il Patriarca di Mosca per averlo incontrato più volte nella capitale russa, ha voluto fare intendere che, se Boris Eltsin vincerà le elezioni prossime, l'incontro potrebbe ancora avvenire.

Ci risulta, infatti, che il presidente Eltsin, in una lettera del 1 marzo scorso al presidente dell'Estonia, Lennart Meri, gli ha espresso le sue «preoccupazioni per il futuro degli ortodossi russi in Estonia» ed il ministero dell'Interno estone ha risposto di non aver adottato, finora, «alcuna misura nei confronti delle parrocchie ortodosse fedeli al Patriarcato di Mosca», nel senso che non è stato emanato alcun provvedimento perché fossero restituite le chiese ed i beni patrimoniali che continuano ad essere di proprietà della Chiesa ortodossa russa. Il ministero estone, però, non ha precisato se la metropoli autonoma del Patriarcato in Estonia, la sola che viene riconosciuta dal governo, verrà ritenuta come legittima della Chiesa ortodossa estone di prima della seconda guerra mondiale. Secondo quanto ci ha dichiarato, al momento dell'esplosione del contrasto tra Mosca e Costantinopoli, il metropolita Kirill, responsabile delle relazioni estere del Patriarcato russo, «la Chiesa ortodossa in Estonia è legata, dal punto di vista canonico, alla Chiesa russa da secoli, e precisamente dal 982, ed è strano che il Patriarcato di Costantinopoli finga di non saperlo».



Dall'alimentazione del bestiame, dalla sua origine, dalle condizioni igienico-sanitarie dell'allevamento e persino dall'allevatore stesso. Infatti la Coop controlla tutte queste cose. Perché dietro al marchio "Prodotti con amore Coop" c'è il rispetto per la vostra salute e per la vostra intelligenza. In poche parole c'è la garanzia del nome Coop.



Piazza Affari in ribasso
Indice Mibtel a -0,96%
Deboli Ina e Stet

Si è conclusa in ribasso l'ultima seduta della settimana in Piazza Affari. La Borsa, insieme a Iri e Bpi ha sentito dello sbandamento dei mercati Usa, dopo il dato sull'occupazione negli Stati Uniti. Sul fronte interno il mercato è in attesa di maggiori dettagli sulla manovra economica. L'ultimo indice Mibtel ha mostrato una flessione dello 0,96% a quota 10.503. Gli scambi hanno acquistato intensità nel pomeriggio ma sono risultati comunque in calo a 660 miliardi. A listino hanno frenato tutti i titoli in corsa per la privatizzazione, anche se i volumi scambiati su Ina Imi Stet e Sirt non sono apparsi significativi. Le Ina hanno ceduto il 2,61%, lo Stet sono scese del 2,52%, le Imi hanno terminato a 0,86% e le Sirt hanno frenato a 3,11%. Deboli le Fiat a 1,28% e le Eni a -1,28%.

FINANZA E IMPRESA

COMAU. Ordini per 640 miliardi di lire nei primi tre mesi del '96 per la Comau finanziaria (Gruppo Fiat) il 75% dei quali dall'estero più che raddoppiati rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (310 miliardi) e ricavi consolidati del 18% sul '95.
SANPAOLO. Si rafforzano i rapporti tra il San Paolo di Torino e l'Istituto di assicurazioni Ieri e stata data comunicazione di un accordo di collaborazione tra la San Paolo Leasing spa, società appartenente al Gruppo presieduto da Gianni Zandano e l'Inabanca Marino per sviluppare la vendita del prodotto leasing attraverso la rete commerciale di quest'ultima.
OMNITEL. Omnitel Pronto Italia ed Elasag Bailey insieme per la commercializzazione dei servizi di telefonia satellitare. In Italia il servizio Globalstar/GSM di cui Elasag Bailey è gestore nonché azionista insieme ad altri partners sarà commercializzato in esclusiva da Omnitel.
ANAS. Gianfranco Zoppas, presidente dell'omonimo gruppo industriale, è entrato nel cda dell'Anas. A nominarlo è stato il ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro che informa una nota della Zoppas Industries - precedentemente aveva telefonato all'imprenditore per chiedergli la sua disponibilità.
VALEO. Al governo francese non piace la soluzione Ceratome per la vendita della quota Erasmus in Valeo. In un'intervista al quotidiano finanziario francese "Les Echos" il ministro dell'Industria Franck Riester, ha ribadito l'appartenenza di Valeo al settore dell'auto francese.
DEL FAVERO. Le banche creditrici della Del Favero hanno approvato il piano di ristrutturazione della società che potrà così riprendere l'attività. Il cda della società ha approvato un bilancio 95 chiuso con una perdita di 2,5 miliardi per la capogruppo contro i 41 miliardi del '94.

FONDI D'INVESTIMENTO

PRIMESPECIAL 10.507 10.772
PROFES GESTINT 18.600 18.821
FONDIOR MONETAR 19.059 19.055
FONDIOR MONETAR 19.059 19.055
FONDIOR MONETAR 19.059 19.055
FONDIOR MONETAR 19.059 19.055
FONDIOR MONETAR 19.059 19.055
FONDIOR MONETAR 19.059 19.055
FONDIOR MONETAR 19.059 19.055
FONDIOR MONETAR 19.059 19.055
FONDIOR MONETAR 19.059 19.055

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, BTP, N.R., 0.00. Lists various government bonds and their market performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stocks and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Lists various restricted market securities and their market performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Lists various bonds and their market performance.

CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Euro, Franco Francese, etc. Lists exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro Fino (per gr), Argento (per kg), etc. Lists prices for gold and silver.

STETI

Table with columns: Capitali (Italia), Capitali (Europa), etc. Lists various financial instruments.

STETI

Table with columns: Capitali (Italia), Capitali (Europa), etc. Lists various financial instruments.

«O ci stal o dò le tue foto a Playboy» Arrestato

«Ho ritratto te e tuo marito in atteggiamenti compromettenti. E ho anche foto particolari di tuo marito. Vuoi che crei uno scandalo?» Con questi argomenti un giovane di Latina aveva cercato di convincere una donna della quale si era invaghito a fare l'amore con lui. Ma non aveva fatto i conti con la determinazione della sua vittima che ha prontamente avvertito i carabinieri e lo ha fatto arrestare. In carcere, con l'accusa di estorsione a scopo sessuale, è finito Gianluca Menna, 28 anni, sposato. Menna nei giorni scorsi aveva telefonato in ufficio ad una sua conoscente di 30 anni, anche lei sposata. Il ragazzo ha detto di essere in possesso di alcune foto compromettenti che avrebbe dato ai giornali pornografici se lei non avesse accettato di avere un rapporto sessuale con lui. La donna, alla prima richiesta ha mandato al diavolo il giovane. Menna però, non si è perso d'animo, e un'ora dopo ha telefonato dicendo che faceva sul serio. La donna ha preso tempo, dicendo che doveva pensarci, poi è andata dai carabinieri che le hanno consigliato di stare al gioco. Una volta tornata in ufficio la donna ha fissato un appuntamento per il giorno successivo in un albergo alla periferia della città. Menna si è presentato nella stanza prescelta, ma anziché trovare la donna ha trovato due carabinieri che lo hanno arrestato. Delle foto, ovviamente, nessuna traccia.



Cristiano Laruffa

Aggredita a nove anni. E un'altra ragazzina con la famiglia finisce «sequestrata»

«I soldi o sparo», e rapina bimba

Una intera famiglia, padre, madre e figlia dodicenne, è stata legata e imbavagliata giovedì notte nella sua abitazione, in via Casal Bertone, da quattro finti poliziotti. I malviventi hanno poi messo a soqquadro l'abitazione portando via oro, argenteria e 70 milioni. Ieri pomeriggio, al Casilino, una bimba di 9 anni che stava tornando a casa da sola è stata avvicinata da un uomo in motorino, armato di pistola, che l'ha derubata del borsellino. Magro bottino: 20mila lire.

LUANA BENINI

Due episodi che ripropongono il problema della sicurezza in città. L'esperienza drammatica vissuta dalla famiglia Restucci, padre, madre e figlia dodicenne. Legati e imbavagliati, a casa loro, a via di Casal Bertone, da quattro finti poliziotti. E ieri pomeriggio, una bimba di nove anni, derubata del borsellino da un uomo con la pistola in pugno, in via Collepasso, al Casilino.

Una notte da incubo quella vissuta dalla famiglia di Arturo Restucci, 43 anni, titolare di una peschiera insieme ad altri soci.

Tutto comincia giovedì a mezzanotte. La famiglia è già a letto. Suonano alla porta, con insistenza. Il signor Restucci va a control-

lare. Sul pianerottolo ci sono quattro uomini. Hanno sulle spalle un giubbotto con la scritta «Polizia». Uno dei quattro, mostra anche un tesserino con tanto di stemma della Questura. Restucci apre la porta e quelli entrano. A questo punto i quattro estraggono una pistola e la puntano contro l'uomo: «Se gridi ti ammazziamo». Intanto anche la moglie, la signora Patrizia di 41 anni, e la piccola M. di 12 sono uscite dalla camera da letto. Sono tutti e tre sotto tiro.

Per agire indisturbati i quattro malviventi immobilizzano padre, madre e figlia. Uno tira fuori un paio di manette vere e le fa scattare ai polsi del signor Restucci. Anche la signora e la bambina ven-

gono legate. Poi tutti e tre vengono imbavagliati.

Di fronte alla famiglia terrorizzata, i quattro banditi cominciano a mettere la casa a soqquadro. Fanno man bassa di tutta l'argenteria che trovano in giro. Aprono cassetti, spalancano armadi. Riescono a mettere le mani su tutti i monili e gli oggetti d'oro. Trovano anche settanta milioni custoditi in un borsello. Tutto finisce dentro un motorino.

Quando pensano di aver preso tutto quello che interessa loro, i quattro si avviano all'uscita. Non senza aver minacciato, ancora, in estremo, il padrone di casa, con la pistola.

Il tempo di riprendersi dallo choc, poi, padre e madre decidono di muoversi, di cercare aiuto.

Cercano di fare rumore, in ogni modo. Cominciano a prendere a calci il muro che separa il loro appartamento da quello attiguo. Per la disperazione battono anche la testa nella parete. E alla fine i vicini li sentono. Si insospettiscono di quei mugolii, di quei colpi sordi. Mancano ormai pochi minuti all'una. E al 113 arriva una telefonata: «Correte, c'è qualcosa che non funziona nell'appartamento vic-

no al nostro». In breve la volante è sotto casa. La porta viene forzata. E con l'ingresso degli agenti, finisce l'incubo e iniziano le ricerche dei quattro. A condurre le indagini il commissariato di S. Ippolito e la squadra mobile.

L'altro episodio, ieri pomeriggio alle 17,30. La piccola S. di nove anni è per strada da sola, in via Collepasso all'angolo con via Due Tori. Sta tornando a casa. Improvvisamente arriva un uomo sopra un motorino. Ha la faccia coperta da un fazzoletto e una pistola in mano. «Dammì il borsellino, svelta». La bimba mette le mani in tasca del giubbotto e tira fuori il piccolo portafoglio. Dentro ci sono 20mila lire. Quello afferra, sgomma e schizza via. La bimba scoppia a piangere. È sconvolta. Un passante che ha visto la scena, senza riuscire a bloccare il ladro, se si avvicina per tranquillizzarla. Un altro va a chiamare la madre che abita due portoni più in là. La donna si precipita. Quando arriva la volante trova mamma e figlia abbracciate. «Aveva i jeans e era giovane». È l'unica cosa che la bimba ha saputo dire. Un'esperienza che non dimenticherà facilmente.

Al Quadraro oggi si torna a scavare in cerca di Pelé

Ci sono altri tre luoghi dove scavare per ritrovare i resti di Luca Amorese, il ragazzo conosciuto come Pelé del Quadraro e che si ritiene sia stato ucciso da Elvino Gargiulo. Il figlio di questi, Mario, che insieme con il padre è accusato dell'omicidio di Luigina Giumento e di sua nipote Valentina Paladini, ieri è tornato a piazzale Clodio, in tribunale, per un colloquio con il pm Giancarlo Armati, che dirige le indagini. Al magistrato l'uomo, arrivato scortato dai carabinieri alle 13, ha detto di far scavare all'interno della sua abitazione, in un altro punto del giardino e anche a qualche centinaio di metri dalla casa, nei pressi di un pozzo abbandonato. Nei giorni scorsi gli inquirenti avevano cercato nella casa, ma senza esito. Il colloquio con Armati è durato poco più di mezz'ora, poi l'imputato è stato riportato in carcere. Questa mattina gli investigatori riprenderanno gli scavi.

Prostituite per forza denunciano gang

Schiave albanesi si ribellano

NOSTRO SERVIZIO

Rapita nel '94 nel suo paese, portata in Italia clandestinamente e costretta a prostituirsi, è riuscita a fuggire e a far arrestare ieri i suoi aguzzini a Roma che per due anni l'hanno sottoposta a violenze, soprusi e percosse. Protagonista una giovane albanese di 20 anni, di cui per motivi di sicurezza non sono state fornite le generalità, che quattro giorni fa si è presentata al commissariato Prenestino, con il volto segnato il corpo smagrito, gli occhi gonfi di lacrime e ha raccontato la sua vicenda.

All'alba di ieri in un appartamento all'Alessandrino indicato dalla ragazza, sono scattate le manette per tre suoi connazionali: Bashkim ed Edmond Durmishi, due cugini di 30 e 29 anni, e Eduard Durmishi, di 28 sono stati arrestati. Per tutti l'accusa è di sequestro di persona, sfruttamento della prostituzione e maltrattamenti.

La vicenda inizia due anni fa in un piccolo villaggio, dove la giovane, che all'epoca non aveva ancora compiuto 18 anni, venne sequestrata nella capanna dove viveva insieme ai genitori e a due sorelle più piccole, e portata a Volona. Qui fu imbarcata e stipata insieme ad una settantina di altri connazionali su un uno dei gommoni usati dagli albanesi per attraversare clandestinamente il confine, e dopo qualche ora di navigazione arrivò sulle coste leccesi. Ad attendere lei e altre tre ragazze c'era un taxi con i tre albanesi.

Il gruppo arrivò alla stazione di Bari e le ragazze vennero fatte salire su un treno diretto a Vicenza. Qui le giovani vennero chiuse per una settimana in un appartamento dove furono percosse. La più piccola e ribelle delle ragazze, quella che ora ha fatto scoprire e arrestare gli aguzzini, fu anche violentata. Dopo qualche giorno le ragazze furono divise. «Devì prostituiti, se non ci stai torniamo in Albania a prendere anche le tue sorelle più piccole», la minacciavano i componenti della banda. La ragazza ha raccontato di essere stata sbalottata per diverse città del Nord. Obbligata a prostituirsi senza mai vedere un soldo.

«Quando non guadagnavo abbastanza mi tenevano a digiuno - ha raccontato - Ho tentato di scappare per quattro volte e mi hanno punita con tante botte». Alla fine del '95 poi i tre albanesi hanno deciso di portarla a Roma, le dicevano che nella capitale il mercato della prostituzione era più redditizio. Così già da diversi mesi la giovane viveva segregata fino alla sera nell'appartamento dell'Alessandrino e poteva uscire solo con i clienti. È stato proprio uno di questi, su sua richiesta, ad accompagnarla al commissariato.

Un altro caso di segregazione è stato invece scoperto a Colonna dai carabinieri di Frascati. I militari hanno fermato una ragazza albanese di 21 anni per un normale

controllo e hanno scoperto un giro di sfruttamento della prostituzione a Valle dell' Osa, lungo la Prenestina, al confine tra Roma, Colonna e Tivoli.

La giovane donna si è confidata con i militari, parlando di violenze e di un aborto che è stata costretta a subire a novembre dai suoi sfruttatori, dopo che era rimasta incinta nel corso di un incontro con un cliente. I carabinieri hanno fermato due connazionali della donna, uno di 27 anni, l'altro di 32, accusati di averne favorito l'immigrazione clandestina, di averne procurato l'aborto e di gestire un giro di prostituzione che vedeva coinvolte alcune ragazze fatte arrivare apposta dall'Albania.

Per aiutare le giovani immigrate a sfuggire dalla morsa della violenza e dello sfruttamento Angelo Bonelli, presidente della commissione per la lotta alla criminalità della Regione, ha proposto di rilasciare il permesso di soggiorno alle straniere che denunciano il racket.

«Il fenomeno della prostituzione - ha detto Bonelli - ha assunto dimensioni enormi: solo a Roma il giro d'affari legato alla prostituzione si aggira ogni giorno sui 500 milioni di lire». E molte di queste ragazze, ha sostenuto, arrivano dai paesi più disagiati attraverso un vero e proprio mercato di corpi.

«Se si vuole veramente contrastare la criminalità legata alla prostituzione - ha concluso Bonelli - lo Stato deve mettere queste ragazze nelle condizioni di potere denunciare e contestualmente essere protette senza essere rimpatriate».

Mega-discarica abusiva sequestrata sulla Collatina

Un terreno di quindici ettari, trasformato in discarica abusiva, è stato sequestrato ieri dai vigili urbani dell'ottavo gruppo nell'ambito di un'indagine disposta dai magistrati del gruppo ambientale della procura circondariale. L'area sequestrata si trova tra la via Collatina e via dell'Acqua Vergine, a ridosso di un campo sosta di nomadi. A far iniziare l'indagine sono state le sollecitazioni della Usl Rmb, dell'Acea e di numerosi enti a causa del pericolo che i materiali abusivamente depositati possano inquinare le falde acquifere sottostanti. L'ampia area, come hanno accertato i vigili che hanno fatto il sequestro, ormai da lungo tempo era stata trasformata in una vera e propria discarica per depositarvi detriti o oggetti inservibili di qualsiasi genere come pezzi di macchine, vecchie lavatrici, frigoriferi non funzionanti, batterie per automobili oramai irrecuperabili, oggetti di plastica e numeroso materiale inquinante.



Equus show

Dal 6 al 9 giugno
vi daremo la carica.

Guidate ai prati verdi del Vivaro. Giù dal sedile. Sulla biga di Ben Hur, in sella ai cavalli dei cowboy, tra le mandrie di vielli. Che aspettate, la carovana? Ce ne sono 10 d'epoca, ma quando il Maestro d'Armi ordinerà la carica dovete entrare in azione. Niente agitazione: arrivano i nostri.

SPECIAL EVENT
RON in concerto
domenica 9 giugno, ore 21.00

- Prato del Vivaro -
Rocca Priora - Via Tuscolana, al Km 29,900
Piani di Caiano



Premiati solo in 14 al concorso del Comune

Cinque piazze in cerca d'autore

Disegni in mostra al Palaexpò

Scelti i progetti per ristrutturare e salvare dal degrado altre 19 piazze della città, da piazzale Aldo Moro a piazza Mastai. L'apertura delle buste del concorso Centopiazze è stata fatta in pubblico, ieri, dall'assessore Cecchini e dal direttore dell'ufficio periferie Modigliani. Alla consegna dei premi, circa 400 giovani architetti. Ma cinque delle più belle piazze restano senza autore: da piazza Euclide a piazza Gregoriopoli a Ostia Antica.

RACHELE GONNELLI

Posti in piedi ieri alla premiazione del concorso comunale «Centopiazze». Più che una cerimonia si trattava dell'apertura, sotto gli occhi del pubblico, delle buste sigillate con i nomi dei progettisti scelti dalla commissione d'esame per arredare di alberi e panchine le piazze messe a bando, 19 in tutto, da piazzale Aldo Moro a piazza della stazione di Fidene. Un concorso per salvare dal degrado pezzi di città: dalla periferia area di viale dei Romanisti, un campo di sterpaglie, alla trasteverina piazza Mastai, ridotta a convulso parcheggio. E la sala circolare dell'Acquario è stata letteralmente presa d'assalto da alcune centinaia di architetti - i concorrenti -, quasi tutti sui trent'anni. Tanta folla da far dire all'assessore alla programmazione urbanistica Domenico Cecchini «È bellissimo vedere una nuova generazione di progettisti che si fa avanti. Certo...non ci aspettavamo che venisse così in tanti...».

In palio, oltre ai premi, c'erano gli appetibili incarichi di progettazione definitiva e la direzione dei lavori di risistemazione delle 19 piazze messe a bando. I fondi per i cantieri, com'è noto, sono già stati stanziati, recuperati dai fondi del Piano urbano parcheggi. Circa un miliardo a piazza. La commissione però alla fine ha assegnato solo 14 premi. Cinque delle 19 piazze - cioè - sono rimaste orfane di progetti di restauro. Mute a disegni di riqualificazione con il marchio dell'alta qualità. E oltretutto cinque tra le piazze più belle: la centrale piazza Euclide ai Parioli, piazza Sauli alla Garbatella, l'area di via Sabotino vicino a piazza Mazzini, largo Agosta

- piazza a suo modo monumentale della periferia est - e per finire la piazza principale di Ostia Antica - piazza Gregoriopoli - compresa tra il castello e l'ingresso agli scavi. Come mai tanta partecipazione e così poco coraggio? «Sì, è un fatto curioso - risponde il presidente della commissione Centopiazze Daniel Modigliani, direttore dell'ufficio periferie del Campidoglio - dei 376 progetti presentati da circa 2000 professionisti che hanno partecipato al concorso, pochi sono stati quelli che hanno scelto queste cinque piazze un po' più difficili. E quei pochi hanno proposto soluzioni poco convincenti, che non risolvono i problemi, a nostro avviso».

E ora? le cinque piazze neglette perderanno i finanziamenti? No no - rassicura Modigliani -, gli interventi verranno fatti, ma non abbiamo voluto lasciarci condizionare da quel che c'era». I soldi dei cinque premi rimasti senza attribuzione - del valore di 10 milioni l'uno - sono stati destinati a coprire le spese per altrettanti progetti di piazze già premiate. «Inoltre», aggiunge Modigliani, «i progetti di categoria A, di alta qualità, fino alla fine delle valutazioni in ballottaggio con i vincitori». E - lo dice Modigliani - proprio tra questi studi di progettisti saranno comunque scelti i professionisti a cui affidare gli interventi sulle cinque piazze rimaste senza autore. Intanto i quaranta giovani architetti con menzione di categoria superiore si sono dovuti accontentare di un premio di consolazione - 4 milioni di rimborso spese a progetto - e un semplice applauso. Mentre i 14 vin-

ditori - in gruppo o singoli - hanno avuto ieri oltre al premio, anche un saluto a suon di tamburi e piatti del percussionista dell'Acquario e un «compliment!» da parte del professor Cecchini.

Giovani, poco più che studenti, la maggior parte si sono avvicinati al tavolo della presidenza emozionatissimi, tra abbracci e lacrime di commozione. Tra di loro, anche il figlio dell'urbanista Carlo Aymonino. E Maria Angelini, docente della facoltà di architettura dell'università La Sapienza. Ma anche tra i progetti finiti in coda, segnalati solo come «categoria C», ci sono accademici. Trai titoli dei progetti selezionati ce ne sono di curiosi come «La strategia di Peter Pan» o l'azzeccato «Saranno piazze quando saranno realizzate». Anche se il Comune assicura che entro luglio saranno affidate le progettazioni definitive e entro 6 mesi, un anno, massimo un anno e mezzo dovranno essere completati i lavori. Il 21 giugno, una mostra dei disegni al Palaexpò.

Domani votano nove Comuni Artina, elezioni rinviate

Elezioni rinviate al 23 giugno ad Artina, uno dei dieci comuni del Lazio nei quali domenica prossima si dovrà rinnovare il consiglio comunale. Lo stabilisce un decreto del prefetto di Roma, emanato a seguito dell'ordinanza del Tar che, in attesa della discussione nel merito prevista per il 4 luglio, ha ammesso provvisoriamente una lista precedentemente esclusa dalla Commissione Elettorale Circondariale di Velletri. Appuntamento confermato invece per Arcinazzo, Guidonia Montecello, Marino, Palombara Sabina, Roiate, San Cesareo, Santa Marinella, Bomarzo e Belmonte Castello. In tutto sono chiamati alle urne 110.844 elettori. Solo a Guidonia Montecello e a Marino, che hanno più di 15 mila abitanti, è previsto il ballottaggio.



La linea della metro A

Alberto Pais

Il suicidio di un giovane ieri ha bloccato per oltre quattro ore la linea A

Due disgrazie, metro in tilt

Giornata nera per la metropolitana che ieri ha subito un blocco parziale di quattro ore a causa di due drammatici episodi. Un giovane si è ucciso gettandosi sui binari alla stazione Arco di Travertino, sulla linea A. Il giovane, Guido Pace, 30 anni, soffriva da tempo di crisi depressive. L'incidente ha provocato l'immediata chiusura della metro, tra San Giovanni e Anagnina. Sempre ieri, un anziano è morto di infarto appena uscito dal vagone della linea B.

NOSTRO SERVIZIO

Un giovane si uccide gettandosi sotto la metro alla stazione di Arco di Travertino, sulla linea A. Un anziano muore di infarto sulla banchina di Termini, appena uscito da un vagone della B. Una giornata nera per la metropolitana di Roma, che ieri ha subito un blocco parziale che si è prolungato per oltre quattro ore, tra le undici di mattina e le tre e un quarto del pomeriggio. L'episodio più drammatico si è verificato pochi minuti prima delle 11 alla stazione di Arco di Travertino, lungo il percorso della linea arancione. A quell'ora, ad attendere la

metro diretta ad Anagnina c'era qualche decina di persone. All'improvviso, mentre il convoglio si avvicinava alla banchina, un uomo si è buttato sui binari: nonostante la monaca stesse rallentando, l'impatto è stato fatale. I carabinieri, subito chiamati in stazione, hanno faticato parecchio per raccogliere i resti dell'uomo e scoprirne l'identità: si trattava di un insegnante di 30 anni, Guido Pace, sposato e residente a Roma. Il giovane soffriva da tempo di crisi depressive, ed è probabilmente questo il motivo che lo ha spinto a togliersi la vita.

L'incidente ha provocato l'immediata chiusura della linea A, tra le stazioni di San Giovanni e Anagnina. Per alleviare i disagi dei numerosi utenti, il Cotral ha predisposto un servizio sostitutivo su bus navetta, lungo il percorso della metro. Ma la prolungata chiusura della linea - che è tornata in attività solo alle 15.20 - ha creato non pochi problemi ai passeggeri.

L'altro grave episodio è accaduto invece alle 11.45 nella stazione di Termini della linea B. Un uomo di 63 anni, di cui non sono state fornite le generalità, si è accasciato a terra appena uscito dalla metro. Gli altri passeggeri hanno tentato invano di rianimarlo, poi hanno chiamato il personale del Cotral. Quando sulla banchina è arrivato il medico dell'ambulatorio delle Ferrovie dello Stato, per l'anziano non c'era nulla da fare. Più tardi, il medico legale ha stabilito che l'uomo, che già soffriva di cuore da anni, è deceduto per un infarto al miocardio. Nonostante l'episodio, comunque, il servizio della linea blu non ha subito rallentamenti.

Ma altri disagi sono in vista per gli utenti B. Disagi «a fin di bene», comunque: lunedì prossimo, infatti, prenderà avvio la prima fase dei lavori di risanamento nel tratto Tiburtina-Santa Maria del Soccorso, da tempo annunciati. Gli interventi prevedono la sistemazione della piattaforma su cui attualmente poggiano i binari (si tratterà soprattutto di opere di impermeabilizzazione).

I lavori, a carico dell'Intermetro, dureranno complessivamente 14 mesi. La prima fase si concluderà il 19 giugno: la fine del servizio sarà anticipata di un'ora, dalle 23.30 alle 22.30, nel solo tratto Tiburtina-Rebibbia, mentre tra Tiburtina e Laurentina le corse si svolgeranno regolarmente. Dopo le 22.30, mantenendo invariati gli orari di arrivi e partenze, il capolinea dei pullman extraurbani del Cotral sarà spostato da Rebibbia a Tiburtina, fino al 19 giugno. Negli stessi giorni, per ridurre i disagi dei viaggiatori, l'Atac rafforzerà la linea 163 con quattro autobus che svolgeranno il servizio serale sostitutivo.

PORTE APERTE SABATO 8 E DOMENICA 9 MATTINA

AUTOIMPORT INAUGURA GLI EUROPEI CON FANTASTICHE OFFERTE.



PER L'OCCASIONE
VENDITA DIRETTA
PARCO AUTO DI SERVIZIO
OFFICIAL CAR

- Nuova ASTRA SW 1.4i 16v (90cv) con climatizzatore e airbag L. 25.110.000*.
- CORSA VIVA 1.2i L. 15.600.000*
- CORSA 1.4i con servosterzo e climatizzatore da L. 18.900.000*.

SOLO PER QUESTI 2 GIORNI UNA SELEZIONE DI 50 AUTO
FRA ASTRA SW, 5 Pt, ASTRA CABRIO,
CALIBRA, OMEGA E FRONTERA
A PREZZI IRRIPIETIBILI.

OFFICIAL SPONSOR

ESCLUSIVAMENTE DA

AUTOIMPORT

Unica sede aperta anche domenica mattina:
Via Salaria, 729 (Urbe) Tel. 06/88.63.001

Aperti sabato intera giornata:

Piazza Cavour, 5 Tel. 06/68.75.147
Via Tiburtina, 909 (Metro Rebibbia) Tel. 06/40.72.263
Via Oderisi da Gubbio, 209 (Marconi) Tel. 06/55.66.044

Via Trionfale, (angolo via Cassia) Tel. 06/30.31.00.55
Via Veturia, 49 (Alberone) Tel. 06/78.53.641
Via Collatina, 114 Tel. 06/25.88.047
Via Prenestina, 1183 (GRA) Tel. 06/22.42.40.11
Via Casilina, 1807 Tel. 06/20.74.47.16

PRIME VISIONI

Academy Hall Braveheart-Cuore Impavido
Admiral Nelly et Mr Arnaud
Adriano Schegge di paura
Alcazar Nel bel mezzo di un gelido inverno
Ambasciata Schegge di paura
America Schegge di paura
Apollo Cuori al verde
Ariston Piombo di struzzo
Astra CHIUSO PER LAVORI
Atlantic 1 Schegge di paura
Atlantic 2 Fargo
Atlantic 3 Pulp Fiction
Atlantic 4 Non tutti hanno avuto la fortuna di aver avuto i genitori comunisti
Atlantic 5 L'Arcano Incantatore
Atlantic 6 Le affinità elettive
Augustus 1 Nelly et Mr Arnaud
Augustus 2 Amleto per sempre
Barberini 1 Per «Cannes a Roma»
Barberini 2 Diabolique
Barberini 3 In viaggio con Pippo
Broadway 1 Dead Man Walking
Broadway 2 Le affinità elettive
Broadway 3 Strange days
Capranica Casinò

Capranichetta Via da Las Vegas
Ciack 1 Schegge di paura
Ciack 2 Le affinità elettive
Cola di Rienzo Screamers urla nello spazio
Del Piccoli Babe malalino coraggioso
De Piccoli Sera Angeli perduti
Diamante CHIUSO PER LAVORI
Eden Eroi di tutti i giorni
Embassy In viaggio con Pippo
Empire Foria d'agosto
Empire 2 Hackers
Etoile Io ballo da sola
Eurcine Diabolique
Europa Piombo di struzzo
Excelior 1 Le affinità elettive
Excelior 2 Fargo
Excelior 3 Pulp Fiction
Farnese L'albero di Antonia
Fiamma Uno Difesa ad oltranza
Fiamma Due La prossima vittima
Garden Ninfa plebea
Gioielli Four Rooms
Giulio Cesare 1 L'esercito delle 12 solmnie
Giulio Cesare 2 Difesa ad oltranza
Giulio Cesare 3 Diabolique
Golden Dead man walking

Greenwich 1 Sotto gli ulivi
Greenwich 2 La stanza di Coen
Greenwich 3 Compagna di viaggio
Gregory Foria d'agosto
Holiday Pulp Fiction
Il Labirinto 1 I soliti sospetti
Il Labirinto 2 Compagna di viaggio
Il Labirinto 3 Cineteca Nazionale
Induno Braveheart-Cuore Impavido
Intravivere 1 Fargo
Intravivere 2 Tre vite e una sola morte
Intravivere 3 Io ballo da sola
King L'esercito delle 12 solmnie
Madison 1 Vampiro a Brooklyn
Madison 2 Ragione e sentimento
Madison 3 Screamers urla nello spazio
Madison 4 Si gira a Manhattan
Maestoso 1 In viaggio con Pippo
Maestoso 2 L'esercito delle 12 solmnie
Maestoso 3 Difesa ad oltranza
Maestoso 4 Screamers urla nello spazio
Majestic Non tutti hanno la fortuna di avere...
Metropolitan Vampiro a Brooklyn
Mignon Tre vite e una sola morte
Multiplex Savoy 1 Le affinità elettive
Multiplex Savoy 2 Fargo

Multiplex Savoy 3 Passaggio per il paradiso
Multiplex Savoy 4 L'Arcano Incantatore
New York Ackers
Nuovo Sacher Un ragazzo, tre ragazze
Paris Schegge di paura
Pasquino Io ballo da sola
Quirinale 1 Dead Man Walking
Quirinale 2 Duston Lioenza di ridere
Quirinetta Pulp Fiction
Resie Per Cannes a Roma
Rialto Vampiro a Brooklyn
Ritz Io ballo da sola
Rivoli Gli anni dei ricordi
Roma Le affinità elettive
Rouge et Noir Hackers
Royal Bullet
Sala Umberto Riccardo III
Splendid CHIUOSO PER RESTAURO
Ulisse Vampiro a Brooklyn
Universal Schegge di paura
VIRGILIO L'Arcano Incantatore
VIRGILIO Politeama
COLLEFERRO Vampiro a Brooklyn
ARISTONUNO Diabolique
ARISTONUNO Riccardo III
VITTORIO VENETO Rosso d'autunno
VITTORIO VENETO Dustin Lioenza di ridere
VITTORIO VENETO Si gira a Manhattan

Mediocre CRITICA
Buono PUBBLICO
Ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOLAI AL CINEMA

FUORI ROMA
BRACCIANO VIRGILIO
FRASCATI POLITEAMA
COLLEFERRO
ARISTONUNO
VITTORIO VENETO

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA
15 GIUGNO - 24 AGOSTO

L'Unità 2

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA
(VIAGGIO IN PERÙ)
PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

Noi prigionieri nel paese dei maleducati

GINA LAGORIO

NEL 1958 VENNE impartito per legge l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole italiane e a distanza di dieci anni si tentò un primo bilancio: in qualche annuario del ministero ne esistono gli atti. Lo ricordo perché allora insegnavo e la mia relazione non fu tenera. Il bilancio a me risultava fallimentare: ricordo che Alessandro Galante Garrone definì l'educazione civica una «povera cenerentola». Affidata alla buona volontà, senza diritti da invocare né doveri da imporre, qualcosa come la religione - non c'è volò - per cui, come nel nostro cattolicesimo paese si arriva alla maturità senza aver aperto una Bibbia e conoscendo dei Vangeli i brani più o meno ascoltati durante una messa, concludevo che i giovani educati nell'Italia democratica avrebbero a quarant'anni parimenti ignorato il testo che ne ha consacrato la nascita e ne dovrebbe regolare lo sviluppo nella libertà.

Oggi che di Costituzione tutti parlano, per difenderla, per riformarla, per stravolgerla, oggi che Bossi tuona di Padania e il Presidente della Repubblica dovrebbe come Baudo avere le corde vocali lese, dalla fatica di far capire a tutti i rischi che stiamo correndo, per l'insipienza di molti e la malafede spero di pochi, quanti ragazzi conoscono il testo e il senso della Costituzione italiana? Un vigile, quotidiano atteggiamento critico credo sia il primo prezioso compito della scuola, che in famiglia e nella vita sociale si definisce semplicemente come educazione. Prima del singolo, poi della comunità cui appartiene.

Quando, in quello stesso anno, andai a parlare di Fenoglio al liceo Parini non trovai un solo metro di parete libero da scritte. Alcune belle, degne dello slogan mitico «L'immaginazione al potere», altre meno spiritose e soprattutto non mi piacque lo scialo di rifiuti sparsi sulle scale e nei corridoi. Quel che successe dopo lo sappiamo tutti, è storia nostra, ma intanto in trent'anni, al potere non abbiamo mandato la fantasia: abbiamo mandato al confino la buona creanza. Rispondendo all'interrogativo di Gianni Rocca lanciato su queste pagine dico: sì, siamo molto maleducati. Lo rilevo ogni giorno e mi confesso, lo sono anch'io verbalmente, quando esplodo se guido zigzagando in un continuo criminale parcheggio o peggio quando attraverso a piedi ad un semaforo e un automobilista mi lascia la schiena curvando in velocità. E così il mio linguaggio silenzioso ma egualmente furente all'indirizzo dei cinofili e delle gattofile non è quello che mia nonna approverebbe. Nelle vie del centro milanese, le belle strade care a Stendhal e a Foscolo, si passa dribblando escrementi canini e modelle alte come cirasse (il che non accade a Parigi o a Praga); e in strade meno altezzose, intorno alle pietose vecchiette distributrici di cibarie unte, i colombi che distruggono i monumenti con un guano più corrosivo di un veleno sono fitti come le cavallette bibliche. Le stesse vecchiette che sui tram benedicono il passeggero «ancien régime» che le fa sedere, ma più spesso sono travolte dai maleducati che passano volan-

SEGUE A PAGINA 7

Oggi gli inglesi, padroni di casa, in campo contro la Svizzera. Si apre così un Europeo incertissimo

Scatta l'ora dell'Inghilterra

ALLE 16 A WEMBLEY. Sarà il mitico stadio di Wembley ad ospitare l'inaugurazione degli Europei. La tensione è grande. Per i «maestri» del football, dopo il Mondiale del '66, questa è un'occasione da non perdere.

SACCHI PUNTA SU ZOLA E RAVANELLI. Oggi amichevole degli azzurri con la Stock City. In attacco Sacchi schiererà Di Matteo, Di Livio, Del Piero, Zola e Ravanelli. Pare ormai certo che martedì contro la Russia Sacchi intenda affidarsi proprio ai collaudati Zola e Ravanelli. Per Casiraghi e Del Piero ci sarà tempo.

MAURO ATTENTI ALLA CROAZIA. Per Massimo Mauro sono sei, sette le squadre che possono vincere gli Europei. Italia, Germania, Olanda, certo. Ma la sorpresa potrebbe essere la Croazia. Minori possibilità per gli inglesi.

LOACH E REISZ: «ECCO IL FOOTBALL». Due registi inglesi spiegano la «patria» del calcio. Per Loach football e musica rock rappresentano la cultura profonda del paese. «La violenza? È la risposta alla crisi delle classi medie».

ISERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4 • 5

Giro, il «tappone» dolomitico Vince Enrico Zaina Olano in rosa solo al fotofinish

Per qualche centesimo di secondo Olano è la nuova maglia rosa del Giro. Ieri, al termine del tappone dolomitico vinto alla grande da Enrico Zaina, Tonkov ha perso il primato per i tempi della crono.

D. CECCARELLI G. SALA A PAGINA 13

Forse una rubrica su Tmc Cecchi Gori: l'editore risponde in diretta tv

Vittorio Cecchi Gori potrebbe condurre, il prossimo anno, una rubrica tv all'interno di *Tappeto volante* su Tmc. La proposta è di Luciano Rispoli. Cecchi Gori dovrebbe rispondere ai telespettatori su emittenza e tv.

MONICA LUONGO A PAGINA 10

Il summit di Istanbul Per il traffico del Duemila ricette difficili

Dal 1980 al 1990 il traffico cittadino nelle ore di punta è passato dai 37 ai 30 chilometri orari. In futuro la situazione peggiorerà. Previsioni e rimedi rispetto al traffico mondiale disegnati ad Istanbul nel corso di Habitat II.

ROMEO BASSOLI A PAGINA 8

La commedia dell'Arte
Viaggio nella crisi dei musei italiani

GALLIAN PALLAVICINI
A PAGINA 7

Limina

Angelo Caroli

Fischia il Trap

Vittorie e tormenti di Giovanni Trapattoni, il re della panchina.

pp. 213, lire 25.000

Quando Psiche divide gli animi

Non vado a Napoli a celebrare Fagioli

ALBERTO OLIVERIO

SI APRE OGGI a Napoli un convegno che, ancor prima di iniziare, ha suscitato numerose polemiche. Il «convegno della discordia», come qualcuno lo ha definito, è centrato su alcuni temi di psicologia dinamica e psicoterapia che Massimo Fagioli, figura molto discussa e contestata dalla psicoanalisi ufficiale, aveva teorizzato in suo saggio sul cosiddetto «istinto di morte», ormai vecchio di 25 anni.

Cosa c'è da celebrare e come mai partecipano a questo convegno dei relatori quali Valerio Caprara, Sergio Givone, Rita Levi Montalcini, Renato Nicolini ed Alberto Oliverio? si chiedeva ieri la Repubblica un breve e polemico corsivo. Perché mai, continuava l'articolista, viene dato credito ad un guru così discusso, seguitissimo-

SEGUE A PAGINA 6

Gli strani metodi del professor Cassano

SANDRO VERONESI

COMINCIAMO dalla fine, «L'Unità 2» di ieri, pag 4: un'Associazione denominata «Idea», tra i cui fondatori figura il professor Giovanni B. Cassano, e che si occupa di depressione intendendola come malattia organica (da curarsi cioè con gli psicofarmaci), ha ottenuto il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione per un convegno e un corso di aggiornamento per insegnanti di alcune scuole superiori romane, volto a fornirli degli strumenti per individuare tra i loro studenti quelli affetti da ansia e da depressione. Una volta individuati gli alunni depressi, i docenti istruiti dal corso avrebbero il compito di rivolgersi ai genitori per «coinvolgerli attivamente nella cura del figlio ed ottenere il loro aiuto per verificare la corretta assunzione dei farmaci». In altre parole: spaccio istitu-

SEGUE A PAGINA 6

MUSICA

2° SALONE DELLA MUSICA E DEL JAZZ

FERRARA
QUARTIERE FIERISTICO
7 - 10 GIUGNO 1996
ORARIO: 10 - 24

PER INFORMAZIONI
TEL. 0532 900713



**GRUPPO A
Olanda in emergenza
ko cinque titolari
E le maglie abbondano**



L'Olanda partirà probabilmente da meno cinque. La nazionale orange disputerà infatti il suo primo incontro degli Europei senza importanti titolari: lunedì prossimo contro la Scozia a Birmingham non sarà presente il capitano Danny Blind, che deve scontare un turno di squalifica e Frank De Boer escluso dagli Europei da un grave infortunio alla caviglia. Come sostituto il ct Guss Hiddink ha convocato Japp Stam del Psv Eindhoven. Ancora in forse anche se per lievi infortuni, Patrick Kluijver, Ronald de Boer e Peter Hoekstra. Olanda con problemi di formazione e di abbondanza. La nazionale olandese si è presentata in Inghilterra con una quantità di equipaggiamento sportivo davvero straordinaria. Nei bagagli dei tulpiani ci sono, ad esempio, 900 maglie da gioco, 550 paia di calzoncini, 100 tenute da allenamento. I soli tre portieri hanno a disposizione, 140 maglie e 80 paia di pantaloni. In casa olandese restano comunque i muscoli lunghi per l'indisposizione, non solo dei giocatori, ma anche del campo d'allenamento. Come è successo alla Svizzera anche gli orange si sono visti cambiare il programma di rifinitura. Ma pare sia tornato immediatamente il sorriso dopo l'ufficializzazione del premio partita: ogni giocatore della rosa, in caso di successo europeo, tornerà in Olanda con 400 milioni di lire a testa sborsati dallo sponsor che ha firmato un contratto per 14 miliardi di lire.

**GRUPPO B
Francia e Spagna
«Tedeschi attenti
Ci siamo anche noi»**



Sempre più una Francia «italiana» quella che si giocherà l'Europeo: dopo Angloma, Thuram, Desailly, Deschamps, Karembeu, Zidane e Djorkaeff anche Dugarry sarà protagonista del campionato di serie A (ieri in terra inglese è stato raggiunto dalla notizia ufficiale del suo passaggio miliardario al Milan). E con questi giocatori d'alta classe il ct transalpino Aime Jacquet mette in guardia gli avversari confidando sulla buona prestazione della sua squadra imbattuta da 22 incontri. «Si è vero, i tedeschi sono i favoriti del torneo ma anche noi puntiamo seriamente al titolo» sono state le parole del tecnico, sulla panchina della Francia da tre anni dopo affidata prima a Platini e poi a Houllier. Anche l'allenatore della Spagna, il 46enne basco Javier Clemente, ci tiene ad indicare la sua squadra come una delle favorite ma toglie qualche «punto» alla Germania. «L'Inghilterra giocando in casa è la principale favorita. Però ci siamo anche noi». Clemente, che una settimana fa ha perso la finale dell'Europeo under 21 (dirige tutte le nazionali), continua ad essere preoccupato per la condizione fisica dei suoi giocatori. «Saremo i più stanchi ma comunque i più forti» ha ribadito il basco lamentandosi del fatto che l'ultimo torneo conclusosi in Europa è stato proprio quello della Liga. Secondo i bookmakers Francia e Spagna sono le formazioni che supereranno più agevolmente il turno di qualificazione.

L'occhio di due registi sulla patria del calcio e sulle sue contraddizioni

**Ken Loach
«Una fabbrica
di sentimenti»**

Ken Loach è in moviola. Sta montando *Carla's Song*, girato tra il Nicaragua e Glasgow, film attesissimo che molto probabilmente vedremo alla Mostra di Venezia. Ma è felicissimo di «staccare» qualche minuto per parlare di calcio. Per chi fa il tifo, Mr. Loach? Per il Bath City. Non rida, la prego. E perché dovrei ridere? Perché è una squadrina. Ma è la città dove vivo, e non ho mai fatto il tifo per gli squadroni. Quando abitavo a Londra tenevo al Fulham, la squadra di un quartiere della capitale. Giocava, da ragazzo? A livello amatoriale. Ero una modestissima mezz'ala destra. Però ha spesso inserito il calcio nei suoi film. Soprattutto in «Kes» c'era la straordinaria sequenza dei ragazzini che giocano a scuola, martirizzati dal professore di ginnastica che faceva anche l'arbitro. È una scena di enorme verità, e come sempre davanti al suo cinema, ci si domanda come abbia fatto a renderla così autentica... La scena era già nel libro di Barry Hines. La realtà... si ottiene rispettandola. Prendemmo i veri ragazzi della scuola, e questo straordinario personaggio del maestro, che era un vero insegnante ma di sera faceva il lottatore, e aveva uno spiccato *sense of humour*. Tutto venne spontaneo. Credo che tutti abbiamo giocato a pallone, da ragazzi, fingendo di essere campioni, immaginando di giocare in una grande squadra... e c'è sempre, come capita a Billy nel film, un ragazzino che viene messo in porta perché è il più scarso. Mi creda, in Inghilterra è brutto giocare in porta, fa un tale freddo che ti si congelano le palle, con rispetto parlando. L'altro grande momento «calcistico» del suo cinema è la scena di «Piovono pietre» in cui un personaggio si lamenta perché il Manchester City ha perso. Sapendo che a Manchester il City è la squadra sfidata, e lo United lo squadrone pieno di stelle, si tratta di una notazione bellissima, quasi commovente... Sì, è vero: il City è prevalentemente la squadra della *working class*, e comunque è una squadra scaglionatissima: quest'anno sono addirittura retrocessi, nello stesso anno in cui lo United ha vinto Coppa e campionato. Una tragedia. E quindi i personaggi di *Piovono pietre* non possono che tenere al City... Però, originariamente, la divisione avviene su basi religiose: lo United è la squadra dei cattolici e il City quella dei protestanti. Avviene la stessa cosa a Glasgow con i Rangers e il Celtic, a Liverpool con i Reds e l'Everton.



La Nazionale Inglese degli anni 50. Da sinistra Swift, Aston, Ramsey, Howe, Wright, Franklin, Nicholson, Cookburn, Finney, Lawton, Langton, Mortensen, Pearson, Matthews, And Scott. In alto a sinistra l'olandese Kluijver, a destra il francese Zidane

**Karel Reisz
«Quella violenza
da middle-class»**

Ci sono almeno due buoni motivi per intervistare Karel Reisz sugli Europei. Il primo è che Karel, con capolavori come *Sabato sera domenica mattina* e *Morgan malto da legare*, è stato negli anni '60 uno dei poeti della *working class* britannica, assieme agli altri due fondatori del Free Cinema, Tony Richardson e Lindsay Anderson; e poiché il calcio è parte integrante dell'immaginario di quella classe, e Reisz ne è un grande tifoso, chi meglio di lui per ricordare come tutto avvenisse simultaneamente, come il '66 fosse l'anno di Wembley ma anche di *Morgan* e di *Revolver*, l'anno in cui si formano i Cream e Jimi Hendrix si trasferisce in Inghilterra... Il secondo motivo è che Karel è cecoslovacco. Nato a Ostrava nel 1926, arriva a Londra con la famiglia nel 1938: dodici anni trascorsi in Cecoslovacchia sono sufficienti per avere avuto Planicka, il mitico portiere, come primo eroe, e per avere oggi opinioni abbastanza amare sulla divisione del suo paese. «Ci torno ogni anno - racconta - perché ho ancora dei parenti, vedo con piacere che l'economia sta rifiorendo ma ci sono ancora enormi ingiustizie sociali. La separazione è stata voluta dagli slovacchi, e sono proprio loro che, oggi, la stanno pagando più cara. È stata una risposta idiota a spinte nazionaliste che potevano essere assorbite in altro modo». A precisa domanda, comunque, Reisz confessa di non sapere nulla della squadra ceca che fra pochi giorni affronterà gli azzurri. Parliamo, quindi, del passato... Dunque, Mister Reisz: il primo idolo fu Planicka... Sì. La mia squadra era lo Sparta Praga. A Ostrava, però, avevamo un eroe più «locale»: era uno stopper che si chiamava Dvorkak, aveva un braccio lievemente offeso e tutti noi giocavamo tenendo il braccio come lui, imitando... era un modo per onorarlo. Quando sono arrivato in Inghilterra, al college, sono però impazzito per il rugby: ero un *hooker*, giocavo al centro della prima linea. Nel '44 sono andato militare, in un battaglione tutto composto di immigrati, e lì avevamo una squadra di calcio nella quale giocavano anche due turchi che erano stati nazionali nel loro paese. Giocavamo sul campo del Wolverhampton, uno stadio storico, una grande emozione. Poi mi sono rotto un ginocchio e non ho più fatto nulla. Ma il calcio è sempre stato un divertimento, mai una professione.

Noi, nell'Isola del football

ALBERTO CRESPI

Calcio e cinema, un vecchio amore mai sbocciato. In Italia è una tradizione alla rovescia: pochi film sul pallone, mai eccelsi, dal *Presidente* con Alberto Sordi a *Ultimo minuto* di Pupi Avati. Nemmeno l'Inghilterra, che pure ha inventato il «gioco più bello del mondo», ha una grande filmografia sull'argomento. La gloriosa World Cup del '66 non ha ispirato i cineasti (curiosamente un titolo che richiama quel Mondiale, *L'estate di Bobby Charlton*, è un film italiano - di Massimo Guglielmi - che per altro parla pochissimo di pallone), una delle più selvagge e struggenti biografie dello sport (la vita del «genio e sregolatezza» per eccellenza, l'irlandese George Best) non è mai divenuta un film. Il Free Cinema, che ha raccontato l'Inghilterra più vera e popolare, ha curiosamente prodotto due capolavori su altri sport: *Io sono un campione* di Lindsay Anderson narra la tragica parabola di un giocatore di rugby, *Gioventù amore e rabbia* di Tony Richardson (incongruo titolo italiano che tradisce l'originale *The Loneliness of the Long-Distance Runner*, «La solitudine del maratoneta») usa la corsa campestre come metafora dell'angoscia e della ribellione. Eppure... eppure, in qualche modo, football e ci-

nema britannico sono due cose che stanno bene assieme. Nei casi migliori fanno parte dello stesso universo, dello stesso Immaginario: quello della *working class*, la classe operaia britannica che non ha inventato il calcio (nato, come molti sport di squadra, in un'università) ma se ne è subito impossessata, lasciando all'aristocrazia e alla borghesia giochi più snob o più cavallerescamente nudi come il cricket e il rugby. Quando il cinema britannico fa sul serio, parla di questi argomenti, racconta senza pudori il popolo delle Isole, la sua forza, la sua rabbia, il suo orgoglio, la sua disperazione. Per parlare di questi temi, abbiamo disturbato a Londra i due massimi registi britannici viventi: il terzo poeta del Free Cinema, l'unico purtroppo rimasto in vita, Karel Reisz, l'autore di gioielli come *Morgan malto da legare*, *La donna del tenente francese*, *Who'll Stop the Rain*; e il massimo cantore della *working class*, il Ken Loach regista di *Piovono pietre*, *Terra e libertà*, *Kes*, *Family Life*, *Riff-Raff*. Ecco cosa dicono (con una premessa: non avete idea della loro gioia, per il fatto di parlare una volta tanto di calcio anziché di cinema; eh sì, i maschi europei hanno un esperanto, si chiama pallone...).

vamo sul campo del Wolverhampton, uno stadio storico, una grande emozione. Poi mi sono rotto un ginocchio e non ho più fatto nulla. Ma il calcio è sempre stato un divertimento, mai una professione. **È in Inghilterra per chi ha fatto il tifo?** Ora e sempre Tottenham! Per anni sono andato a vedere gli Spurs, portandoci anche i miei figli. Jimmy Greaves è stato il mio idolo... Ma sì, anche Paul Gascoigne: una rara fusione di talento e di forza fisica, peccato che il suo carattere sia, diciamo così, discutibile. **Qual è il suo più bel ricordo da spettatore?** Ovviamente la vittoria nei Mondiali del '66 e più in particolare il gol di Bobby Charlton al Messico. Ero a Wembley, quel giorno: Charlton tirò da trenta yarde, una meraviglia. Sembrava un giocatore lento, in realtà era posato, tranquillo, e la sua immensa classe faceva sembrare tutto facile. Quella vittoria rimane indimenticabile, un'età dell'oro che non si è più ripetuta. **In quegli anni lei ha raccontato una classe sociale, quella operaia, per la quale il football è una specie di religione...** Il calcio è sempre stato parte integrante della cultura della *working class*. Io non l'ho mai messo nei miei film per puro caso. Ho lavorato con due grandi scrittori che lo odiavano: David Storey era un professionista del rugby (e infatti quello sport era il tema di *Io sono un campione*, il film che io produssi e che il mio amico Lindsay Anderson diresse), Alan Sillitoe - che scrisse *Sabato sera domenica mattina* - detestava tutti gli sport. Ma, ripeto, è stato un caso. Sin dai primissimi anni '60 si capiva che il football era qualcosa in cui la *working class* si identificava appassionatamente. Ora è tutto cambiato. Il gioco è molto più costoso, girano troppi soldi e la violenza deriva da questo. **In che senso?** Nel senso che il pubblico è *diviso*. Fisicamente e moralmente. Una volta lo stadio era un luogo aperto in cui ci si mescolava, si stava in piedi e si cantava. Tutti assieme. Oggi è impossibile. Secondo me la rabbia degli *hooligans* non nasce dalle classi popolari, dagli strati più poveri della popolazione. È una rabbia tipica degli strati più bassi della *middle-class*, quelli più colpiti dalla recessione, più frustrati e più arrabbiati anche nei confronti dei calciatori ricchi e danarosi... Speriamo solo che non ci sia più violenza, a cominciare dagli Europei. È una cosa orribile. Anche per questo ho smesso di andarci. E poi perché allo stadio non ci sono i replay dei gol! Però non perderò una sola partita degli Europei in televisione. Mi dica, com'è l'Italia? Che giocatori mi segnalano? **Tenga d'occhio Chiesa. Potrebbe essere la rivelazione dell'Europeo.** Chiesa... è la parola italiana per *church*, vero? Bene, lo terrò d'occhio. Lei comunque per che squadra fa il tifo? **Purtroppo per l'Inter, Mister Reisz...** L'Inter! Come ha giocato Paul Ince quest'anno? **All'inizio maluccio. Poi sempre meglio.** Mi fa piacere, è un bel giocatore, basta che non gli si chieda di inventare il gioco, lui va bene per i tackle, per riconquistare i palloni. L'allenatore dell'Inter è Roy Hodgson? Bella scelta. È simpatico, spiritoso, privo di spocchia... diverso da Sacchi, che invece mi sembra un po' troppo un intellettuale del calcio... **Ai.C.**



Ken Loach



Karel Reisz

NARRATIVA. «Buoni» e «cattivi»: quale letteratura nell'era multimediale?

Nuovissima, cioè postuma

Bisognerebbe abbandonare certe contrapposizioni di maniera che imperversano oggi sulla scena letteraria. Non è un problema di indole o di gusto degli autori. Conta la capacità di esprimersi nel linguaggio del proprio tempo. Soprattutto in un'epoca che tende a emarginare tecnologicamente la scrittura. E allora, per distinguere la buona dalla cattiva letteratura, è necessario ripartire dalle trasformazioni materiali in corso.

MARINO SINIBALDI

■ Buoni e cattivi, conformisti e pulp tradizionalisti e trasgressivi per prima cosa se davvero si vuole parlare della attuale letteratura italiana bisognerebbe abbandonare queste rozze categorie o almeno non brandirle più come asce che fanno a pezzi la realtà e cioè i libri e i loro autori. Gesto altamente pulp, d'accordo dal quale però esce - come nella scena più tragica di Fargo - una poltiglia indifferibile che schizza ovunque sulla neve candida, con un ultimo brandello di piede a ricordare che lì un tempo c'era un corpo.

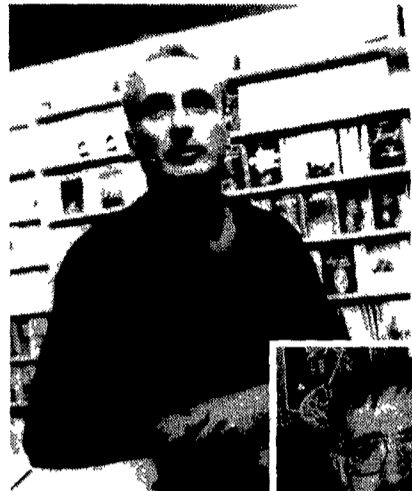
Lo stesso accade ai libri e agli scrittori coinvolti nelle recenti polemiche. Ed è un peccato perché in vece di affiorare i paraverbi pseudocritici e parapubblicitari ci sono segnali nuovi. Poco definibili, difficili da decifrare catalogabili a fatica ma proprio per questo più interessanti. In libri e autori anche molto differenziati affiorano infatti reazioni e risposte al problema che la letteratura non solo italiana si trova oggi di fronte. Qual è questo problema? Detto molto sinteticamente è il mutamento della percezione dell'orizzonte di attesa e dei modelli di identificazione di riconoscimento di interpretazione del lettore.

Il fenomeno «pulp»

Da questo punto di vista il successo dei cineasti varamente pulp e di scritture che sembrano influenzate da quel modello è solo un passaggio di una trasformazione più ampia. Un processo tecnologico e culturale che è in parte già alle nostre spalle e che dalla diffusione della televisione in poi ha generato una civiltà ossessionata dalla di mensura audiovisiva (che vuol dire udire e vedere non certo leggere e scrivere) in parte sta per aprirsi sugli scenari inediti della multimedia. Scrittori e narratori possono naturalmente disinteressarsi di tutto questo e partorre capolavori come è accaduto ancora in questi anni per esempio con quell'esordio fulminante che è stato Passaggio in

ombra di Mana Teresa Di Lascia. Ma non c'è solo questa strada e questo spazio. Non so se ha ragione Ferroni e la grande letteratura non può che essere postuma ma so che ce n'è tanta (grande piccola o media chissa) che dialoga col proprio tempo e con i suoi linguaggi. C'è la letteratura che coltiva le proprie radici e la propria tradizione e quella che si confronta più rettilineamente e immediatamente col pubblico dei contemporanei: le loro attese e i loro gusti. La letteratura è sempre vissuta di questa ambivalenza ha scritto non solo fuori o contro i propri tempi ma anche dentro di essi. E se smarrisce qualcosa di queste sue virtualità si condanna non a essere postuma ma più semplicemente inconsistente o irrilevante.

Per questo la nuova letteratura italiana va guardata con attenzione. Senza farsi ingannare dai ricatti del nuovo da etichette ed etichettatori con le asce ormai smussate dall'uso. Per esempio perché la critica tratta con sufficienza autori come Stefano Benni e Daniel Pennac che a una nuova percezione abituata alla velocità alla trasversalità alla simultaneità danno risposte alte e concrete cioè buoni libri che parlano anche il linguaggio dei propri tempi senza impoverire la scrittura senza ridurre la specificità e la profondità della letteratura? Eppure il successo di pubblico di questi autori di qualità dovrebbe far riflettere insegnare qualcosa indurre alla speranza sullo spazio e il ruolo della narrativa. E perché non si possono ritenere interessanti allo stesso tempo esperienze diverse come quella di Sandro Veronesi che affida a vari generi di scrittura la ricerca di una narrazione che comunichi con la realtà dei nostri giorni o di Giulio Mozzi che in racconti ben piantati dentro un luogo e un tempo precisi ripropone le grandi domande che la letteratura non può cessare in ogni epoca e a ogni generazione di porre o di autori come Tiziano Scarpa Aldo No-



Stefano Benni e in basso Giulio Ferroni



Furono ugonotti i primi «americani»

Fu francese e ugonotto il primo insediamento europeo nelle Indie occidentali. Lo ha scoperto un gruppo di archeologi americani a Parris Island, un isolotto situato di fronte alle coste della Carolina del sud. Si chiamava Charlesfort, in onore di Carlo IX di Francia e fu fondato nel 1562 da Jean Ribaut, ugonotto navigatore. L'insediamento è di 45 anni più antico rispetto alla piazzaforte inglese di Jamestown in Virginia, e fu frutto di un regalo degli indiani a Ribaut, il quale pensava di fondarvi una stabile colonia. Come ha chiarito il prof. De Pratter archeologo capo del ritrovamento, Charlesfort è più antico anche del precedente e già noto insediamento spagnolo in Virginia. Dei quali però ancora non sono state trovate tracce. Il progetto dei coloni ugonotti era quello di rimanere stabilmente nel luogo, controllando di lì il passaggio dei galeoni spagnoli. A questo scopo Ribaut tornò in patria dopo la fondazione, per trovare mezzi e nuovi coloni disposti ad attraversare l'oceano. Ma una ribellione di quelli che erano restati mise fine a tutto. I francesi di Charlesfort decisero di rimettersi in mare e di rientrare in patria.

ve Nicolò Armanuti che senza quel rigore mescolando alto e basso rischiando errori e cadute aprono porte dietro le quali ancora non sappiamo bene cosa ci sia. Forse il cedimento verso un gusto colonizzato e detentore forse l'azzeramento di distanze, memore e differenza senza le quali la letteratura non sopravvive ma forse un altro dei possibili pericoli da cui passano nuovi modelli di scrittura nuove risposte a una percezione modificata dai media dall'elettronica dalla globalità?

Passaggi d'epoca

Altri esempi e altri nomi si potrebbero fare. Ma davvero non è importante nominare, definire, classificare. Perché siamo in una di quelle epoche di passaggio in cui novità e confusione si intrecciano profondamente si sviluppano insieme mode e malintesi ma anche linguaggi nuovi adeguati alle trasformazioni materiali e mentali in corso. Con in più per la letteratura la sfida decisiva non diventare in un'epoca che tecnologicamente e culturalmente tende a emarginare la scrittura e la lettura il nostro alta re dei morti non accontentarsi di custodire lo splendore della propria tradizione e nemmeno presentarsi come pura decorazione o ancora irrilevante esercizio di stile magan fintamente trasgressivo. Ma dimostrarsi piuttosto qualcosa che parla a ogni epoca e a ogni generazione e anche con il loro linguaggio racconta le sue storie vecchie

DALLA PRIMA PAGINA

Non vado a Napoli

mo ed iconoclasta noto per la sua dissacrazione del verbo freudiano? Da partecipante al convegno ma che non sarà a Napoli ne vi saranno Rita Levi Montalcini e Sergio Zavone vorrei riflettere su questo discorso convegno in quanto mi pare che esso rimandi a una tematica più generale: quella relativa alla possibilità di discutere posizioni diverse e più in generale di dialogare tra militanti di concezioni opposte quando queste concezioni si presentano in termini di integralismo o di fondamentalismo. Un paio di anni or sono ero stato invitato ad un confronto tra due posizioni quasi antitetiche quella della psicologia del profondo e quella delle basi biologiche del comportamento alla tavola rotonda oltre a me e a Calhien partecipavano Nicola Lalli e Antonello Armando che oggi a Napoli coordinano due sessioni del convegno. Nel confronto avevo sostenuto le mie tesi decisamente diverse da quelle del gruppo di Fagnoli ma si era trattato di un confronto più che civile tanto che Antonello Armando mi aveva proposto di ripetere l'esperienza di Napoli.

Il convegno napoletano promosso dall'Istituto Orientale si è però man mano sempre più focalizzato intorno alla persona e alla celebrazione di Fagnoli cosicché è apparso sempre più difficile a quanti hanno una mentalità più distaccata e scientifica non sentirsi immersi in un contenitore che sembra in qualche modo determinare le caratteristiche dei partecipanti. Avrei o avremmo dovuto pensarci prima e riflettere sul fatto che andare a Napoli avrebbe significato «legalizzare» delle tesi e dei comportamenti quasi «mistici». Probabilmente sì in quanto una tavola rotonda è diversa da un convegno con il suo apparato di casse di risonanza dei media un fatto che sottolinea sempre più che l'essere significativi o condividere. Questi ultimi punti stimola però delle riflessioni più generali la prima sul rapporto tra cultura e media la seconda come ho già detto sulle possibilità di dialogo tra culture inconciliabili. Per quanto riguarda il primo aspetto che si tratti di convegni come di libri o di riviste culturali si sta sempre più verificando una vera e propria lotta darwiniana per la «visibilità» se non si riesce a farsi vedere non si esiste e quindi l'essere presenti sui media corrisponde a un vero e proprio segno di «essere in vita». Ciò comporta delle regole non scritte ma ben evidenti come l'inviare ai convegni dei personaggi conosciuti o puramente di contorno il sollecitare degli spazi sui giornali o in televisione e così via il che comporta a sua volta il fatto che un anchorman o un giornalista di successo o uno stesso personaggio di contorno (parteciperà...) possano «dare la vita» ad un evento culturale se non essere identifiati dal pubblico come gli stessi promotori di quell'evento sulla base di un perverso circolo vizioso basato sulle «leggi» dell'informazione. Si può così finire per optare per non partecipare come avviene sempre più spesso all'ultimo momento in quanto il «contorno» dell'evento ha assunto via via una dimensione preponderante rispetto al tema la celebrazione può sovrapporre la discussione.

Resta poi il secondo aspetto quello sul sogno un po' illuministico di giungere ad una cultura condivisa in quanto razionale logica sempre più invivace assistiamo alla convivenza di culture che radici calizzate e improntate a un fondamentalismo rendono impossibile qualsiasi scambio. Ciò può venirsi a livello di contrasti tra diverse discipline della psiche come tra concezioni laiche e fondamentaliismi religiosi tra idee scientifiche e fedi scientifiche o appartenenze culturali. Il dialogo è quindi sempre più difficile se non impossibile? I tentativi di entrare in contatto con i seguaci dei guru sono scongiurabili e patetici? Oppure è più facile sperare di convertirli attraverso il fascino e i successi di un'altra concezione «vincente»? Una scienza o una cultura spettacolo potrebbero risultare «vincenti»? Si tratta di una possibilità rischiosa in quanto implica conversioni e non convinzioni e oggi tra i ambienti difensori delle conversioni in articolo mortis preferirei da laico che aumentassero le discussioni e i dubbi.

[Alberto Oliverio]

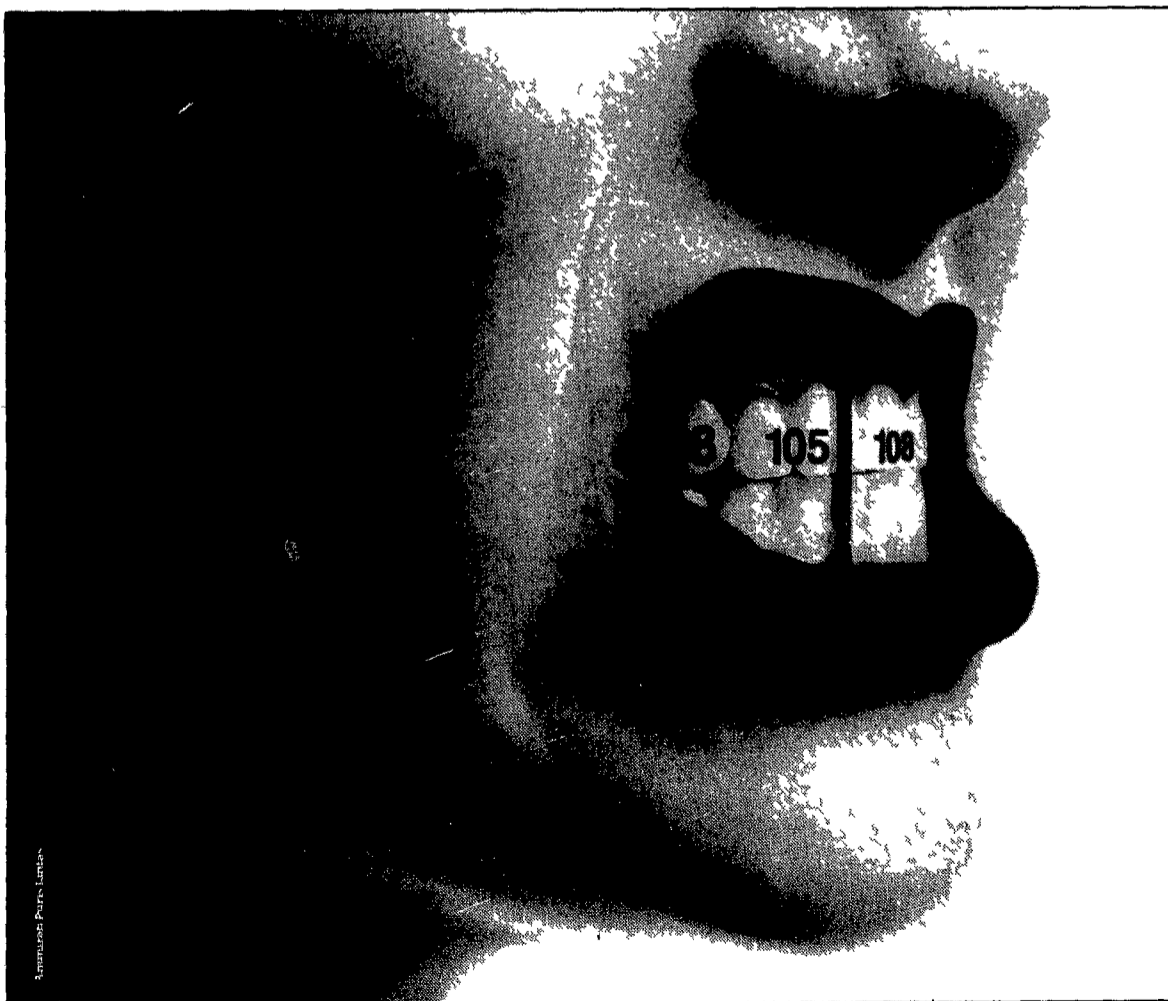
DALLA PRIMA PAGINA

Gli strani metodi

■ zionalizzato di sostanze psicotrope nei confronti di minori (spaccio per fortuna smentito dal ministero che ieri ha negato di aver dato alcuna autorizzazione alla sperimentazione di psicofarmaci su alunni depressi).

Ora facciamo un passo indietro. Nel 1993 Longanesi ha pubblicato un volume intitolato «F liberaci dal male oscuro. Che cos'è la depressione e come se ne esce» a firma di Serena Zoli e in qualità di specialista intervistato per 260 pagine Giovanni B. Cassano. In quel volume nella seconda parte cioè dopo la divulgazione senza contraddittorio delle teorie e dei metodi del prof. Cassano figurano le testimonianze di un curioso assortimento di personaggi (Mondani Citati Dorella Consolo Rod Steiger) che raccontano la propria esperienza con la depressione. Tra essi con mia somma sorpresa figurava anch'io. Mai vista né sentita Serena Zoli in vita mia sotto il titolo. Distimia l'aristocrazia del dolore (?) raccontavo in prima persona gli affanni della mia depressione giovanile. Stupito sulle prime ho pensato a uno sbaglio di persona ma poi ho ricordato di avere concesso due anni prima a Cinzia Tani (non alla Zoli) un'intervista telefonica sul tema della depressione pubblicata sul numero 46 di Millelioni nell'ottobre del 1991. Confrontando i due testi è apparso chiaro che la Zoli aveva molto cialtronescamente rimaneggiato le mie risposte alle domande di Cinzia Tani aggiungendo snodi e frasi a invenzione e cavandone il testo poi inserito a mia insaputa nel suo libro. Dopo averci pensato un po' all'epoca ho deciso di lasciar perdere era un modo molto squalido di fare libri ma l'idea stessa di infognarmi in una causa o anche solo in una polemica pubblica con una persona del genere mi faceva - quello sì - venire la depressione. Be' ho sbagliato a lasciar perdere. Il libro poi ha avuto un notevole successo come è ovvio dato l'argomento che tratta ma non è questo che conta quello che conta e che spinto dalla notizia letta ieri sul giornale sono andato a rileggere la premessa del prof. Cassano nella quale egli auspica che il libro possa servire a ottenere aiuto per la costituzione di un'Associazione per la cura dell'ansia e della depressione. Con l'Associazione ci si propone di sostenere giovani laureati mentevoli e bisognosi nel corso della loro formazione psichiatrica promuovere attività di ricerca studio e aggiornamento su temi di interesse psichiatrico neurobiologico e neuropsicofarmacologico eccetera. Dnn Allarme. A questo punto non si tratta più di tutelare la mia immagine cosa di cui non mi interessa assolutamente nulla ma di chiamarmi fuori in modo totale da questa operazione. Dunque mi vedo costretto a dichiarare per l'ennesimo ai miei lettori dell'Unità che in quel libro di Zoli Cassano io figuravo solo perché l'autrice non ha avuto la decenza di chiedermi il permesso di infilarmi in un libro che se me lo avesse chiesto io non glielo avrei dato nemmeno sotto psicofarmaci poi che le teorie del Professor Cassano sulla depressione mi fanno orrore e che orrore scio che ho letto ieri sul giornale è vero mi fanno anche l'Associazione denominata Idea e l'eventuale sviluppo di quel progetto nelle scuole. Spero di essere stato chiaro per quanto mi riguarda nel mio piccolo a questo punto è questione di sottrarmi a un'eventuale correità.

[Sandro Veronesi]



NETWORK 105 RADIO 105. RADIOSA AL 105%

Advertisement: Paris-London

ARTE IN ITALIA. La Quadriennale, il Pecci e gli «Incontri Internazionali»

Tra esclusi e no ri ecco gli anni 80

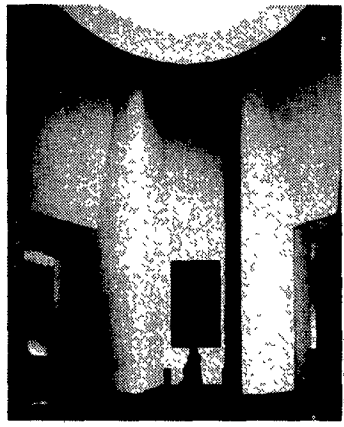
Finalmente è arrivata la Quadriennale d'arte di Roma, grande rassegna che conclude la dodicesima edizione iniziata nel 1992. Si chiamerà «Profili» e offrirà un'ampia panoramica dell'arte italiana dagli anni Ottanta ad oggi. L'esposizione, che si aprirà a fine settembre, è stata presentata ieri in una conferenza stampa da Lorenza Trucchi e Floriano De Santi. Contestazioni e polemiche da parte di un gruppo di artisti esclusi.

ENRICO GALLIAN
ROMA. Tutti gli anni Ottanta sotto gli occhi. La mostra *Ultime generazioni*, che conclude la Dodicesima edizione della Quadriennale, iniziata nel 1992 con la rassegna «Profili», e che s'inaugurerà l'ultima decade di settembre al Palazzo delle Esposizioni di Roma, in sostanza potrà risultare davvero un'ampia panoramica dell'arte dagli anni '80 ad oggi. Ma con le «natural» cancellazioni di giovani artisti d'avanguardia quali, tanto per citarne alcune a dir poco clamorose, quelle di Paolo Canevari, Mauro Folci, Oliviero Rainaldi ma anche di altri, a favore di non meglio citati artisti giovani, ineluttabilmente sconosciuti e di valore ancora tutto da accertare. Anni 80 dunque, era «storica» artisticamente, ma solo per l'uso quasi smodato, «modaiole» di linguaggi espressivi caratterizzati da molteplici sintomi di ricerche. In fin dei conti quel che interessa alla Commissione selezionatrice è ricreare il clima cominciato nel 1977, quando bisognava rispondere alla nascente e dilagante Transavanguardia, sorta di ritorno all'ordine pittorico pregno e colmo di realismo e di post-espressionismo. Infatti proprio in quel periodo si evitarono manifesti e gruppi e nascosero, fiorendo, individualità al di fuori da tendenze e movimenti. In ragione di questo rifiorire generazionale gli artisti potranno utilizzare, volta per volta, la scultura, l'installazione, la pittura o la fotografia, il video o la performance. E l'atmosfera risulterà più fluida. Quasi positivamente eclettica, di «fine secolo». Quindi la mostra si propone, oltre che come campionatura significativa dell'arte oggi, anche come una sorta di laboratorio, di fabbrica.

La presentazione alla stampa ha trovato parte del pubblico in disaccordo, e alcuni artisti esclusi o esclusi dalla rassegna in totale dissenso; quelli esclusi difendevano gli esclusi, naturalmente. Nella sua complessità, a parte i madornali depennamenti di artisti importanti che hanno operato in quegli anni, l'intera Quadriennale comunque avrà modo e maniera di dimostrare le tesi di fondo: ricognizione ad ampio raggio di tutto quel fermento artistico post-settantasettino, smansionamente e vogliosamente dedito, oltre che a

rifondare teorie estetiche e gesti artistici nuovi e originali», anche a «diventare» ricchi, economicamente e opulenti consumisticamente, (beninteso non tutti voltero questo stato di grazia terrena). Una visione d'insieme, si pensa, gradevole e storicamente contrastante, a tal punto che riuscirà a creare polemiche a non finire, solo grazie a una parte della Commissione, Lorenza Trucchi in testa, sempre più raffinata cultrice di atmosfere poetiche che nella loro rarefazione assumono sempre più l'aspetto della sana e vera poesia, quella vera, ultima che passa per il verso di Campana, Ungaretti, Montale, e il colore di Mafai e la materia di Burri (fatalmente per quanto riguarda gli stranieri è elegantemente naturale in lei l'affetto profondo che la lega alla pittura di Francis Bacon).

In fondo quel che è successo ieri nella sala della Protometeca speriamo sia servito almeno a dare la certezza che in fin dei conti non è tanto il partecipare ma il vincere, quasi quasi, il risultato maggiore che è stato raggiunto proprio da chi non è stato chiamato alla mensa degli dei. La moda di fine secolo è presenziale, essere dappertutto, farsi notare per esporre, ma non la propria pelle, il bagliore, il frammento del proprio racconto pittorico, tecnologico, bensì la voglia di raggiungere il successo. Economico naturalmente. Si è come stabilito tra opposte fazioni artistiche (vere e proprie negazioni di barricate artistiche, perché non hanno nulla a che fare con quelle di cinquant'anni fa, gloriose lotte fratricide tra realisti e astrattisti) un patto segreto per essere presenti a tutti i costi, come nelle sane graduatorie per punteggi nei provveditoriati e nei concorsi a cattedre. Patto segreto che vuole le sue leggi immutabili: leggi di mercato nel cerchio che si stringe storicamente sempre più dappresso; galleria, collezionista, mercante, critico e mediatori d'asta. D'altronde come sosteneva Duchamp sono sempre gli altri che non fanno la storia, ed in questa pletera di decoratori, stuccatori, designer che lottano per un posto al sole nei palazzi all'ombra dell'arte, il sonoro dell'esclusione non forse è men duro?



La sala della «Rotonda» della Quadriennale nel 1935. A destra un'opera di Anne e Patrick Poirier davanti al museo Pecci di Prato



Più artisti, meno assessori e stilisti

Come se la passa l'arte contemporanea in Italia? Rispondono i responsabili di due prestigiose istituzioni: Bruno Corà, direttore del Museo Pecci di Prato e Graziella Lonardi, segretario generale degli Incontri internazionali d'Arte.

RENATO PALLAVICINI
«La situazione italiana è quella di chi vive sull'orlo di un vaso. Se la fortuna e l'iniziativa dei pochi che operano in Italia ci aiutano, caschiamo dentro il vaso dell'Europa. Se no precipitiamo fuori. Il vaso è quello dell'arte contemporanea e la metafora è di Bruno Corà, direttore del Museo Pecci di Prato, una delle poche istituzioni italiane che si occupano, appunto, di arte contemporanea. Che è poi la cenerentola tra le tante cenerentole che si aggirano nel regno della cultura. Poche istituzioni, pochissimi spazi, nessuna legge specifica. Restano gli operatori, galleristi, critici e responsabili di musei e associazioni a portare avanti un difficile compito. «Abbiamo pochissime chances - ribadisce Bruno Corà - anche perché non abbiamo un costume, un'educazione all'arte contemporanea; ci sono poche cattedre di questa disciplina e le accademie di belle arti languono nell'impassé se diventare dipartimenti universitari o no. Il rischio di cadere fuori dal vaso e di soccombere di fronte all'Europa è serio».

Un'analisi che trova d'accordo

dei soldi sembra che facciano un'elemosina. In altri paesi, a cominciare dagli Usa, c'è un grande entusiasmo, anche perché è possibile detrarre dalle tasse investimenti e donazioni». Bruno Corà, del museo Pecci, insiste però sulla serietà della programmazione e su una riconquistata autonomia di proposte: «Non possiamo continuare a riciclare pacchetti di mostre e programmi meditati e progettati altrove e diventare terreno di scorbende altrui. Certo non ci dobbiamo chiudere nei confronti degli altri paesi, ma occorre insistere sulla nostra capacità di proporre mostre pensate e ideate in rapporto stretto con gli artisti e con le opere d'arte. Voglio dire - precisa il direttore del Pecci - che c'è bisogno di una riflessione da fare sull'ingresso nel territorio dell'arte di specificità e di soggetti che non sono arte: arti industriali, applicate, stilisti di moda. Sembra proprio che nell'arte tutti ci mettano bocca, mentre invece penso che l'artista sia ancora un ricercatore segreto che ha la sua alchimia, la sua modalità operativa che richiedono uno sforzo di interpretazione per ricostruire questo processo e offrirlo al pubblico. Certo - continua Corà - non penso che il mondo, il mondo non possano entrare nell'arte, ma lo devono decidere gli artisti, e formularlo attraverso un linguaggio».

Troppo confusione attorno all'arte e all'opera d'arte, una confusione che è poi l'espressione di frenesie ed appetiti, anche di mercato. Il mercato, del resto, concor-

dano sia la Lonardi che Corà c'è sempre stato, anche all'epoca dei Medici. «Anch'io insisterei sul rigore - dice Graziella Lonardi - non è possibile che tre Regioni facciano la stessa mostra. Se una mostra è bella e fatta bene che faccia il giro dell'Italia: insomma meno protagonismi di assessorati. E poi occorre separare e distinguere; mi schiara tutto, arte, costume, cinema ecc non aiuta. Vanno bene le mostre didattiche come quelle di Palazzo Grassi, ma i piani vanno tenuti ben separati e distinti».

Dal mercato e dal privato al pubblico, alla politica dei beni culturali. «Mi auguro che il nuovo ministro e le nuove strutture - dice il direttore del Pecci - siano degli interlocutori sensibili. È indispensabile per un paese come l'Italia che ha sempre dato un alto contributo alla cultura artistica. Del resto se agli artisti si offrono delle opportunità loro non si tirano indietro. In occasione del summit di Firenze dell'Unione europea, collocheremo una serie di opere alla Fortezza da Basso: sono dei grandi interventi sui bastioni del Sangallo, di Daniel Buren, Kounellis, Panamarenko, Mattiacci, e ci saranno anche cose di Burri e di Fontana. È la testimonianza della presenza e della vitalità dell'arte contemporanea in questo territorio. Se uno viene in Toscana in questi giorni, trova tre, quattro eventi, dalla mostra di Enrico Villa a quella di Enrico Castellani al Fabbro di Pistoia; è un tentativo di rendere organico il ventaglio delle proposte, sostenuto dal contributo importante della

Regione che per il prossimo triennio ha posto l'arte contemporanea al centro di un progetto pilota. Aggiungerei - conclude Bruno Corà - che mi sembra giunto il momento, tra noi operatori, di fare quadrato, di riunirsi per formare un gruppo di pressione intellettuale che abbia credito e udienza presso la classe politica».

Vitale il rapporto con il territorio e con le istituzioni anche per Graziella Lonardi degli Incontri internazionali d'Arte: «Serve davvero una politica di arte sociale - conferma - e anche noi ci muoviamo in questa direzione, anche se con qualche difficoltà in più, rispetto a Prato. Dopo la storica esperienza di Palazzo Taverna a Roma, continuiamo con Spoleto e oggi tentiamo di costruire qualcosa di solido in Campania. A Capodimonte operiamo da tre anni e alla fine di quest'anno, al terzo piano del museo, apriamo una collezione di arte contemporanea, la prima in un museo storico. Ma vorremmo di più, portando avanti progetti per piazze e fontane, affreschi per le chiese: insomma una vera politica dell'arte che produca opere che restino alla città e ai suoi abitanti. A Roma, da dove è partita questa esperienza - continua Graziella Lonardi - chiederei uno spazio per poter sistemare un archivio, una biblioteca. Ci sono opere, mostre intere, come quella su Roma interrotta che sono pronte a donare fino dai tempi del sindaco Argan; ma non trovo nessuno che la voglia. Chissà se ci riuscirò per il Giubileo?».

DALLA PRIMA PAGINA

Noi prigionieri

do su pattini infernali. È libertà questa? O è semplicemente permissivismo dell'autorità preposta all'ordine pubblico? È lecito schiamazzare quando la gente che lavora ha bisogno di dormire? È imbrattare tutte le pareti disponibili, pubbliche e private, con scritte che pare siano simili nella grafica in ogni metropoli? Mi è stato detto che si tratta di una protesta collettiva. «Il disagio è grande, il male di vivere spesso feroce, ma diventa peggiore quando ogni momento, anche il più bello della vita, è mortificato dall'assedio della maleducazione, un tramonto sulla spiaggia come una passeggiata nei boschi, tra i rifiuti di chi ci ha preceduto. Io ministro della Pubblica Istruzione rischerei l'impopolarità, ma ripriesterei nelle scuole norme di comportamento obbligatorie: perché insegnare a chi non ha la decenza di rispettare il luogo in cui dovrebbe imparare a crescere? Cedere su tutto, dagli orari delle discoteche all'arroganza verbale, è un errore: da giovani si ha bisogno di padri, necessità di guide, e da adulti il rispetto dell'altro non può essere facoltativo. O finiremo, nel pianto generale, di nutrire di rose gli asini. Che ragliano e scalciano, ma non capisco perché e come gli è capitata l'avventura della vita. Gli uomini dovrebbero saperlo; cominciano a dirglielo fin da piccoli che la propria libertà non deve ledere quella altrui. Se non si vuol finire, da grandi, di perdere la propria.

[Gina Lagorio]

LUTTO

Morto Raicich già direttore del Viessesux

È scomparso ieri Marino Raicich, intellettuale del Pci, uno dei protagonisti della riforma della scuola italiana. Fiumano d'origine poi trasferitosi a Firenze, entra fin dall'inizio nel partito comunista, nel clima del secondo dopoguerra. Umanista, finissimo conoscitore della lingua latina e greca, era stato docente di materie letterarie nei licei, nonché autore di volumi storiografici sulle problematiche scolastiche dell'Italia post-unitaria.

Attivissimo nella commissione scuola del Pci, era stato deputato per tre legislature lavorando, in Commissione alla Camera dei deputati, alla riforma della scuola media superiore. Aveva diretto la rivista «Riforma della scuola», e una prestigiosa istituzione fiorentina come il Gabinetto Viessesux. Amava spesso ripetere su di sé: «Sono un beniamino della vita», alludendo al fatto di essersi sempre trovato nelle circostanze più felici per un uomo della sua natura e formazione. E quindi all'opportunità di potersi occupare di scuola e di politica culturale. Sempre a contatto con amici e collaboratori qualificati, e con tematiche stimolanti.

BENI CULTURALI

Veltroni: «Tucci, un'emerooteca da salvare»

NAPOLI Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni è intervenuto sulla vicenda della Emerooteca-Biblioteca Tucci di Napoli, il cui servizio di consultazione è stato sospeso dopo 89 anni. All'origine della chiusura, la decisione dell'Ente Poste di impiegare per il servizio di recapito otto operatori postali che da oltre dieci anni svolgevano funzioni di bibliotecari. In una lettera inviata al ministro delle Poste Antonio Maccanico, Veltroni ricorda che l'Emerooteca, collegata al Sindacato Napoletano Giornalisti Corrispondenti, è depositaria di migliaia di periodici e quotidiani di «notevole importanza anche sotto il profilo storico», nonché di circa 150 mila volumi. «Un patrimonio di giornali e libri - scrive Veltroni - posto a disposizione del pubblico ed in particolare di ricercatori e studenti. Anche come ministro per i Beni Culturali - aggiunge Veltroni - non posso che essere preoccupato per la sottrazione di una biblioteca, anche se non di proprietà pubblica, alla fruizione collettiva». Veltroni chiede a Maccanico di verificare l'esistenza di una soluzione idonea ad assicurare la normale apertura dell'Emerooteca-Biblioteca Tucci.



linus

Felini,
Ovini,
Paolini
e Tutini...

"Che"
numero!

E' GIUGNO E LINUS E' IN EDICOLA

CHIANCIANO. Gabriele Lavia presenta il suo film da Verga pronto da un anno

«Questa Lupa l'avevo pensata per la Loren»

Gabriele Lavia presenta alle Giornate di Chianciano il suo film tratto da La Lupa di Verga. Con Monica Guerritore nel ruolo dell'eroina eponoma la donna perduta destinata a darsi nella ricerca di un amore impossibile nella Sicilia rurale di fine Ottocento.

Per i David diretta tv «in chiaro» su Telepiù.

Novità al David di Donatello La cerimonia di premiazione (oggi pomeriggio dalle 19 al teatro Eliseo di Roma) sarà trasmessa in diretta...



Monica Guerritore in «La Lupa»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

CHI ANCIANO La Lupa s'aggira mansueta per il giardino del Grand Hotel di Chianciano senza ombra di trucco un vestito a fior fruscianti le scarpe bianche coi tacchi.

del racconto. Lontana il più possibile anche dalla versione teatrale di stampo verista perché sul palcoscenico tutto ciò che è vero suona falso mentre ciò che è falso a volte può sembrare vero.

ne tornato dal Continente ossessi veramente desiderato dalla donna ma destinato a sposarne la figlia Mancchia interpretata da Alessia Fugardi.

to ». E se gli si chiede perché come in ogni film horror che si rispetti quell'accetta minacciosa torna così ossessivamente nella storia lui risponde.

il demone del desiderio. E questo non è accettabile all'interno di quella comunità rurale che la lupa o lupo o putana non può le lupa ovvero putana non può le lupa ovvero putana non può le lupa ovvero putana non può.

HOLLYWOOD & MILIARDI

La cacciano da un film E Jodie Foster chiede 80 miliardi alla Polygram

LOS ANGELES Se siete produttori cinematografici pensateci due volte prima di escludere un attrice dal cast di un vostro film.

ma tanto da avere una sua società di produzione la Egg Pictures capace di trattare da pari a pari con le majors di Hollywood.

«ANTEPRIMA» A BELLARIA

Da Algeri a Buenos Aires il «terzo cinema» di Solanas e Pontecorvo

BELLARIA Si è aperto ieri sera il festival del cinema indipendente Antepima di Bellaria giunto alla 14esima edizione.

sequenze di finzione. In questo contesto si colloca anche l'omaggio ad alcuni nomi storici del documentarismo e del cinema indipendente italiano.

Ulivo, non dare il potere al mercato

All'indagine della magistratura sull'art 28 la stampa tende a dedicare articoli generici e piuttosto disinformati.

tanti spaziosi (la Biennale Teatro il festival di Taormina).

ciare da Umberto Eco) il governo dell'Ulivo lascerà la cultura del presente «camminare sulle sue gambe».

E bisognerebbe parlare di un ministero per le culture cioè di una politica che tuteli le differenze culturali se si vuole davvero rispondere alle chieste egotiste del Lega.

Direttiva Ue, protesta a Cinecittà

In vista della riunione del prossimo 11 giugno dei ministri dell'Unione europea per deliberare sulla direttiva «Televisione senza frontiere».

Advertisement for a cinema festival. Text: 'dal 6 al 30 Giugno. Il cinema: la tentazione quotidiana. Biglietti a 7.000 lire nelle sale in tutta Italia. FESTIVAL DEL CINEMA. Uno spettacolo lungo 25 giorni.'



MATTINA

Table of morning TV programs from 7:00 to 13:30 across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs from 13:30 to 20:00 across various channels.

SERA

Table of evening TV programs from 20:00 to 23:00 across various channels.

NOTTE

Table of late-night TV programs from 23:15 to 1:00 across various channels.

Videomusic

Table of video music programs including Radio Italia, Videomusic, and other music-related content.

Odeon

Table of Odeon programs including 'Com i piedi per terra', 'I piedi nudi', etc.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including 'Frame', 'Happy End', etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'Cavalli & Cavalli', 'Movino', etc.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs including 'Cuore di tenebra', 'Corti di Telegiù', etc.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs including 'Good vibration', 'Concerto solistico', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs including 'Radiouno', 'Radiodieci', etc.

MODAMARE A POSITANO

«Modamare a Positano» stavolta vince la serata

Table with columns for program names and ratings, including 'Vincente' and 'Piazzati'.

Le reti ammiraglie della nostra televisione si alternano più o meno quotidianamente nella vita...

RAITRE 24 ORE

AMBIENTE ITALIA RAITRE 14 50. L'on Gianni Mattioli (Verdi) sottosegretario ai lavori pubblici...

RAIDUE



Le leggi dell'amore Un «Tuffo» indipendente

0,30 IL TUFFO. Regia di Miriam Martelli con Vincenzo Salemme, Carlotta Natali, Gianni Cajola, Italia (1993) 90 minuti.

RAITRE

20 25 PARENTI, AMICI E TANTI GUAI. Regia di Ron Howard con Steve Martin, Mary McCormack, Rick Moranis, Usa (1990) 120 min.

20 30 CODICE MAGNUM. Regia di John Irvin con Arnold Schwarzenegger, Kathryn Harrold, Darren McGavin, Usa (1986) 118 min.

20 30 IL FIDANZATO DI TUTTE. Regia di Charles Walters con Frank Sinatra, Debbie Reynolds, Celeste Holm, Usa (1955) 90 min.

22 45 UN TRANQUILLO WEEKEND DI PAURA. Regia di John Boorman con Jon Voight, Burt Reynolds, Romy Cox, Usa (1972) 109 min.



Benvenuti nella terra del buonumore

Sotto il sole, in collina o in montagna, in una delle diciannove località termali dell'Emilia Romagna tra sport, relax e divertimento

L'Emilia Romagna è un palcoscenico di bella gente. Sotto il sole nelle dorate spiagge della Riviera fino ai laghi di alta montagna, incontrarsi è facile. Mille le occasioni per stringere amicizie, per confrontarsi eventi sportivi, cinematografici, teatrali, musicali. Mondanità e piacere di stare insieme contraddistinguono la vita di questa regione. Per mantenere un buon rapporto con se

stessi e con gli altri i 23 stabilimenti termali hanno creato attraenti beauty farm, accessibili a tutti. All'aria aperta o nei moderni impianti si può praticare qualsiasi disciplina sportiva: equitazione, nuoto, basket, beach volley, tennis, golf. Cimentarsi poi con la canoa con la vela o con il surf è possibile non solo sulla costa di onde marine, ma anche negli specchi lacustri dell'Appennino emiliano.

romagnolo. Si tengono anche corsi in palestra, in spiaggia oppure in lussureggianti parchi in piscine nelle quali le proprietà benefiche delle acque saline potenziano il beneficio degli esercizi ginnici. Le gustose ricette della cucina locale contribuiscono a caricarsi di energia e di buon umore. Famose le zuppe di pesce freschissimo provenienti dai porti dell'Adriatico accompagnate da vini gustosi

bianchi e rossi. La pasta fatta a mano, tagliatelle, passatelli, tortellini insaporiti da carni e formaggi apprezzati in tutto il mondo. La strategia del volarsi bene divertendosi può essere completata con lo shopping. Boutique con le grandi firme della moda italiana, bazar colorati sul mare, botteghe artigianali, mercati d'antiquariato e solo l'imbarazzo della scelta.



Sulle ali dello sport

Fitness nei centri di benessere, wind surf sui laghi e tante passeggiate nel verde a Castel San Pietro e a Salvarola. A Porretta Terme domina l'acqua.

Centri di fitness nel cuore dell'Emilia Romagna. Essere in forma pur godendo dei piaceri della buona tavola. Il sogno diventa realtà nei centri termali di Castel San Pietro, Salvarola e Porretta, i cui tratti architettonici rivelano le origini medioevali. Immerse nella ricca vegetazione, a pochi chilometri dalle grandi città, le idee per inventarsi le giornate non mancano. Alle porte di Bologna, Castel San Pietro patria dell'Albana, le colline dei dintorni ospitano affascinanti borghi e allo stesso tempo giunge l'eco dell'intensa vita del capoluogo regionale. Wind-surf e imbarcazioni solcano invece i laghi di Porretta Terme, località in cui l'acqua è padrona incontrastata dell'ambiente. Da seguire per gli appassionati di musica il Festival della Sweet Soul Music. Se si vuole praticare il tennis o il golf non c'è niente di meglio che questi habitat naturali. Per le Terme di Salvarola, nell'Appennino modenese, tra sempre verdi e latifoglie secolari, lo sport è di casa. Dista pochi chilometri Maranello con le sue Ferrari e Colombaro di Formigine sede del Modena Golf & Country Club.

Quando le terme sposano la sabbia

Le quattro bellezze marine, Cervia, Rimini, Riccione e Punta Marina, regalano relax, shopping ed eventi spettacolari per tutta la stagione estiva.

propri stabilimenti termali l'opportunità di ritrovare benessere e relax con un occhio particolare rivolto alla bellezza del corpo. Ma non solo. Ogni singola località è scenario di avvenimenti e opportunità. Cervia città del tennis e del golf dispone di un'ampia offerta turistica all'insegna dello sport e della natura. Riccione nota per i locali e negozi da tempo ha investito anche in iniziative culturali e di informazione. Rimini non può dimenticare il suo passato storico e come sempre vede la presenza di importanti mostre tra le più suggestive. Dalla Terra Alle Genti la diffusione del Cristianesimo nei primi secoli in cui vi sono reperti dei più antichi Vangeli. Una Riviera quindi tutta da scoprire di giorno e di notte.

Canubio termale mare. Un modo intelligente di pensare alla salute senza privarsi del piacere di prendere il sole sulle famose spiagge romagnole. Cervia, Milano Marittima, Riccione, Rimini, Punta Marina regalano ormai da anni nei



Sperimentare nuovi stili di vita

L'universo termale si dà appuntamento a Salsomaggiore Terme, dal 14 al 16 giugno, in occasione della prima edizione del Festival Europeo Città della Salute. Mostre, concerti, manifestazioni culturali ed escursioni.

Emilia Romagna

Festival Europeo Città della Salute 1996

Diete, alimentazione macrobiotica, fitness, salute e benessere. L'universo termale italiano ed europeo si sta occupando di farci vivere meglio. Se ne parlerà a Salsomaggiore Terme, dal 14 al 16 giugno, nell'ambito del primo Festival Europeo Città della Salute. Tra gli obiettivi della rassegna, l'integrazione dell'offerta termale con il territorio; la promozione dei centri termali come comprensori ad elevata qualità ambientale; l'ampliamento del ventaglio dei servizi nell'ambito dell'offerta termale. Durante l'appuntamento parmense verrà presentato il piano della ricerca europea di medicina termale. Una tre giorni di dibattiti e convegni che farà il punto sul futuro del termalismo europeo.

Salsomaggiore Terme, nella tre giorni sarà animata da concerti, mostre, incontri, manifestazioni culturali e sportive, un'occasione in più per venirla a visitare. Domenica 16 giugno dalle 9,30 alle 15,00 visita ai luoghi "verdiani", Tabiano e dintorni. Sarà questo il momento giusto per assaggiare i prodotti genuini della terra, che rendono l'Emilia Romagna una grande tavola imbandita. Durante il festival, il salone liberty delle terme Berziera-Zoja ospiterà mostre artistiche ed esposizioni. Al Palazzo dei Congressi si potranno ammirare i progetti sull'immagine urbana e qualità ambientale di Salsomaggiore Terme. (Per informazioni, 0524/5744166).

Per il tuo benessere scegli l'Emilia-Romagna

Ritornare in perfetta forma, riacquistare il benessere fisico e mentale, scaricando stress e tensioni, è ancora più piacevole nei 19 stabilimenti del Circuito Termale dell'Emilia Romagna. Luoghi stupendi, in collina, ai monti e al mare, che ti offrono in più ricche occasioni di svago. Se chiedi informazioni sugli stabilimenti aderenti al Circuito Termale con questo coupon riceverai la **Thermae Card**. Presentandola alla tua stazione termale, usufruirai di innumerevoli vantaggi.

Ritaglia e spedisci il presente tagliando a:
APT Azienda di Promozione Turistica dell'Emilia-Romagna
Casella Postale 363
47037 Rimini Centro

Inoltre per ricevere gratuitamente i cataloghi che ti interessano, seguì con una crocetta il quadratino a fianco del titolo scelto.

- Di ertiti**
- LA RIVIERA ADRIATICA**
- Gioca**
- I CAMPI DA GOLF**
- Muoviti**
- ITINERARI IN BICICLETTA**
- Scopri**
- L'AGRITURISMO**
- Ritorna l'attività**
- LE TERME**
- Vivi**
- LE CITTÀ D'ARTE**
- Gusta**
- I SAPORI IN FESTA**
- Immergiti nella Natura**
- GUIDA AI CAMPEGGI**



Nome Cognome _____
Indirizzo via _____ numero _____
città _____ provincia / C.A. _____
Chiedo informazioni sui siti _____

Storia, arte e sapori

Castrocaro, Bagno di Romagna, Bertinoro, Brisighella e Riolo Terme offrono benessere e un ventaglio di opportunità.

L'allegria e il biglietto da visita nei centri romagnoli del benessere. Da Forlì a Ravenna buon vino e piatti gustosi vengono apprezzati per la loro genuinità, avendo in sé tutta la passione con i quali vengono prodotti. Ne sanno qualcosa gli ospiti degli stabilimenti di Castrocaro, Bagno di Romagna, Bertinoro, Brisighella, Riolo Terme, i quali hanno anche la possibilità di godersi le bellezze naturalistiche e architettoniche del paesaggio. A Castrocaro Terme e Terti del Sole si possono ancora trovare le botteghe artigiane di antichi mestieri, come la lavorazione delle pietre dure o le tele stampate a regine. Protagonista

incontrata la musica è presente tutto l'anno con rassegne e festival. Bertinoro è il balcone che si affaccia sulla Romagna. Qui la tradizione ha il profumo dei vini e i colori di una vegetazione generosa. Nella vallata del fiume Lamone nel ravennate sorge Brisighella, piccolo gioiello medioevale. Le feste in costume d'epoca fanno rivivere atmosfere lontane. Spazi a perdita d'occhio invogliano all'escursionismo a Bagno di Romagna immerse nel parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Scenografie romantiche invoca a Riolo Terme. Pianità della giovinezza della cosmesi nel Giardino Officinale più importante d'Europa.



Ufficio Informazione e Accoglienza Turistica

- CASTEL S. PIETRO**
P.zza XX Settembre 4
tel. 051/6954124 fax 6954141
- PORRETTA TERME**
P.zza Libertà 75
tel. 0534/22021 fax 22021
- FORLÌ**
C.so della Repubblica 23
tel. 0543/712435 fax 712434
- BAGNO DI ROMAGNA**
Via Lungo Savoia 14
tel. 0543/911046 fax 911026
- CASTROCARO TERME**
Via Garibaldi 1
tel. 0543/767162 fax 769326
- MODENA**
Piazza Grande 17
tel. 059/206660 fax 206659
- SALSOMAGGIORE TERME**
V.le Romagnosi 7
tel. 0524/572100 fax 574518
- TABIANO TERME**
Via delle Fonti
tel. e fax 0524/565482
- MONTECELLI TERME**
Viale alle Terme
tel. 0521/658233 fax 658233
- S. ANDREA BAGNI**
P.zza Ponci 1
tel. 0525/430114
- BOBBIO**
P.ta Santa Chiara 11/a
tel. e fax 0523/932535
- CASTELL ARQUATO**
Viale Remondini 1
tel. 0523/803091
- PUNTA MARINA**
Via Fontana 4
tel. 0544/437312
- BRISIGHELLA**
Via De Gasperi 6
tel. 0546/81166
- CERVIA - MILANO MARITTIMA**
V.le Romagna 107
0544/993435 fax 992515
- RIOLO TERME**
Via Aldo Moro 2
tel. 0546/71044 fax 71932
- CERVAREZZA**
P.zza I Maggio 3
tel. 0522/890530
- RIMINI**
Parco Fellini 3
tel. 0541/56902 fax 54290
- RICCIONE**
P.le Coccarni 10
tel. 0541/693302 605627
fax 605752

ATLETICA. Buoni risultati, ma nessun exploit al meeting di Mosca

Prove tecniche d'Atlanta I big provano i «motori»

Primo Nebiolo:
«Porteremo
il Gran prix
a Sarajevo»

Il fatto che Primo Nebiolo riceva un premio o un riconoscimento accademico non rappresenta certo una novità. Il padre-padrone della laaf - è notorio - ama collezionare attestati honoris causa neanche si trattasse di francobolli. Questa volta, però, il conferimento del premio «Leonardo» da parte di Alexander Jakovlev (un potente ex gorbacioviano riciclato alla guida di un network televisivo) è coinciso con la diffusione di alcune interessanti informazioni relative al meeting di Sarajevo del prossimo 4 settembre. «Siamo già d'accordo con il ministero della difesa - ha dichiarato Nebiolo - dopo la finale del Grand prix a Milano (il 7 settembre, ndr) verranno organizzati quattro o cinque voli con aerei militari per trasportare gli atleti in Bosnia. A differenza della finale, dove ci saranno quattro milioni di dollari in palio, a Sarajevo si tratterà di gareggiare gratis. Ma per la grande importanza simbolica dell'avvenimento sono sicuro che tutti i più grandi campioni daranno la loro adesione. Intanto, la laaf si è già impegnata a ricostruire una parte dello stadio e a risistemare tutta la pista d'atletica». In realtà non è la prima volta, dopo il termine della guerra, che la città si trova al centro di iniziative sportive. Due mesi fa Sarajevo aveva ospitato il «Vivicità», la manifestazione podistica dell'Uisp. □ M V

Mosca, un pomeriggio di buona atletica, ma con la testa già ad Atlanta. Si gareggiava per il Grand prix della laaf, ma più che altro si collaudava lo stato di forma in vista di Atlanta. I migliori? Senz'altro Kipkeeter e Adeniken.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ MOSCA È un meeting strano, così come strano è l'impatto con la Russia di questi tempi. La Russia? Ma sì, proprio la Russia, per la precisione Mosca, dove siamo atterrati per assistere allo «Znamensky Memorial», sesta tappa del Grand prix laaf di atletica leggera. Se è strano vedere le strade popolate soltanto di trabiccoli fatiscanti, Bmw e Mercedes (non c'è traccia di moderne utilitarie), è altrettanto strano doversi sedere in tribuna per trovare un telefono funzionante e poi constatare come sul campo tutto proceda con incredibile precisione e puntualità. È misteriosamente, nonostante il cielo plumbeo, una pista «lenta» e vento in abbondanza, alla fine i conti tornano pure da un punto di vista agonistico.

Wilson Kipkeeter, fantastico interprete del doppio giro di pista, è un tipo dalla vita spericolata. A volte suo malgrado, come quando gli succede di venir escluso dalle Olimpiadi, perché nonostante alberghi da cinque anni in Danimarca una complicata vicenda burocratica gli impedisce di avere i documenti in regola per partire alla volta di Atlanta. Qui a Mosca, inve-

ce, l'eccentrico Wilson ne combina una grossa. Si presenta in tuta al via degli 800 quando ormai i giudici lo danno per disperso. Mentre lui si sveste spiegando di aver perso la strada, gli altri concorrenti sbufano spazientiti.

Colpo di pistola il longineo Wilson si fa perdonare tutto. Segue diligenza la «lepre», e poi si scatena nei duecento metri conclusivi esibendo la sua corsa leggera ed incredibilmente elastica. Il cronometro di ce 1'44"06, un signor tempo anche se - udite, udite - il signor Giuseppe D'Urso è andato più veloce nel Golden Gala di mercoledì.

Olapade Adeniken è un ragazzo nigeriano dallo sguardo triste. Si impose all'attenzione qualche anno fa, allorché inflisse delle sonore lezioni a tutto il gotha della velocità. Poi, un lento declino che lo ha allontanato dai titoli dei giornali fatto salvo un deprecabile episodio avvenuto ben lontano dagli stadi. Nell'agosto del '94, dentro un albergo di Zungo, Adeniken fu protagonista di una vergognosa rissa da saloon, opposto all'altro sprinter Dennis Mitchell.

Ma adesso l'africano, sfruttando

proprio il rettilineo moscovita, ritorna protagonista positivo. Nei 100 metri il suo duello con il giamaicano Green è appassionante. Parte meglio quest'ultimo, però Adeniken non si irrigidisce nella rincorsa e recupera centimetro su centimetro. Il sorpasso avviene proprio in prossimità davanti al fotofinish. Eccellente il tempo: 10"03, con Green staccato di un solo centesimo. Un paio di campioni in più sulla strada che conduce ad Atlanta.

Stefka Kostadinova non è esattamente un volto nuovo dell'atletica. Basti dire che quasi 10 anni fa vinse a Roma il titolo iridato del salto in alto con tanto di record mondiale, 2,09, tuttora imbattuto. Le stagioni si succedono ma la bulgara non molla. Sulla pedana del «Locomotiv» valica l'asticella posta a 2,01, una misura che oltre alla vittoria le assicura la miglior prestazione mondiale dell'anno.

Merlene Ottey, giamaicana con trascorsi affettivi italiani, merita l'ultima citazione. A 36 anni fa suoi 100 metri battendo la padrona di casa Privalova e scendendo (10"92) sotto la barriera degli 11.

Risultati uomini 100 1) Adeniken (Nig) 10"03 200 1) Regis (Gbr) 20"48 800 1) Kipkeeter (Dan) 1'44"03 1500 1) Morceli (Alg) 3'33"22 400 hs 1) Matele (Zam) 48"60, Giavellotto 1) Markov (Rus) 86"94

Donne 100 1) Ottey (Jam) 10"92 400 1) Campbell (Jam) 50"96 100 hs 1) Russell (Jam) 12"87 6) Tuzzi (Ita) 13"16, Lungo 1) Kravets (Ukr) 6"99, 2) May (Ita) 6"88, Alto 1) Kostadinova (Bul) 2"01, Asta 1) Bubka (Ukr) 5"90



Morcell Nouridine

Mimmo Frassinetti/Agf

**Ghana, svendono
la partita
e subiscono 22 gol**

In vantaggio alla fine 1° tempo, una squadra della seconda divisione ghanese si è accordata per permettere agli avversari la promozione in prima divisione. Le squadre sono state penalizzate di tre punti.

**Preziosi più vicino
all'acquisto
del Torino calcio**

Si avvicina l'acquisto del Torino per Enrico Preziosi, che avrebbe alzato l'offerta a 16 miliardi prossimi alle richieste di Callen.

**Motociclismo
Pole position
per Max Biaggi**

Miglior tempo per Biaggi nelle 250 nella prima giornata di prove del GP di Francia. Nella 500, il più veloce è stato Alex Criville e nella 125 il giapponese Tomomi Manako.

**Totoscommesse
in via telematica
tra 29 mesi**

La giunta esecutiva del Coni ha deciso il rilancio di Totocalcio e Totogol e di avviare il Totoscommesse in via telematica. Dovremo però attendere 29 mesi, tanti ne servono per modernizzare le ricevitori.

**Andata play off
e out di serie C
Le partite**

Como-Spal, Monza-Empoli, Gualdo-Castel di Sangro, Ascoli-Nocera, Pro Patria-Lumezzane, Torres-Alzano, Trestina-Livorno, Fermana-Ternana, Albano-Frosinone, Viterbese-Guianova, Massese-Brescia, Prosecco-Spezia, Turni-Trapani (gara rinviata), Nola-Juve Stabia, Ospitaletto-Pavia, Legnano-Cremapergo, Cecina-Tolentino, Imola-Ponsacco, Marsala-Astrea (gara rinviata), Fasano-Bisceglie.

IMMOBILI, EPPUR SI MUOVONO.

E&R e Metropolis per INPDAP

OSSERVATORIO DI INTERESSE COLLETTIVO

Immobili che si muovono? Sarebbe meglio dire immobili dinamici, immobili che, se ben gestiti, mettono in moto un processo economico e sociale positivo. Parliamo dei grandi patrimoni immobiliari di proprietà degli Enti Pubblici che fino ad oggi sono stati considerati solo un peso gravante sulle tasche dei contribuenti.

La FR, gestendo dal 1990 il patrimonio immobiliare del Comune di Napoli (40.000 unità immobiliari, di cui 25.000 a reddito), ha dimostrato che attraverso un processo integrato e iterativo è possibile trasformare anche gli immobili in una risorsa strategica sia per il risanamento finanziario che per le attività istituzionali dell'ente pubblico, che nel caso dei Comuni - sono rivolte anche al superamento delle tensioni sociali abitative.


Tra i principali risultati raggiunti per il Comune di Napoli, si possono citare l'utilizzazione ottimale degli immobili, la regolarizzazione degli utenti, la schedatura aggiornata di tutte le situazioni illecite e l'incremento delle entrate da 3 miliardi nel 1990 a 3,9 miliardi nel 1995 (+1.200%).

Acquisendo, in associazione con Metropolis s.p.a., l'affidamento della gestione degli immobili dell'INPDAP (13.000 unità immobiliari a Roma ed in Campania), la FR ha accettato una nuova sfida altrettanto impegnativa per ridare redditività e migliorare le condizioni generali di vivibilità degli immobili nell'interesse anche dell'inquilino che, chiamato a pagare un canone allineato ai livelli di mercato, desidera ricevere in cambio un servizio di qualità.

GRUPPO E&R **Metropolis** **Iniziativa**

LA CAVITÀ DELL'ABITARE

Sedi operative per informazioni e segnalazioni
Roma - piazza Barberini, 52 tel 06/47823362
Napoli - via A. Vespucci 9 tel 081/5546650



HAPPYDENT

La libertà di masticare

OGGI MASTICARE È UN PIACERE CHE TUTTI SI POSSONO CONCEDERE.
PERCHÈ C'È HAPPYDENT, UN CHEWING GUM SPECIFICO CHE NON SI ATTACCA AL LAVORO DEL DENTISTA.
HAPPYDENT È GUSTO E FRESCHEZZA PER SORRIDERE AL MONDO IN TUTTA LIBERTÀ... LIBERTÀ DI MASTICARE.



NON SI ATTACCA AL LAVORO DEL DENTISTA

VILLE A PARTIRE DA LIRE 392.000.000!!!
APPARTAMENTI A PARTIRE DA LIRE 182.000.000!!!

Residenza la Rocca 2



LA ROCCA 2 E' NELLE IMMEDIATE VICINANZE
DEL CASTELLO DI PESCHIERA BORROMEO

*V*ille e appartamenti realizzati con le migliori tecnologie ed ogni attenzione alle finiture: un concreto passo in avanti nella qualità della vita.

Per informazioni:

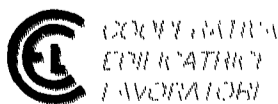
CANTIERE: TEL. 02/90687186

COOP EDIFICATRICE LAV. Peschiera, tel. (02) 51650367 - COOPIND Milano, tel. (02) 26110215

COOPIND

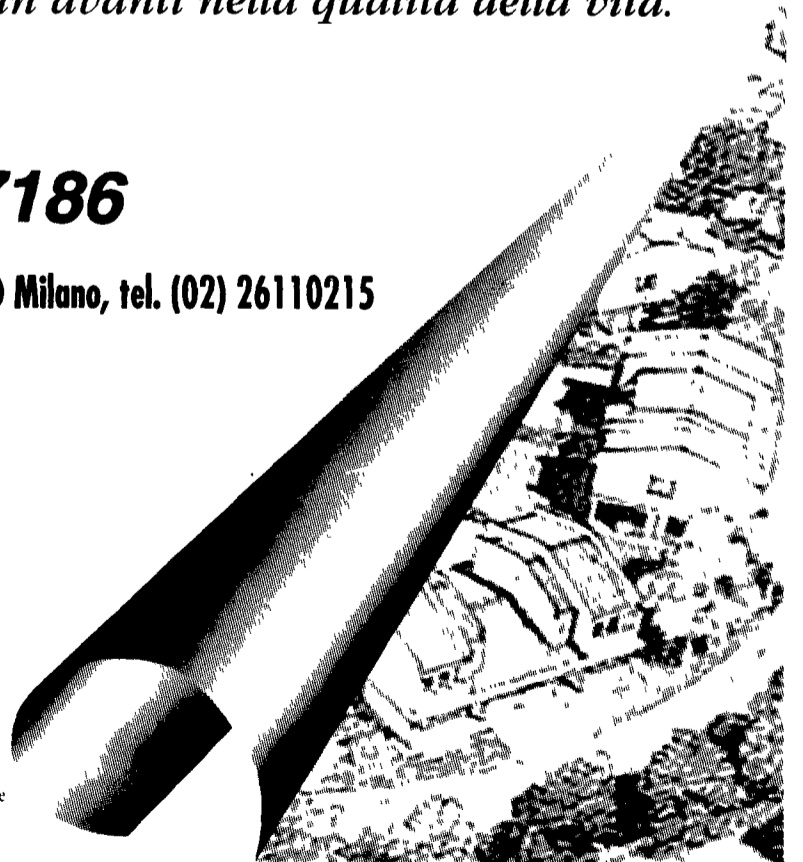
Grandi Cooperative per Abitare

Via Palmanova 24 - 20132 Milano - Tel. 02/26110215 - Fax 02/26110254



CMB®

cooperativa muratori e
braccianti di Carpi s.r.l. cent'anni di cultura nel costruire

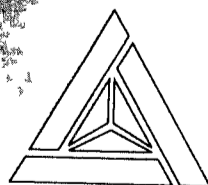


costruiamo Qualità in Edilizia Convenzionata

le villette di Zelo S.



18. milioni d'anticipo
e iniziate a diventare proprietari.



CMB[®]
cooperativa muratori e
braccianti di Carpi s.r.l.

cent'anni di cultura nel costruire

CMB InfoService: PROMEA
chiamateci e parliamone

UFFICIO VENDITE

02/94.40.948

Numero Verde

167-013093

PERCORSI URBANI

Gratosoglio, una verde città mancata

CARLO PAGANELLI

Nelle intenzioni dei progettisti il quartiere Gratosoglio non doveva essere il solito agglomerato residenziale di periferia destinato al ceto operaio ma un brano di città come aveva scritto nella relazione di progetto l'architetto Lodovico Belgiojoso uno dei componenti storici del gruppo Bbpr (Banfi Belgiojoso Peressutti Rogers). Doveva essere un luogo decentrato ma con tutte le caratteristiche della comunità urbana e soprattutto disporre non solo di servizi burocratico amministrativi ma anche culturali e di aggregazione sociale. Operazione fallita poiché il Gratosoglio della città ha ben poco mentre della periferia ha tutte le caratteristiche. Anzi ne è un esempio emblematico. Per rendersene conto basta recarsi in via dei Missaglia dove la pesante atmosfera del ghetto urbano si percepisce in tutta la sua drammatica realtà. La città è lontana anzi lontanissima. Lo si avverte già dallo stato dei mezzi pubblici destinati a collegare il Gratosoglio con il centro continuamente vandalizzati dalle bande metropolitane. Nonostante siano presenti strutture di base come un centro sociale una chiesa e vari negozi il quartiere non potrà mai essere un brano di città poiché una città non si inventa dall'oggi al domani ma impegna secoli e secoli per divenire tale. Al Gratosoglio manca la stratificazione storica dei centri urbani. Manca insomma quella sinfonia di stili architettonici che formano la complessa realtà urbana delle città italiane dove l'architettura medievale si compenetra con quella rinascimentale e contemporanea.



Una panoramica del quartiere Gratosoglio

Perrucc

L'immenso cantiere commissionato dall'Istituto autonomo case popolare ha inizio nei primi anni Sessanta. Lo scopo vuole realizzare abitazioni di edilizia economica in un nuovo insediamento in prossimità di alcune aree produttive previste nella zona a sud della città. Il progetto prevede un complesso di abitazioni destinato ad accogliere circa 20 mila abitanti composto di otto torri accostate a due a due prospettate su via dei Missaglia mentre i restanti corpi più bassi disposti diagonalmente lungo la strada interna formano l'asse centrale del quartiere.

Il complesso residenziale è un segno urbano forte percepibile da varie zone della città ed è riconoscibile anche per la notevole altezza degli edifici. I e otto torri con i loro 56 metri di altezza svettano sui restanti edifici alti circa 30 metri. Ai piedi delle torri una piastrina attrezzata a tre livelli accoglie i servizi collettivi un parcheggio e una serie di negozi. Le funzioni amministrative sono invece in una zona intermedia che connette l'estremo lembo della città con il nuovo quartiere. Nota positiva a dispetto di altri quartieri al Gratosoglio non manca il verde. Am-

pie aree erbose fanno da tessuto connettivo per gli edifici scolastici originariamente formati da aule singole raccolte a raggiera intorno a grandi spazi comuni. Il gruppo Bbpr autore di edifici che hanno segnato la storia dell'architettura moderna a Milano come ad esempio la Torre Velasca ha cercato di dare al Gratosoglio il segno di un'architettura non eccessivamente condizionata alla tecnologia del prefabbricato realizzando edifici con facciate diversificate attraverso i giochi di ombra creati dalla composta disposizione di balconi e finestre

Al Palatrussardi il Jurassic rock dei Deep Purple

DIEGO PERUGINI



Gli inossidabili Deep Purple tornano oggi al Palatrussardi

■ In un troppo semplice catalogo nella categoria dinosauri del rock per la loro lunghissima militanza nel settore. Basti pensare che per trovare le origini dei Deep Purple stasera in concerto al Palatrussardi (ore 21) il re 32.000 supporter Skanners) bisogna risalire a ventotto anni fa. Ed è del 1968 la prima testimonianza discografica di una band destinata a entrare nella storia del rock più duro e potente. E che con album come *Fireball* e l'indimenticabile doppio live *Made in Japan* ha lasciato un segno indelebile in svariate generazioni di musicisti e ascoltatori. Certo la vicenda dei Deep Purple in tutti questi anni non è stata un modello di serenità. I scioglimenti e rianeggiamenti interni sono stati frequenti e dolorosi. Fattori che hanno spesso inciso sulla qualità dei dischi. Il fascino del quintetto classico quello

con Ritchie Blackmore (chitarra) Ian Gillan (voce) Roger Glover (basso) Jon Lord (tastiere) e Ian Paice (batteria) resta difficile da dimenticare. Ed è un peccato che il vecchio inossidabile Blackmore abbia di nuovo lasciato la band. Così stasera al Palatrussardi non sarà esattamente la stessa cosa. Anche se il nuovo chitarrista Steve Morse sembra aver trovato affiatamento col resto del gruppo. Le testimonia la discreta riuscita di un lavoro come *Perpendicular* che vede i Deep Purple giocare la carta della varietà e delle contaminazioni stilistiche. Senza dimenticare però quello che il pubblico vuole da loro: riff forti e grande energia. Assieme a classici memorabili come *Smoke on the Water*, *Highway Star*, *Child in Time* e *Black Night* per i quali è facile prevedere un accoglienza trionfale.

AGENDA

SCRITTORI Bianca Pitzorno presso la libreria Mondadori di Comin piazza Cinque Giornate presenta il suo libro «Manuale del giovane scrittore creativo» (Mondadori) Ore 16.30

FIERA A Brugherio nell'antica cascina Increa si tiene la seconda edizione della Fiera In crea. Artigianato commercianti di prodotti biologici associazioni senza scopo di lucro che operano nel commercio equo solidale. L'organizzazione la piccola editore Dalle ore 10 fino a sera anche domani.

AIDS Serata di solidarietà organizzata da Suburbia per l'Associazione Solidarietà Aids presso il dancing Il Regno d'Oro piazza Medaglie d'Oro 2. Dalle 23 per tutta la notte musica e balli. L'incasso sarà devoluto all'ASA.

MANI TESE Equonomie. Convegno per un nuovo modello di sviluppo sui temi del commercio equo e solidale della banca etica e del consumo critico. A Monza presso la sala parrocchiale San Carlo via Voltorno 38 dalle 9.30.

CONCERTO Musica e poesia a San Maurizio concerto esclusivo di Gustav Leonhardt (organo e cembalo) e Vittorio Ghielmi (violoncello) con musiche di Sweelinck Gibbons Marais e Bach. Alle ore 21 nel Coro di via Luiti 2. Biglietti a 25/30 mila lire.

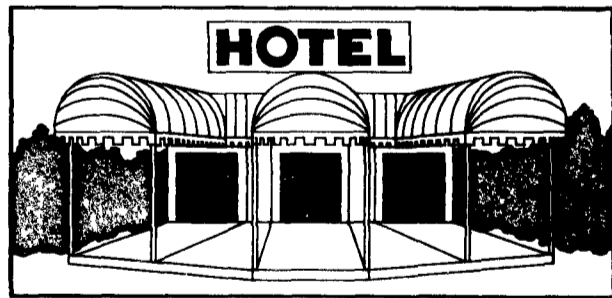
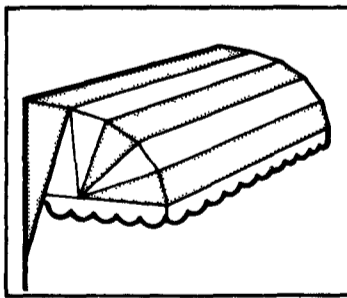
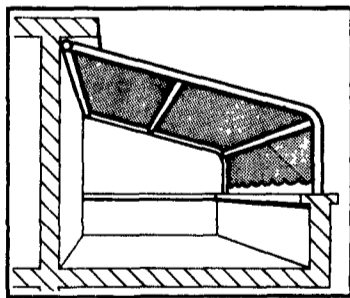
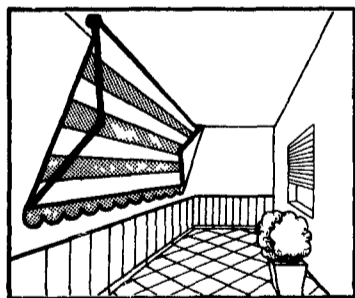
BONGUSTO Si apre la stagione dei concerti Estate all'Idroscalo con Fred Bongusto. All'Idroscalo a partire dalle 21.30.

IL TEMPO Come previsto il bel tempo e il caldo estivo proseguiranno anche nei prossimi giorni. Oggi secondo il Servizio agrometeorologico regionale avremo una giornata serena con qualche annuvolamento sui rilievi ma niente pioggia. Le temperature massime oscilleranno fra i 30 e i 34°C. Domani lieve instabilità sui rilievi con possibilità di temporali su Alpi Prealpi e alta pianura.

E' tempo di tende da sole!

ITALIANA TENDE

La più efficiente organizzazione, per fornire a condomini, negozi, abitazioni e locali pubblici.

SCONTI
PRESTAGIONALI
fino al 40%Strutture
e tessuti
garantiti
10 anni

PREVENTIVI GRATUITI.

"La tenda col guscio protettivo"

SPECIALE PER BALCONI E TERRAZZI

ITALIANA TENDE vi propone l'esclusiva tenda autopulente con telo a scomparsa totale, completamente sigillato.



MILANO - TEL. 02 / 64 64 791

RETE DI VENDITA IN TUTTA LA LOMBARDIA

PRIME

Ambscator Difesa ad oltranza di B Beresford con S Stone R Morrow...
Anteo L'albero di Antonia di M Gorris con W Van Ammelrooy J Decler (Ola 96)...

CRITICA PUBBLICO
Medio Breve Buono Ottimo

Colosseo Allen Sotto gli ulivi di J Koen con M Poupaud A Langlet (Fra 96)
Colosseo Chaplin Un ragazzo, tre ragazze di E Jahn con M Poupaud A Langlet (Fra 96)...

Metropol Schegge di paura di G Hobbit con R Gere L Linney Usa (1995)
Mignon Hackers di J Soffley con J Lee Miller A Jolle R Santogio...

Odeon sala 8 Copycat: omicidi in serie di J Amel con V Werner H Hutter (L 94)
Odeon sala 9 O07 Goldeneye di M Campbell con P Branston S Bran I Scorpino...

DESSAI

ARIOSTO via Varese 16 tel 48003901 L 7000
CENTRALE 1 via Torino 30 tel 874826 L 7000
CENTRALE 2 via Torino 30 tel 874826 L 7000

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel 039/6012493
ARESE ARESE via Caduti 75 9300390
ARESE Le affinità elettive di P e V Taviani...

ITALIA

MAESTOSO via Varese 29 tel 9956978
LAINATE ARISTON tel 039/740128
LEGNANO GALLERIA piazza S Magno tel 0331/547865

TEATRI

ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744
PICCOLO TEATRO via Rovello 2 tel 72333222
PICCOLO TEATRO STUDIO via Rivoli 6 tel 72333222

RIPISO

TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca 9090254
VIMERCATE CAPITOL via Garibaldi 24 039/668013
MANZONI via Manzoni 42 tel 76000231

SARONNO

ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO Braverheart-Cuore imparando di M Gibson con M Gibson S Marceau
PREALPI tel 96703002
SARONNESE tel 9600012

ALTRE

Auditorium Don Bosco via M Gioia 48 tel 87071772
Auditorium San Carlo corso Matteotti 14 tel 76020496

RADIO

RADIO POPOLARE 101 S (MI)
107 R (MI) PV AL NO VC FC
107 F (VA CO BS BG)

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO 91 (MI)
104 S (MI) CR LO
104 S (MI) CR LO

NOTIZIARI

NOTIZIARI 8.30-13.00-19.30-24
7.10 Rassegna stampa 8.15 L intervista
8.30 Ultim ora 9.10 Voltapagina 9.30

RAI

RAI Gr regionale gazzettino padano
Radio Uno ore 7-20
Radio Due ore 12-10